

中国

169

ANNO XLVIII - N.1

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

della Fondazione Italia Cina

AMADEI • AZZOLINA • BOGGIO FERRARIS • BOSELLI • CASARINI •
CORTI PEDRUZZI • DE MARCO • FATIGUSO • FENG • FUMAGALLI •
LAMBERTI • LI • MAGNAGHI • MIGNINI • SCANDIZZO • STRANO •
TRIA • TROVATO • VEGLIANTI • WANG • WEI • ZHANG

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea

Rita Fatiguso, Direttore Responsabile

Pier Francesco Fumagalli, Direttore Editoriale

COMITATO REDAZIONALE

Filippo Fasulo, Vice Direttore Redazionale

Maria Rosa Azzolina, Istituto Italo Cinese

Francesca Bonati, Fondazione Italia Cina

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Andornino, Università di Torino e T.wai

Francesco Boggio Ferraris, Fondazione Italia Cina

Daniele Brigadoi Cologna, Università degli Studi dell'Insubria

Clara Bulfoni, Università degli Studi di Milano

Renzo Cavalieri, Università Ca' Foscari di Venezia – Coordinatore Comitato Scientifico

Angelo Corti Pedruzzi, Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo

Gabriele Crespi Reghizzi, Università di Pavia, Università Statale di San Pietroburgo

Davide Cucino, Camera di Commercio Europea in Cina, Presidente Emerito

Laura De Giorgi, Università Ca' Foscari di Venezia

Plinio Innocenzi, Università degli Studi di Sassari

Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano

Federico Masini, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Marina Miranda, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Giuliano Noci, Politecnico di Milano

Giorgio Prodi, Università di Ferrara

Guido Samarani, Università Ca' Foscari di Venezia

Francesca Spigarelli, Università di Macerata

Mondo Cinese

中国

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea
della Fondazione Italia Cina

AMADEI • AZZOLINA • BOGGIO FERRARIS • BOSELLI • CASARINI •
CORTI PEDRUZZI • DE MARCO • FATIGUSO • FENG • FUMAGALLI •
LAMBERTI • LI • MAGNAGHI • MIGNINI • SCANDIZZO • STRANO •
TRIA • TROVATO • VEGLIANTI • WANG • WEI • ZHANG

Mondo Cinese

Rivista di Studi sulla Cina Contemporanea
della Fondazione Italia Cina

Numero 169, ANNO XLVIII – N. 1
Rivista trimestrale
Copyright 2021 © Fondazione Italia Cina

FONDAZIONE ITALIA CINA

Via Clerici 5
20121 Milano
Tel +39 02 72000000
info@italychina.org
www.italychina.org

Rivista fondata dal Senatore Vittorino Colombo nel 1973

Direttore Responsabile

Rita Fatiguso

Segreteria di redazione

Francesca Bonati, Laura Gamberini

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 5-5-1973

In collaborazione con **Camera di Commercio Italo Cinese e Istituto Italo Cinese**

Alcuni contributi di questo numero sono stati suggeriti dall'Istituto Italo Cinese

Progetto grafico e impaginazione: Stabilimento Tipografico Pliniana

Revisione redazionale: Francesca Bonati, Laura Gamberini

ISBN 978-88-902972-3-6

È consentita la riproduzione parziale di singoli testi purché se ne citi la fonte. La Fondazione Italia Cina garantisce la massima riservatezza dei dati raccolti per la spedizione di "Mondo Cinese". Ai sensi dell'art. 13 della legge 675 del 31/12/1996 i dati potranno essere distrutti, su richiesta a "Fondazione Italia Cina", Via Clerici, 5 - 20121 Milano.

Sommario

INTRODUZIONE

- 9 Presidente Mario BOSELLI
- 11 Direttore Responsabile Rita FATIGUSO
- 13 Direttore Editoriale Pier Francesco FUMAGALLI
- 15 **Premio Mondo Cinese**

IL TEMA

- 19 Giovanni TRIA
L'apertura del mercato cinese nel contesto euroasiatico
- 27 Pasquale Lucio SCANDIZZO
La Cina e le prospettive della finanza sostenibile
- 37 Giovanni TROVATO
Pechino e la *roadmap* dello *yuan* digitale
- 47 Rita FATIGUSO
Dialogo Italia-Cina, un asset per lo sviluppo
- 57 Intervista a Rosario STRANO, Responsabile Progetto Cina, Intesa Sanpaolo
- 61 Intervista a Michele AMADEI, Head of Asia Pacific Region, UniCredit
- 63 Intervista a WEI Xiaogang, General Manager ICBC Milan

LE IDEE

- 67 WANG Weibing
La lotta al Covid-19 in Cina
- 73 Angelo CORTI PEDRUZZI
Trasformazione digitale a supporto dei nuovi assetti nella collaborazione globale
- 83 Francesco BOGGIO FERRARIS
D.A.D. ed e-learning in Cina ai tempi del virus: “disrupted classes, undisrupted learning” *tingke, bu tingxue*

- 95 Filippo MIGNINI
Italia-Europa e Cina. Purezza di sguardo e forza di esistere
- 103 Maria Rosa AZZOLINA
1971–2021, l’Istituto Italo Cinese compie 50 anni. Un lungo percorso all’insegna dell’amicizia
- 113 Eleonora VEGLIANTI, LI Yaya, Elisabetta MAGNAGHI, Marco DE MARCO
The state of art of Artificial Intelligence in China

LE RECENSIONI

- 127 FENG Lisi
Il ragazzo del riscio (Lao She)
- 131 Federica LAMBERTI
MOTSE IN MICA: *Flowing Eternity*
- 135 ZHANG Linjie
The Palace Museum e la programmazione per il 2021. Il museo simbolo di Pechino come esempio di rinascita
- 139 Nicola CASARINI
Finanza e potere lungo le Nuove Vie della Seta (Alessia Amighini)

Introduzione

Sono lieto di inaugurare il nuovo corso che *Mondo Cinese* avvia con questo primo numero del 2021. *Mondo Cinese* è l'unica rivista interdisciplinare in Italia focalizzata sulla Cina e sulle principali tematiche a essa connessa e il suo ritorno, dopo tanti anni, a una codirezione con l'Istituto Italo Cinese, al fianco della Fondazione Italia Cina che ne cura la gestione dal 2008, è un felice evento per il futuro della pubblicazione e un ritorno alle sue origini.

Mondo Cinese fu fondata nel 1973 da Vittorino Colombo come prima rivista italiana di studi dedicata alla Cina contemporanea. L'Istituto Italo Cinese – come noto – era stato avviato due anni prima dallo stesso Vittorino Colombo, e il periodico è dunque nato come pubblicazione dell'Istituto e prosecuzione naturale dell'operato del senatore Colombo nell'impegno di avvicinamento tra Cina e Italia, in questo caso nel campo editoriale e degli studi accademici.

Una direzione coordinata tra la Fondazione Italia Cina e l'Istituto Italo Cinese vede *Mondo Cinese* entrare in una nuova fase, inaugurata con la pubblicazione di queste pagine.

Nasce una rivista più attuale, vicina agli interessi degli amanti della cultura cinese e dell'economia della Repubblica Popolare Cinese e focalizzata sui principali temi che attraversano lo scenario contemporaneo mondiale. I contributi internazionali pubblicati non si rivolgeranno più solamente al mondo accademico e ai soci della Fondazione Italia Cina: l'attualizzazione di *Mondo Cinese* punta a renderla una rivista aperta al grande pubblico e che risponde alla richiesta di un contesto sempre più globale e internazionalizzato.

La volontà di aumentare le possibilità di fruizione della rivista e offrirne la lettura a una platea di pubblico sempre più ampia è testimoniata dalla scelta di avviarne la distribuzione online, con una consultazione libera.

Sono quindi estremamente orgoglioso di constatare che con la mia Presidenza – dell'Istituto Italo Cinese prima (dal 2017) e della Fondazione Italia Cina poi (dal 2020) – *Mondo Cinese*, fino a ieri caratterizzata da un'esclusiva partecipazione accademica, si presenti oggi come uno strumento culturale aperto a partecipazioni sempre più variegata e rivolto a un pubblico differenziato.

Per attualizzare tale trasformazione, la rivista ha mutato inevitabilmente la sua struttura. Da pubblicazione monografica, quale è stata negli ultimi anni, assume una conformazione multidisciplinare e trasversale che prende in considerazione argomenti diversi riguardanti la realtà cinese e più ampiamente euroasiatica: anche se ogni numero vedrà comunque una tematica principale come oggetto di analisi e studio, questi comprenderanno anche testi di attualità e spunti d'interesse generico, prediligendo uno sguardo plurale.

Le tematiche che saranno approfondite nei quattro numeri del 2021 lasceranno spazio ad avvenimenti e argomenti d'interesse immediato, aprendosi a voci diverse per i contributi specifici. Questo primo numero dell'anno vede come tema principale quello finanziario ed

economico. I tre numeri successivi verteranno rispettivamente sul tema medico-scientifico, sul pensiero filosofico-politico e sulle arti.

Contribuire al rinnovamento di una rivista così prestigiosa è per me un onore immenso e sono lieto di essere tra i protagonisti di un'attualizzazione di tale importanza, che vede *Mondo Cinese* aprirsi a nuove tipologie di lettori, ma soprattutto a nuove penne che saranno protagoniste delle sue pagine: nuovo spazio sarà dato ai contributi di giovani scrittori e professionisti ed è in programma un concorso letterario rivolto anche ai più giovani. ■

Mario Boselli
*Presidente Fondazione Italia Cina e
Istituto Italo Cinese*

Mi piace richiamare la frase utilizzata da Mario Boselli nel fare il punto del suo primo anno di Presidenza al Consiglio di amministrazione della Fondazione Italia Cina. Mi piace farlo in occasione di questo numero, un numero che farà da spartiacque.

In particolare, voglio richiamare il presidente Boselli quando ricorda l'azione di impulso svolta nell'ambito del suo mandato per ridisegnare l'attività e la governance di *Mondo Cinese*.

Con questo numero si apre infatti un nuovo corso che include il fatto, non secondario, della ripresa diretta in capo alla Fondazione della funzione di editrice della più antica rivista di studi sulla Cina contemporanea.

Tuttavia, con un taglio aperto a temi estremamente attuali che senz'altro valorizzeranno *Mondo Cinese*, nata nell'ambito dell'Istituto Italo Cinese e poi confluita nella Fondazione. Con tutte le incertezze e le novità legate allo sviluppo delle relazioni tra la Cina e il mondo, la rivista scommette su temi come le relazioni finanziarie destinate a fare la differenza, nel bene e nel male, sullo scacchiere internazionale.

Una responsabilità diretta, quella della Fondazione, che rimarca un forte *commitment* anche per la diffusione più ampia della rivista. In passato, più volte si è pensato di allargarne l'ambito di fruizione ben oltre i confini nazionali e, ovviamente, in Cina, tra chi lì opera e vive e lavora. Un'altra scommessa che vogliamo vincere. ■

Rita Fatiguso
Direttore Responsabile

Quale senso potremmo cercare per una celebrazione di mezzo secolo di rapporti italo-cinesi, mentre il mondo è scosso da ondate di pandemia da Covid-19 che mettono in crisi società e programmi di sviluppo in Eurasia? Forse, partendo da un’analogia, nel ricordo che cinquant’anni fa il mondo sembrava paralizzato da una grave lacerazione che divideva popoli e nazioni in due blocchi: sovietico-comunista ed occidentale-liberale. Al centro stava la ricerca di una “terza via”, quella del terzomondismo sostenuto nel 1955 a Bandung dalla Cina di Mao Zedong e Zhou Enlai, al quale guardavano Africa, India e Indocina; una proposta nella scia degli ideali di solidarietà sociale del “Padre della Repubblica cinese” Sun Yatsen, che nel 1921 erano confluiti nel programma del *gongchandang* (共产党), il “partito che produce per la comunità”.

Allora Vittorino Colombo comprese che l’Italia, posta al centro del Mediterraneo fra tre continenti, poteva contribuire all’equilibrio e allo sviluppo mondiale, aprendosi decisamente verso la Cina, con una decisione che mantiene tutta la sua carica di potenzialità ed attualità nella situazione geopolitica globale contemporanea e nel dramma della crisi sanitaria scoppiata nel 2020. Quali principi fondamentali sostenevano iniziative lungimiranti come quelle di statisti e politici, tra i quali Vittorino Colombo, Giorgio La Pira e Giovanni Dossetti? Le loro visioni e le loro scelte si ponevano entro un solido quadro di riferimenti storico-culturali, radicati in una tradizione di pensiero umanistico, sociale, civile e religioso sviluppatosi, pur tra immani tragedie, in millenni di civiltà occidentale ricca di molteplici correnti, di pluralità di prospettive e di interpretazioni filosofiche (*diversi, sed non adversi*). Dall’altra parte del mondo in Cina – posta tra Eurasia, India e Americhe – leader carismatici come Mao Zedong, Zhou Enlai e Deng Xiaoping si sentivano portatori di un rivoluzionario “cambiamento di mandato” (*geming*, 革命) nella Repubblica Popolare Cinese. In modo nuovo pur segnato da dinamiche talora drammatiche, dopo i traumi della guerra civile, stavano interpretando tradizioni egualmente millenarie, che da decine di secoli avevano ricercato armonie confuciane nelle diversità delle “Tre Dottrine” di Laotse, Confucio e Buddha (*he er butong*, 和而不同), e dall’epoca Ming dopo l’incontro con Matteo Ricci (*Li Madou*, 利玛窦) si erano aperte alle scienze occidentali (*xixue*, 西学). Le teorie del servizio per il “bene comune del popolo” (*wei renmin fuwu*, 为人民服务) e del *Pancasila* di Bandung potevano disporre alla reciprocità e favorire dialogo e collaborazione anche con gli amici che venivano dall’Italia, senza pretese di eurocentrismi o sinocentrismi.

Nel mezzo della Guerra Fredda e della crisi sino-sovietica, nel 1960 Mao Zedong cantava il sogno di “nuove primavere” dei *Fiori di pesco* sotto le nevi:

风雨送春归， 飞雪迎春到。
已是悬崖百丈冰， 犹有花枝俏。
俏也不争春， 只把春来报。
待到山花烂漫时，

她在丛中笑。
(毛泽东，卜算子·咏梅)

Venti e piogge accompagnano gl'inizi di primavera / fiocchi di neve le vanno incontro / Proprio al culmine dei geli invernali / si schiudono germogli / Germogli non fanno primavera / soltanto le annunciano / Finché il monte non sarà trapunto di fiori / quando Lei sorriderà tra le folle.

Oggi il suo successore Xi Jinping, dopo sessant'anni, sta proponendo alla Cina e al mondo il "Sogno cinese" di una "Nuova Rinascita" che reinterpreta i principi di Bandung offre in 14 ideogrammi un progetto di solidarietà universale:

不冲突 *no ai conflitti,*
不对抗 *no alle contrapposizioni,*
相互尊重 *si al reciproco rispetto,*
合作共赢 *si alla collaborazione vantaggiosa per tutti.*

Per continuare, sviluppare e innovare nella prassi questi slanci ideali, a un secolo dalla fondazione del *gongchandang*, nel solco di cinque decenni di fruttuose relazioni italo-cinesi promosse tra Vittorino Colombo e i grandi amici che guidavano la Cina, grazie all'Istituto Italo Cinese che oggi ne porta il nome, occorre trarre ispirazione dal passato secolare delle arti e delle scienze, delle culture e delle civiltà, per unirici nella cooperazione tra le nostre società in Eurasia. ■

Pier Francesco Fumagalli
Direttore Editoriale

Premio Mondo Cinese

Con cadenza biennale verrà conferito un “Premio Mondo Cinese” all’autore di uno degli articoli giudicato più significativo sotto il profilo scientifico.

Le linee guida per il conferimento seguiranno i seguenti criteri:

Candidati

1. L’autore dovrà avere età pari o inferiore ai 35 anni
2. L’articolo dovrà essere già stato pubblicato su un numero di Mondo Cinese dell’ultimo biennio di riferimento
3. L’autore non dovrà avere già ottenuto lo stesso premio in passato

Composizione della Giuria

1. Sono membri della Giuria tre accademici di chiara fama designati dal Presidente della Fondazione Italia Cina su proposta del Comitato Scientifico
2. La Giuria è presieduta dal Presidente della Fondazione Italia Cina

Il tema

L'apertura del mercato cinese nel contesto euroasiatico

GIOVANNI TRIA

Consigliere economico presso il Ministero dello Sviluppo economico, già Ministro dell'Economia e delle Finanze

The pandemic has hit countries asymmetrically, accelerating the pressure towards de-globalization. Growth without inflation is dying out.

Around the corner there is the explosion of public and private debt globally, whose sustainability depends on the continuous monetary support of central banks and is based on the bet that there will be no inflation and, with it, a rise in interest rates capable of triggering a global financial crisis. Finance must play an important role, especially in this phase of the exit from the pandemic, in orienting global savings to investment programs, while ensuring a fair private return and a social return.

We need a new Bretton Woods to rethink a new governance framework for international trade and the global monetary and financial system for years to come, including countries like China, which first came out of the acute phase of the pandemic, and that, perhaps improperly, we continue to call "emerging economy".

La pandemia ha colpito in modo asimmetrico i Paesi del mondo. Alcuni, soprattutto quelli asiatici, hanno saputo reagire con maggiore capacità e determinazione nell'azione di prevenzione ed isolamento del contagio. Altri, e tra questi le maggiori economie avanzate dell'Occidente, hanno subito un impatto più forte e prolungato. Tuttavia l'asimmetria sul piano della diffusione e del controllo della pandemia corrisponde solo parzialmente a quella rilevata nell'impatto economico. Ciò è dovuto alle interdipendenze produttive e di commercio tra i Paesi nell'economia globalizzata.

Le misure di prevenzione adottate per limitare la pandemia che hanno comportato l'interruzione di attività produttive e di consumo in un ciascun Paese si sono riflesse in shock di domanda e di offerta in tutti gli altri Paesi legati da rapporti di importazione o di esportazione di beni e servizi intermedi o finali.

I Paesi con le economie più integrate nei mercati globali sono stati quindi i più colpiti. Parliamo delle principali economie avanzate e delle cosiddette "economie emergenti". Una certa asimmetria si sta producendo anche nella fase della ripresa che si sta profilando grazie alla disponibilità di vaccini e alla conseguente attesa di riduzione della pandemia.

Oggi vediamo che la Cina, che è uscita per prima dalla fase acuta della pandemia, ha avuto la ripresa più rapida. Già nel 2020, unica tra le grandi economie, ha registrato una crescita positiva e per il 2021, secondo le recenti stime del Fondo Monetario internazionale, ci si aspetta una crescita del suo Pil superiore all'8%.

Anche negli Stati Uniti, dopo i dati negativi dello scorso anno, per il 2021 si prevede una forte ripresa dell'economia, intorno al 6%, grazie anche al successo della campagna vaccinale e soprattutto alla rapidità di attuazione di stimoli fiscali e monetari senza precedenti. Il rimbalzo economico dell'Europa, dopo la forte crisi dello scorso anno, si prevede più debole, sia perché più problematica l'uscita dalla pandemia, sia perché la risposta di politica economica appare più incerta e limitata rispetto agli Stati Uniti, benché anch'essa di dimensioni rilevanti. Tuttavia, in questo quadro globale, che si presenta in prospettiva meno negativo di quanto ci si poteva aspettare dopo la crisi senza precedenti del 2020, i fattori di rischio sono ancora molto elevati e forse maggiori di quelli prospettati dai maggiori osservatori internazionali. L'economia globale è stata, infatti, investita dalla pandemia in un momento in cui era già in deciso rallentamento a causa sia di problemi strutturali, che molti economisti definivano come tendenza alla stagnazione secolare, sia di tensioni geopolitiche che si riflettevano negativamente sul commercio internazionale e sulle aspettative degli operatori circa la prosecuzione del ciclo di crescita non inflazionistica sorretto dalle catene globali del valore. La pandemia non ha eliminato questa eredità, ma al contrario rischia di aver accelerato molti dei processi che già stavano spingendo verso quello che veniva definito come l'avvio di un possibile processo di de-globalizzazione. Se questo processo non viene fermato, vi è il serio pericolo che i fattori di potenziale instabilità generati dalle politiche fiscali e monetarie adottate per fronteggiare la crisi economica generata dalla pandemia possano manifestarsi con forza maggiore del previsto.

Di fatto, nello scenario globale post-Covid, le tre questioni fondamentali saranno: come gestire l'esplosione di debiti sovrani e privati accumulati nel mondo, come regolare i flussi internazionali di capitale alimentati dalla liquidità creata dagli stimoli monetari messi in campo dalle Banche centrali e, infine, come riaggiustare le catene produttive globali. Tre obiettivi che richiedono di mantenere, o forse dovremmo dire rinforzare e in qualche misura reinventare, la cooperazione economica internazionale.

Non sarà un compito facile in una situazione internazionale complessa dove la competizione strategica tra le grandi economie (principalmente quella cinese e quella americana) è un'eredità pre-Covid non scomparsa con la pandemia e che rischia di evolvere da un confronto commerciale a un conflitto finanziario e monetario e, infine, di sistema.

Nel mondo post-Covid, la tendenza a "rivedere" le catene globali del valore, che sono state l'elemento centrale della crescita del commercio internazionale e dell'economia globale negli ultimi decenni, può rafforzare l'idea di procedere, per motivi di competizione sia tecnologica sia geopolitica, verso una "ritirata" dalla globalizzazione. Questa prospettiva sarebbe devastante e potenzialmente pericolosa per il possibile deterioramento delle relazioni tra Paesi e perché la continuazione di una "guerra commerciale" rischierebbe di condurre ad una guerra valutaria con un impatto non prevedibile sul sistema finanziario e monetario internazionale.

Al contrario, abbiamo bisogno di coordinare le politiche monetarie e di rilanciare il commercio internazionale a livello globale per mitigare l'impatto della crisi economica,

perché solo aumentando il tasso di crescita e di investimento di tutte le economie potrà essere riassorbita la liquidità globale creata e resi sostenibili i debiti accumulati nei vari Paesi.

I segni di questo possibile coordinamento sono ancora oggi molto incerti. La risposta alla crisi finanziaria del 2008 mostrò una sostanziale concertazione internazionale, gli Stati Uniti lanciarono un'espansione monetaria con strumenti non convenzionali, il cosiddetto *quantitative easing*, e la Cina adottò forti stimoli di bilancio. Nel corso di questa crisi, le grandi economie, pur reagendo con stimoli monetari e di bilancio molto maggiori, si sono mosse in modo sostanzialmente indipendente e sembrano oggi prepararsi più alla competizione che alla cooperazione, anche se vi sono stati eventi positivi in direzione di un potenziale rafforzamento di un nuovo quadro di apertura dei mercati.

Il primo è il nuovo accordo asiatico di libero scambio (la *Regional Comprehensive Economic Partnership*) sottoscritto nel 2020 che riunisce 15 Paesi asiatici, compresi Cina e Giappone, i quali rappresentano circa un terzo della popolazione e del Pil mondiale. Questo accordo può essere interpretato in due modi. Come un punto di partenza per un nuovo accordo globale tra Asia, America ed Europa, oppure come un passo nella direzione opposta di una separazione progressiva dei mercati globali e delle economie, cioè del cosiddetto disaccoppiamento tra l'Occidente e le economie asiatiche che ruotano intorno al grande mercato cinese in espansione continua.

Ci piace pensare che prevarrà la prima opzione, che è nell'interesse delle economie occidentali e del mondo nel suo complesso, anche se essa implica un più generale accordo sul commercio internazionale e una aggiornata architettura del sistema monetario e finanziario internazionale che tenga conto della nuova geografia economica del mondo.

Il secondo evento da segnalare è rappresentato dall'annuncio, al termine dello scorso anno e dopo una lunga trattativa, della conclusione di principio dell'accordo bilaterale tra Cina e Unione Europea sugli investimenti (*Comprehensive Agreement on Investment*). Si tratta di un accordo che – oltre all'impatto economico importante per l'Europa e per la Cina che, come ricordato sopra, è oggi l'unico grande Paese in espansione – può rappresentare un passo positivo verso una migliore governance dell'economia globale. Anche questo accordo dovrà essere gestito con lungimiranza strategica dalle due parti e, possibilmente, utilizzato come base di partenza per un più generale *agreement* a livello globale. A questo fine, poiché non è un mistero che questo accordo possa essere interpretato come una sfida agli Stati Uniti, è necessario che l'Europa lo accompagni con una esplicita azione in direzione di una maggiore e rafforzata cooperazione atlantica con la nuova amministrazione americana. L'apertura della nuova amministrazione americana a rivedere in senso più cooperativo le relazioni commerciali e economiche con l'Europa, non dovrebbe entrare in conflitto con la necessità di favorire la cooperazione economica con la Cina, la cui implicazione è sostenere la politica di apertura del suo mercato interno con l'adesione ai principi di reciprocità che sono alla base della cooperazione internazionale.

Ciò di cui si deve prendere atto è che è arrivata al limite l'architettura globale finanziaria, monetaria e del commercio che è stata configurata oltre 75 anni fa a Bretton Woods e che, con le istituzioni globali che ne sono seguite (dal Fondo Monetario internazionale alla Banca Mondiale), ha assicurato l'ordine finanziario globale fino ad oggi, pur con notevoli cambiamenti e adattamenti.

Così come uscimmo dalla seconda guerra mondiale con l'accordo di Bretton Woods, così oggi abbiamo bisogno di una nuova Bretton Woods per ripensare un nuovo schema di governo del commercio internazionale e del sistema monetario e finanziario globale per gli anni futuri, includendovi tutte le principali economie, comprese quelle che come la Cina, forse in modo improprio, continuiamo a chiamare emergenti.

Oggi, l'idea che si debbano impostare le relazioni con la Cina con un approccio di confronto/conflicto e non di competizione/cooperazione in ottica strategica rischia di essere un errore, anch'esso di conseguenza strategico, per l'Occidente. Il confronto strategico, declinato come tentativo di rallentare o ostacolare lo sviluppo dell'economia cinese, che già da anni è diventata la prima economia del mondo – se il suo Pil viene misurato in termini di parità di potere d'acquisto – può spingere a conseguenze indesiderate, ad esempio, il nuovo piano cinese della "circolazione duale". Dietro questa definizione vi è la volontà di accelerare la trasformazione dell'economia cinese da sistema principalmente guidato dalle esportazioni e dal commercio internazionale in uno che, pur mantenendo il suo ruolo nel mercato mondiale, guarda maggiormente al suo grande mercato interno. Questo orientamento deve essere visto come un'evoluzione in parte obbligata dal fatto che la crescita economica cinese ha determinato un grande sviluppo della domanda interna con un ruolo crescente dei consumi rispetto agli investimenti, soprattutto con la crescita dei consumi di servizi.

Non si tratta, tuttavia, solo di orientare la produzione alla domanda interna, perché ciò implica aspetti importanti che riguardano la struttura complessiva dell'offerta, i settori da sviluppare, le tecnologie di frontiera in cui rendersi autonomi.

La Cina è già progressivamente passata negli ultimi decenni da un'economia con elevati risparmi impiegati nell'accumulazione di capitale fisico, una produzione manifatturiera orientata al commercio internazionale e un progresso tecnologico in gran parte importato, ad un'economia trainata da alti consumi, sempre maggiore produzione di servizi rispetto a quella di beni, con esternalizzazione delle produzioni manifatturiere a più basso valore aggiunto, e una tecnologia endogena. Nelle catene di offerta globale la Cina è salita progressivamente lungo la scala del valore aggiunto, occupando una posizione sempre più vicina a quella dei Paesi economicamente avanzati. Indubbiamente questo fenomeno ha determinato una rottura progressiva di equilibri economici e geopolitici, ma il nuovo equilibrio richiede una attenta considerazione di quali siano gli interessi in gioco per tutte le parti.

L'impatto sull'Occidente della nuova strategia economica cinese sarà diverso da quello provocato dall'ingresso della Cina nel mercato globale con l'adesione al Wto nel 2001. La Cina come fabbrica del mondo portò infatti a decenni di crescita globale senza inflazione sostenendo i consumi occidentali, anche se determinò contraccolpi sociali e l'ampliarsi delle disuguaglianze nei Paesi avanzati come controparte dell'uscita dalla povertà di centinaia di milioni di cinesi.

Oggi, se tra Cina e Usa prevarrà il passaggio dalla cooperazione al confronto strategico, con il conseguente impatto negativo previsto per ciò che riguarda le catene globali del valore, la Cina cercherà sempre più di non sottostare a strozzature produttive, sul piano soprattutto delle tecnologie, conseguenti alla possibile segmentazione dei mercati e, quindi, punterà a raggiungere la maggiore autonomia possibile sul piano produttivo, tecnologico e finanziario. In altri termini, la strategia di sviluppo economico della Cina sarà inevitabilmente guidata anche da considerazioni geopolitiche. In questo quadro sarà anche inevitabile che il

dibattito sull'adesione della Cina alle regole del commercio e della finanza globale e agli standard internazionali debba affrontare in futuro anche la questione dirimente di "chi" stabilisce regole e modelli.

Ciò implica che il confine tra confronto e cooperazione di tipo strategico si porrà lungo l'alternativa tra ricerca di condivisione multilaterale di regole standardizzate e confronto conflittuale tra chi ha il diritto di stabilire tali standard.

È difficile dire in che modo le imprese del mondo occidentale, e le loro economie, rischiano di essere danneggiate o favorite da un "disaccoppiamento" dell'economia globale che investa questi complessi aspetti da cui dipenderanno le caratteristiche future dei mercati internazionali.

Quanta parte delle multinazionali basate in Occidente o in Asia potranno ignorare la configurazione che assumerà il mercato cinese e i mercati ad esso collegati?

Un ulteriore motivo che rende problematico l'approccio del confronto strategico declinato in senso conflittuale, in opposizione alla ricerca di soluzioni multilaterali, riguarda anche la questione oggi dibattuta circa la possibilità di uscire senza inflazione dagli stimoli fiscali e monetari adottati negli Stati Uniti e, anche se in misura minore, in Europa e in tutti gli altri Paesi avanzati per contrastare la crisi economica determinata dalla pandemia e rilanciare le rispettive economie.

Come si è già detto, le previsioni economiche di breve e medio periodo elaborate dalle istituzioni internazionali sembrano confortevoli per i Paesi avanzati.

Gli interrogativi riguardano la solidità della ripresa economica guidata e sostenuta da una esplosione di debito pubblico e privato a livello globale, la cui sostenibilità dipende dal continuo sostegno monetario delle Banche centrali e si basa sulla scommessa che questo sostegno non determinerà inflazione e, con essa, un rialzo dei tassi di interesse in grado di innescare una crisi finanziaria globale.

L'esito della scommessa dipende sia da fattori di breve periodo sia da tendenze di più lungo termine. Nel breve periodo conterà, da una parte, la rapidità con cui la grande liquidità immessa nelle economie si tradurrà in domanda effettiva di beni e servizi e il risparmio verrà riassorbito da domanda di beni capitali e, dall'altra, la capacità di risposta all'aumento atteso della domanda da parte dell'offerta, cioè da parte delle imprese nei vari settori produttivi e delle catene produttive globali. Tuttavia, l'opinione circa l'assenza di un pericolo d'inflazione e la convinzione che il pericolo maggiore rimanga quello opposto, cioè quello della deflazione, si fondano sull'idea che il mondo continui sostanzialmente a funzionare come nei passati decenni nei quali l'ipotesi teorica di una relazione inversa tra tassi di disoccupazione e tasso di inflazione, che aveva dominato le politiche economiche dei decenni precedenti, sembrava aver perso capacità predittiva.

In altri termini, l'ipotesi è che continui a essere contraddetta la previsione che il rientro dalla disoccupazione creata dalla pandemia e il massiccio programma di aiuti ai redditi possa associarsi a un maggiore tasso di inflazione strutturale. Ciò è possibile, ma solo a determinate condizioni.

La crescita senza inflazione che abbiamo conosciuto da decenni è stata il prodotto di un trend deflazionistico determinato da una serie di shock demografici che hanno portato ad una enorme espansione dell'offerta di lavoro a livello globale.

I tre principali fattori sono stati l'ingresso nell'economia globale della forza lavoro cinese, aumentata per decenni grazie anche all'emigrazione interna dalle campagne alla città e quindi dall'agricoltura alla manifattura, l'ingresso nel mercato globale della forza lavoro dei Paesi europei dell'est, prima bloccati nel campo economico sovietico, infine l'ingresso nel mercato del lavoro dei *baby boomer* dei Paesi avanzati successivamente agli anni Ottanta. La spinta deflattiva dovuta a questo enorme aumento di offerta di lavoro sul piano globale, che è stato anche la causa del mutamento dei rapporti economici tra Paesi e all'interno degli stessi, è in esaurimento.

Si parla ormai di "inversione demografica" sia in Cina che in gran parte dei Paesi avanzati e di un futuro aumento del tasso di dipendenza, cioè del rapporto tra popolazione non in età di lavoro e popolazione in età di lavoro. Ciò significherebbe un mondo futuro di minore crescita e maggiore inflazione. Si tratta di tendenze di medio-lungo periodo che possono essere contrastate sia dalla maggiore inclusione nell'economia globale della popolazione africana e di parte del sub-continente indiano, sia dall'aumento di produttività determinato dal progresso tecnologico.

Tuttavia, i problemi di medio-lungo periodo rischiano di presentarsi in modo più rapido per scelte errate di geopolitica. Processi non ponderati di de-globalizzazione e di segmentazione dei mercati e dell'offerta di lavoro globale, connessa ad ostacoli al commercio mondiale e alle catene produttive globali, implicherebbero un aumento dei costi di produzione e la probabile fine delle condizioni che hanno consentito il periodo di crescita senza inflazione che molti pensano possa continuare anche a fronte di stimoli di domanda senza precedenti. Il riequilibrio dell'economia cinese, con la strategia di maggiore attenzione alla produzione per il mercato interno, può avere come conseguenza una minore pressione deflazionistica verso l'esterno riducendo le esportazioni e anche assorbendo maggiore produzione mondiale.

In ogni caso, è nell'interesse globale mantenere aperti i mercati e guidare il riequilibrio globale assorbendo progressivamente nelle catene produttive i Paesi in via di sviluppo. Al tempo stesso accelerare gli accordi relativi all'apertura dei mercati agli investimenti esteri, in particolare a quella dei mercati finanziari con una regolamentazione condivisa, dimostra oggi di essere importante per sostenere il tasso di crescita globale.

Si pensi solo a quanto questi accordi siano importanti per accelerare la cooperazione internazionale nell'offerta di "beni pubblici globali", quali quelli relativi alle nuove tecnologie di contrasto al cambiamento climatico e i progressi nella prevenzione e cura delle malattie. Si tratta della frontiera verso la quale orientare importanti programmi di investimento sui quali si gioca, accanto a quelli infrastrutturali, la stabilità sociale globale. L'integrazione dei mercati finanziari globali sarà un obiettivo sul quale si misurerà la capacità di mantenere aperta la cooperazione economica globale e evitare dannose frammentazioni dei mercati. La finanza deve infatti giocare un ruolo importante, soprattutto in questa fase di uscita dalla pandemia, nell'orientare il risparmio globale ai programmi di investimento sopra richiamati, assicurando al tempo stesso un giusto rendimento privato e un ritorno sociale sviluppato. A questo fine, un terreno di confronto immediato potrà essere lo stabilire standard condivisi internazionali per la definizione della finanza sostenibile che, per sua natura e per gli obiettivi perseguiti, dovrebbe rappresentare un campo in cui maggiormente evitare la frammentazione dei mercati per ciò che riguarda sia lo sviluppo sia l'applicazione delle

tecnologie sostenibili e nel quale l'azione multilaterale può trovare maggiore consenso e unire le nazioni piuttosto che dividerle.

È utile ricordare che la popolazione mondiale ha raggiunto gli otto miliardi di persone, verso le quali le grandi economie – Stati Uniti, Cina ed Europa in primo luogo – hanno una responsabilità collettiva. Non si tratta solo di sostenere meccanismi internazionali di sostegno ai Paesi in via di sviluppo più fragili, ma di rivedere l'azione complessiva multilaterale e nuove forme di gestione internazionale della liquidità nell'interesse anche delle economie più avanzate.

È quindi importante insistere ancora, soprattutto ora, in strategie di apertura dei mercati, mentre appaiono pericolose, anche sul piano economico, politiche muscolari di confronto non-cooperativo, da qualunque parte provengano. ■

La Cina e le prospettive della finanza sostenibile

PASQUALE LUCIO SCANDIZZO

Professore di politica economica e coordinatore del modulo economico del Master in Economia della Cultura dell'Università di Roma Tor Vergata

Sustainable finance is based on the ability to identify virtuous economic growth models from the point of view of the balance between present and future generations. China rightly saw the opportunity to enter international capital markets dynamically, overcoming the internal imbalances of its institutional system, still divided between large state initiatives and the seething of a chaotic and unregulated private sector, gradually gaining confidence and legitimation by an ever-wider audience of individual and institutional interlocutors. Now Beijing is starting to play an important role in the green finance sector gaining a prominent position in the new Sustainable Development Finance, through three linked, albeit autonomous, strategies, thus capitalizing on the examples of the Western world.

Il concetto di sostenibilità è gradualmente emerso da una varietà di temi di ricerca e di politica economica. Questi riguardano la tecnologia e l'ambiente ma anche, più in generale, la capacità di identificare modelli di crescita economica virtuosi dal punto di vista dell'equilibrio tra generazioni presenti e future.

Al di là delle sue definizioni tecniche, la sostenibilità ha assunto anche un significato più ampio, che si è gradualmente esteso alle condizioni finanziarie, politiche e sociali necessarie per raggiungere equilibri stabili tra economia, istituzioni, comunità e ambiente e, a un livello più astratto, tra giustizia e libertà.

In questo contesto di progressiva consapevolezza della necessità di trovare equilibri sociali più soddisfacenti tra mercato e società, nonché modelli più efficaci di governance sociale ed economica, la finanza ha svolto un ruolo difficile, diviso tra speculazione e innovazione. Le pressioni speculative hanno riguardato principalmente la sua funzione di motore dei profitti legati alla crescente liquidità internazionale, nel contesto della globalizzazione del mercato associata ad una crescente frequenza e volatilità delle transazioni a breve termine. Ciò ha anche portato alla tendenza a sottrarsi a qualsiasi forma di regolamentazione e controllo in nome dell'efficienza del mercato, formando bolle speculative e ponendo un'ipoteca pesante sulla stabilità dell'intero sistema economico.

L'innovazione finanziaria ha facilitato questo modello di crescita generando tutta una serie di strumenti che hanno accelerato lo sviluppo della finanza globale sistemica impersonale e ad alto rischio e che hanno portato in gran parte all'ultima grande crisi che ha travolto i mercati globali dal 2008.

Tuttavia, una parte dell'innovazione finanziaria ha dovuto rispondere alle crescenti richieste degli operatori e della società civile, che hanno visto l'involuzione degli strumenti finanziari internazionali come una chiara caduta nella responsabilità del sistema degli intermediari e in particolare di quella parte del sistema – le banche di sviluppo – che da Bretton Woods in poi era stata indenne per garantire la stabilità degli scambi e per proteggere la sua qualità economica e sociale a breve e lungo termine.

Gli istituti finanziari hanno tradizionalmente svolto il ruolo di intermediari tra risparmiatori e investitori, garantendo che si incontrino sui mercati, ricevano informazioni e formazione adeguate e procedano alla conclusione positiva dei contratti. Allo stesso tempo, attraverso strumenti finanziari diversificati, le istituzioni stesse hanno alimentato le opportunità di investimento, apportando un'iniezione di fondi di investimento cruciale per le imprese, gli investimenti e i consumi. In questo contesto, la finanza ha sempre avuto una funzione di sviluppo, ma solo negli ultimi anni questa funzione è stata orientata verso gli obiettivi più ambiziosi del finanziamento dello sviluppo sostenibile.

Dalla ricerca di sostenibilità per un sistema finanziario volto solo alla ricerca di profitti immediati, sono emersi nuovi strumenti variamente noti come finanza verde, sociale o, più in generale, sostenibile. La creazione di questi strumenti si intreccia con la necessità di affrontare grandi sfide di investimento, come quelle sulla mitigazione dei cambiamenti climatici e delle nuove infrastrutture, di fronte a una paradossale tendenza al calo secolare degli investimenti pubblici e privati a lungo termine.

I nuovi strumenti hanno generalmente due aspetti che li distinguono dalla finanza tradizionale. In primo luogo mirano a raggiungere particolari obiettivi di investimento (il cosiddetto *target finance*), a migliorare l'efficienza aziendale per il perseguimento di scopi sociali (*performance finance*) o a perseguire risultati a livello di benessere sociale e ambientale (*impact finance*). In secondo luogo, si basano su caratteristiche di prodotti etici, vale a dire prodotti che incorporano qualità che trascendono gli interessi individuali, come l'altruismo e la fiducia, e che quindi si propongono come alternative agli strumenti finanziari tradizionali sia privati che pubblici, compresi i tentativi passati attraverso il partenariato pubblico-privato, il finanziamento di progetti e le concessioni.

Più in generale, i nuovi strumenti, tra i quali i cosiddetti "green bond", sono il prodotto principale, mirano ad estendere e approfondire il mercato dei capitali, diversificando la sua offerta attraverso prodotti finanziari trasformativi. Essi si appellano alla volontà di pagare i beni pubblici degli enti privati e delle istituzioni pubblico-private, quali i fondi di investimento, le fondazioni e gli operatori del settore senza scopo di lucro. Ciò porta a un ulteriore progressivo ampliamento del rapporto diretto tra il finanziamento dello sviluppo e il settore privato, che comprende un ruolo catalitico e di condivisione del rischio con gli enti pubblici.

Si sta quindi costituendo un sistema di intermediari che raccoglie finanziamenti per investimenti a lungo termine e aiuti allo sviluppo in senso lato (sia a livello nazionale che internazionale) e offre servizi di finanziamento dello sviluppo al settore privato, non solo

agli investitori istituzionali e ai promotori di progetti disposti ad operare nei progetti a più alto rischio, ma con un impatto maggiore sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (Oss). Le innovazioni finanziarie più importanti hanno riguardato principalmente l'universo del cosiddetto "finanziamento dello sviluppo", vale a dire quella parte del sistema finanziario internazionale che si rivolge a progetti di investimento a lungo termine e a sfide globali come il cambiamento climatico e la lotta contro la povertà.

Vi sono molti fattori di cambiamento, tra cui gli effetti della crisi finanziaria del 2008 e la bassa crescita sui bilanci pubblici e sul funzionamento degli intermediari finanziari commerciali, con l'introduzione di norme sempre più severe sull'assunzione di rischi e un graduale abbandono del finanziamento dei progetti, in particolare per le infrastrutture. Il consolidamento fiscale e il rallentamento dell'economia mondiale, nonché la crescente attenzione ai rischi sistemici, hanno reso ancora più evidente il divario finanziario tra la disponibilità di risorse e gli obiettivi di investimento pubblico, ma hanno anche evidenziato i limiti intrinseci dell'intervento pubblico a livello nazionale e locale per affrontare le questioni della crescita sostenibile di fronte ai cambiamenti climatici e agli squilibri economici globali.

La Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e la ricerca (Unctad) pone la necessità di investimenti nell'istruzione e nelle infrastrutture sanitarie a 2.500 miliardi di dollari all'anno, cui si aggiungono gli investimenti per combattere il cambiamento climatico e la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, che l'Agenzia internazionale per l'energia stima essere di 13,5 trilioni entro il 2030, e quindi di circa mille miliardi di dollari all'anno. Secondo le definizioni Ocse, il settore del finanziamento del clima riceve ora finanziamenti inferiori a 400 miliardi di dollari. Pur con un elevato potenziale di finanziamento disponibile per gli sponsor di progetti a lungo termine, il divario tra necessità e disponibilità rimane enorme. L'imperativo emerso nelle più diverse sedi internazionali, tra cui il G20, è chiaro: è essenziale che il settore privato assuma un ruolo sempre più importante come agente di sviluppo per affrontare le questioni della transizione energetica e della sostenibilità.

Il settore *development finance* sta quindi innovando il proprio modello di business per stimolare gli investimenti nei settori lasciati scoperti dalla finanza commerciale. Questo mira a sviluppare un nuovo modello di finanza "trasformativa" piuttosto che incrementale, con un salto di qualità, oltre che di quantità, per generare un nuovo e più sostenibile slancio per la crescita globale. In questo le istituzioni multilaterali e l'universo delle banche di sviluppo mirano a svolgere un ruolo catalizzatore, colmando un vuoto di offerta di finanziamenti tradizionali nelle sue forme più congeniali alla logica degli investimenti per colmare le lacune finanziarie che gli strumenti attuali non riescono a ridurre in modo significativo.

Si possono trarre alcuni punti sullo sviluppo attuale. Il nuovo modello di business adottato dalle banche di sviluppo, con la Bei e la Banca Mondiale come leader indiscussi del settore, porta a un'ulteriore progressiva espansione del rapporto diretto con il settore privato per indurlo a partecipare alle nuove forme di credito e di partecipazione azionaria, anche con l'aiuto di meccanismi di trasferimento del rischio agli enti pubblici.

Anche il finanziamento dei progetti e l'aiuto allo sviluppo in senso lato (sia a livello nazionale che internazionale) stanno cambiando *modus operandi*, in modo da non essere tenuti in ostaggio di un quadro generale in cui il finanziamento commerciale è soggetto a norme rigorose sui profili di rischio accettabili per il sistema finanziario e su politiche economiche generalmente mirate agli obiettivi dei singoli Paesi. L'impianto tradizionale

del credito si è infatti evoluto in modo da agire negativamente sullo sviluppo del *project finance* e della finanza strutturata commerciale, lasciando scoperta una quota crescente di finanziamenti necessari per lo sviluppo di infrastrutture e progetti ad alto valore sociale, ma spesso anche altamente rischiosi.

I finanziamenti tradizionali allo sviluppo e quelli agevolati, in particolare, subiscono distorsioni dei sistemi finanziari che faticano a reagire agli shock sempre più frequenti e alle crisi sistemiche, a causa dell'inasprimento delle condizioni o della mancanza di credito. Essi tendono anche a generare una sostituzione degli attivi, vale a dire la selezione di investimenti meno innovativi per timore di contrastare la preferenza degli investitori per scegliere i progetti più rischiosi e ottenere così i rendimenti desiderati, anche in presenza di costi di indebitamento più elevati.

Allo stesso tempo, gli imprenditori privati sono meno disposti a impegnare risorse per l'innovazione nel timore che la velocità sempre crescente del progresso tecnologico renda obsoleti i loro progetti prima che i capitali possano essere recuperati.

Le agenzie multilaterali stanno pertanto sviluppando proposte di partenariato e altre forme di cooperazione con il settore privato per arricchire le conoscenze, le competenze e l'assistenza tecnica ai governi e per gestire possibili conflitti di interesse nella valutazione dell'assegnazione del rischio di progetto.

L'idea fondamentale alla base del nuovo modello è la progressiva costruzione della finanza relazionale, cioè una finanza sempre più basata sulla fiducia e un rapporto continuo tra mutuatari e finanziatori, in una dimensione temporale che prevede un ciclo di programmazione del progetto condiviso a livello globale. In questo contesto, la Sustainable Development Finance (Sdf) può essere uno degli strumenti per ricreare un rapporto continuo e fiduciario tra creditori e debitori, come effetto virtuoso di un'efficace partnership per lo sviluppo economico. Inoltre, i meccanismi di programmazione e di erogazione dei finanziamenti in tutto il mondo, sulla scia della conferenza di Parigi e della Cop22 (Conferenza delle parti di Marrakech), accentuano le interazioni tra i livelli sovranazionali (agenzie che forniscono intermediari multilaterali) e gli intermediari nazionali, sia per la pianificazione politica e le attività di investimento che per il loro finanziamento.

È importante sottolineare che la Cina ha svolto e svolge un ruolo fondamentale nel disegno sempre più complesso ed efficace del nuovo modello finanziario internazionale. In questo tentativo, la Cina ha visto giustamente l'opportunità di inserirsi in modo dinamico nei mercati internazionali dei capitali, superando gli squilibri interni del suo sistema istituzionale, ancora diviso tra grandi iniziative statali e il ribollire di un settore privato caotico e privo di regolazione, e guadagnando progressivamente fiducia e legittimazione da parte di una platea sempre più ampia di interlocutori individuali e istituzionali.

In questo contesto, il progetto più ambizioso è l'iniziativa Belt and Road (Bri), un'azione di largo respiro, per molti aspetti controversa e ancora da definire, ma anche una proposta di grande interesse per costruire un quadro di cooperazione economica internazionale aperto, inclusivo ed equilibrato. L'integrazione finanziaria è infatti la componente cruciale della Bri e il finanziamento dello sviluppo "con caratteristiche cinesi" (agevolazione, sviluppo e sostenibilità) lo strumento più utilizzato nelle proposte di cooperazione e di investimento.

Le caratteristiche principali della Finanza di Sviluppo Sostenibile (FdSS)

I promotori pubblici della FdSS, compresi i governi e le istituzioni multilaterali, mirano a sviluppare nuovi strumenti finanziari non solo per promuovere maggiori investimenti da parte del settore privato, come nel caso dei tradizionali incentivi al finanziamento privato e ai partenariati pubblico-privato (Ppp), ma anche per coinvolgere il capitale privato nel finanziamento dello sviluppo sostenibile. Il settore privato occupa quindi a due posti al tavolo della strutturazione finanziaria dei progetti sostenibili: quello dell'utente del finanziamento (sponsor degli investimenti) e quello di un prestatore (ad esempio come prestatore parallelo, co-prestatore o co-investitore in schemi di *private equity*) insieme alle agenzie di sviluppo (con fondi propri) e ai fondi forniti dai *donor*.

Ciò significa che la FdSS sta anche cercando di aumentare gli incentivi per gli sponsor privati, per gli investimenti in progetti di sviluppo e progetti con obiettivi sociali prioritari e per i fornitori di capitali privati di partecipare a tali investimenti.

Gli investitori istituzionali e la galassia dei fondi di investimento, compresi quelli di natura sociale e filantropica, sono principalmente inclusi in questa ampia categoria. A loro si uniranno gli stessi utilizzatori di questi capitali, cioè le società sponsor, grandi e piccole, pubbliche e private, che forniscono principalmente idee.

Un corollario di questo primo aspetto della FdSS è che gli sponsor diventano partner strategici per gli investimenti, piuttosto che utenti opportunistici di risorse finanziarie sovvenzionate. Il contributo della FdSS comprende la possibilità di aumentare l'offerta di risorse proprie degli sponsor (ad esempio capitale proprio e debito) ai progetti, in cambio di un contributo per migliorare la struttura finanziaria e ridurre il costo complessivo del capitale del progetto per gli stakeholder.

L'idea è che le operazioni di FdSS ridurranno la rischiosità del progetto percepito e miglioreranno la capacità debitoria degli sponsor, e quindi la loro volontà di perseguire progetti o piani di investimento, che non sarebbero realizzabili in assenza di FdSS. Quest'ultima si basa ulteriormente sull'idea che le concessioni possono avere una maggiore influenza nel finanziamento degli investimenti rispetto al passato. Per le agenzie multilaterali, ciò comporta la catalizzazione di maggiori risorse private di fronte a contributi pubblici mirati nella struttura finanziaria dell'investimento (compresi i costi di sviluppo, assicurazione e capitale di rischio richiesti dagli sponsor per finanziare l'investimento).

Un altro corollario riguarda il quadro normativo. Questo nuovo approccio al finanziamento, infatti, mira a costruire un ambiente imprenditoriale coerente con una strategia di pianificazione per raggiungere lo sviluppo sostenibile. Di conseguenza, le strategie aziendali, le norme micro e macroprudenziali, nonché la valutazione e i *rating* del credito dovrebbero basarsi sul contributo che le aziende e i governi possono fornire, attraverso i loro programmi e progetti, allo sviluppo economico e sociale sostenibile. Ciò può comportare una graduale rivoluzione degli standard internazionali per la misurazione e la rendicontazione delle prestazioni, compresi i conti nazionali e altre statistiche, nonché l'analisi dei costi e dell'impatto economico.

Man mano che il rapporto tra pubblico e settore privato si intreccia maggiormente attorno agli obiettivi comuni di sostenibilità, gli obiettivi a lungo termine tenderanno a prevalere su quelli a breve termine e le aziende più visionarie e virtuose vedranno i loro sforzi coronati da un più ampio riconoscimento da parte di consumatori più informati. In definitiva, anche

se può sembrare che gli obiettivi sostenibili siano perseguiti a spese dei profitti a breve termine, maggiori *payoff* complessivi sotto forma di reputazione, quote di mercato e redditività andranno a vantaggio delle società che sono state in grado di concepire, finanziare e implementare una nuova classe di programmi di investimento sostenibili.

Per indurre le imprese private a procedere lungo il nuovo percorso, tuttavia, nel breve periodo, è necessario migliorare due effetti paralleli. Da un lato, la FdSS deve attrarre capitali privati abbassando il rischio di mercato, per i rendimenti attesi attraverso la reputazione, le garanzie e l'assicurazione fornite dagli enti pubblici partecipanti. D'altro canto, il finanziamento agevolato può essere promosso anche attraverso vari strumenti finanziari e assicurativi che riducano il profilo di rischio e/o il costo diretto del finanziamento e quindi il costo del capitale per gli sponsor degli investimenti.

Le condizioni agevolate sono quindi ripartite su un insieme più ampio di finanziamenti al fine di aumentarne l'effetto incentivante, attraverso la diversificazione degli strumenti di finanziamento e la mitigazione/trasferimento di una parte del rischio, nonché lo sfruttamento di economie di scala e di scopo da parte del prestatore, con costi di transazione corrispondentemente inferiori.

La FdSS fornisce agli investitori non solo finanziamenti – più ampi e in grado di rispondere a una domanda più complessa – ma anche benefici immateriali a sostegno delle strategie a medio termine degli investitori. Ciò significa che la FdSS sta anche cercando di aumentare gli incentivi sia per gli sponsor privati, sia per gli investimenti in programmi e progetti di sviluppo con obiettivi sociali, sia per i fornitori di capitali privati di partecipare a questi investimenti. Questa ampia categoria comprende gli investitori istituzionali e la galassia dei fondi di investimento, compresi quelli di natura sociale e filantropica.

A loro si uniranno gli stessi utilizzatori di questi capitali, cioè società sponsor, grandi e piccole, pubbliche e private, che possono anche fornire idee, tecnologie e competenze. L'idea è che l'FdSS riduca la rischiosità del progetto e migliori la capacità debitoria degli sponsor, e quindi la loro volontà di perseguire progetti/piani di investimento, che non sarebbero realizzabili in assenza di FdSS. Questi sarebbero più strettamente collegati/integrati alla struttura dei progetti e programmi di cessione, con una componente di partenariato pubblico-privato (Ppp) che ne migliora l'efficacia in termini di pianificazione e impatto a lungo termine.

L'innovatività del modello finanziario proposto consiste soprattutto nelle sue ambizioni trasformative, nella grande flessibilità delle operazioni possibili e nell'entità della mobilitazione del capitale cui è destinato. La FdSS è anche legata a un nuovo concetto di partenariato pubblico-privato (Ppp), rispetto alle forme ampiamente sperimentate dagli anni Ottanta. Si tratta di una formula di partenariato tra pari che coinvolge stakeholder pubblici e privati in cui, idealmente, imprese e fondi di investimento, entrambi privati, si propongono come center di responsabilità sociale al fianco delle istituzioni pubbliche, non solo per seguire gli incentivi della finanza agevolata, ma per contribuire a loro volta al perseguimento di obiettivi sociali condivisi. Queste nuove forme di finanza pubblico-privato sono anche legate a un'ulteriore caratteristica della FdSS, che si nutre sempre più di prodotti finanziari appositamente guidati, direttamente collegati agli obiettivi sociali perseguiti. Esempi eccellenti di questi prodotti sono i green bond, i *climate bond*, i titoli di sostenibilità, nonché i certificati verdi, derivati da accordi multilaterali sulla riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso i sistemi *cap* e *trade*.

L'evoluzione descritta evidenzia uno scenario di crescenti opportunità di collaborazione e partnership tra istituzioni pubbliche e private, nonché spazi per integrare gli obiettivi di sostenibilità sociale nello sviluppo e nel miglioramento delle performance delle strategie aziendali. Allo stesso tempo, questo sviluppo suggerisce che le tradizionali strategie opportunistiche di finanziamento *ad hoc*, sviluppate ad esempio sulla base di investimenti individuali nello sviluppo a metà o in fase avanzata, saranno penalizzate e diventeranno quindi obsolete. Infatti, anche di fronte alla massima flessibilità e pragmatismo nella ricerca di finanziamenti, le opportunità di investimento e i costi di finanziamento saranno sempre più legati ad un processo di selezione basato su obiettivi che trascendono i singoli progetti, per soddisfare una rete di interessi, convalide reciproche e affinità ideali sempre più grandi. Per quanto riguarda l'offerta di credito, una strategia di investimenti con un forte impatto sui cambiamenti climatici e sulla sostenibilità (transizione energetica, infrastrutture resilienti e a basse emissioni di carbonio) può avere ottime possibilità di dialogo con una pluralità di parti interessate internazionali pubbliche e private. Molti di questi singoli agenti e istituzioni, infatti, saranno probabilmente attratti dalla possibilità di allineare programmi e progetti sugli obiettivi di sostenibilità e ampliare le strategie di finanziamento al di là della semplice diversificazione delle fonti e della ricerca opportunistica di costi inferiori. Nel contesto principale, l'accesso alla FdSS sembra sempre più legato alla credibilità del beneficiario dei finanziamenti, in quanto partner nella promozione, nell'elaborazione e nell'attuazione di politiche di crescita sostenibili e inclusive. Questa credibilità è un fattore discriminante per i donatori della comunità internazionale e, più specificamente, per le istituzioni che gestiscono o raccolgono e rendono disponibili fondi per i finanziamenti a sostegno di tali politiche. Istituzioni multilaterali come, in particolare, la Banca Mondiale (Bm) e le varie Banche regionali create a sua immagine, hanno assunto un ruolo di leadership nelle Sdf proprio perché la loro posizione sovranazionale ha permesso loro di essere agenti pubblici *super partes* più riconosciuti e, allo stesso tempo, come centri di conoscenza, ricerca, sviluppo e innovazione finanziaria.

La Cina ha gradualmente guadagnato una posizione di rilievo nella nuova FdSS, attraverso tre strategie tra loro collegate, anche se autonome:

- Il finanziamento diretto a tassi agevolati o con *grant* dei Paesi in via di sviluppo, per molti dei quali è diventata una forma di prestatore di ultima istanza;
- La promozione di una più forte rappresentanza dei Paesi in via di sviluppo nella Banca Mondiale e nelle Banche regionali, anche attraverso un aumento delle sue quote di voto e una presenza sempre più ampia di personale manageriale e professionale cinese;
- Avviando due banche internazionali orientate allo sviluppo, la Asian Infrastructure Investment Bank e la New Development Bank.

I green bond (GB) sono tecnicamente definiti come strumenti tematici di aumento di capitale in cui i proventi saranno applicati esclusivamente (specificando l'uso dei proventi, l'esposizione diretta al progetto o la cartolarizzazione) verso progetti verdi nuovi o esistenti, qui definiti come progetti e attività con benefici positivi per il clima e l'ambiente. Tuttavia, poiché ci troviamo essenzialmente in una fase di autoeliminazione del mercato, la denominazione "green bond" viene spesso applicata liberamente a un'obbligazione i cui proventi sono dichiarati diretti al finanziamento di progetti rispettosi dell'ambiente. Più in particolare, le obbligazioni verdi possono essere definite come strumenti finanziari che

combinano l'elemento fiduciario dei prodotti a reddito fisso con la mitigazione del clima e la consapevolezza dell'adattamento, offrendo agli investitori tradizionali l'accesso al miglioramento dell'ambiente e alle opportunità di investimento legate al clima. In quanto tali, si presentano come strumenti potenzialmente preziosi per incoraggiare gli investimenti governativi e industriali in progetti, processi e tecnologie sostenibili con una trasparenza che consente agli investitori di comprendere le sfide e quindi diversificare il rischio.

La diversificazione del rischio è una componente importante dei prodotti GB per diversi motivi. In primo luogo, i GB mirano a ridurre i rischi di mercato piantando il seme di una nuova tipologia di diversificazione del portafoglio. Ciò non si baserebbe solo, come in passato, sui diversi rischi di credito e sulla loro correlazione con il portafoglio di mercato. Si tratterebbe piuttosto di alcune caratteristiche intrinseche dei prodotti finanziari, che li rendono più attraenti per gli investitori a lungo termine e, allo stesso tempo, promuovono una visione più informata e più lunga dei rendimenti nell'interesse non solo dei singoli investitori, ma della società nel suo complesso. In secondo luogo, i GB si concentrano sull'uso dei proventi, fornendo così un quadro di responsabilità contabile e sociale per le imprese e gli istituti di investimento. In terzo luogo, le obbligazioni verdi mirano a proporre investimenti che a lungo termine diventano sempre più popolari, premiando così gli acquirenti originali e i primi traslocatori. In questo senso, anche se all'inizio, i GB possono essere venduti con uno sconto, ma promettono di essere meno volatili, più prevedibili e, in ultima analisi, più redditizi, dato un tempo sufficiente. A questo proposito, i GB sono un'innovazione finanziaria che incarna il concetto di "capitale paziente", un'idea ampiamente attribuita al modello di investimento degli aiuti allo sviluppo cinesi, e che è coerente con una visione dei mercati dei capitali in cui i profitti privati e il benessere sociale possono incontrarsi proficuamente.

Mentre molti operatori guardano con scetticismo a queste promesse, diversi studi hanno teso a confermare la natura premium di questo nuovo prodotto e la crescente considerazione che stanno ricevendo sia sul mercato primario che su quello secondario. Ad esempio, un attento studio Nber di Flammer del 2019 ha concluso che le obbligazioni verdi certificate sono soddisfatte da: "... Una reazione significativa e positiva del mercato azionario. Nello specifico, nella finestra dell'evento di due giorni intorno all'annuncio, il rendimento anomalo cumulativo (Car) è dello 0,67%". Il recente studio rileva inoltre che l'emissione di obbligazioni verdi migliora significativamente la performance finanziaria a lungo termine misurata dal rendimento delle attività (Roa) e dal rendimento del capitale proprio (Roe) a due e più anni dall'emissione di obbligazioni verdi, "... confermando che le obbligazioni verdi producono benefici tangibili per le società". Infine, tale emissione trova un notevole contributo alla conformità ambientale delle imprese in termini di riduzione delle loro emissioni di CO2 e di valutazione ambientale più elevata.

Da un punto di vista più ampio, le obbligazioni verdi sono prodotti "eticici". Anche se potrebbe non essere chiaro cosa questo termine implichi in economia, fanno parte di un numero crescente di prodotti sociali che circolano in quello che possiamo chiamare il "quasi-mercato". Si tratta di una realtà in qualche modo virtuale che incarna, sia come previsione che come prescrizione, le idee di un famoso economista, Ronald Coase, sulla necessità di sviluppare e favorire gli scambi tra le parti interessate ogni volta che apparenti distorsioni del mercato minacciano di creare vincitori e vinti da esternalità incontrollate.

I prodotti finanziari etici sono quindi strumenti per ampliare i mercati e aumentarne l'efficienza, e si basano sulla fiducia e sull'interesse ai beni sociali, come l'ambiente e le condizioni delle generazioni future. Essi mirano anche a internalizzare esternalità dannose e indurre aziende e consumatori a tenerne conto nel loro comportamento quotidiano, fornendo incentivi concreti e opportunità per manifestare virtù sociali come l'altruismo e la preoccupazione per i più svantaggiati. Questi prodotti hanno quindi garantito agli investitori individuali e istituzionali un modo per combinare gli utili da reddito con la fiducia che i proventi dell'investimento saranno utilizzati in modo da migliorare la condizione sociale, attraverso questa e le generazioni successive e, in ultima analisi, la terra come ambiente presente e futuro della specie umana. Anche gli emittenti traggono vantaggio da queste caratteristiche etiche, perché esse possono attrarre un nuovo sottoinsieme di investitori e una domanda più elevata, a sua volta, equivale a minori costi di indebitamento. Fornendo agli sviluppatori di progetti l'accesso a un profondo *pool* di capitali da parte degli investitori istituzionali e dei mercati mondiali del debito, il finanziamento delle obbligazioni verdi può quindi ridurre il costo del capitale e facilitare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

Benché qui il suo ruolo sia più controverso, per la diversità degli standard dei progetti finanziati, la Cina sta cominciando a giocare un ruolo rilevante anche nel settore della "finanza verde", che la People's Bank of China (PBoC) definisce come "servizi finanziari forniti per attività economiche che sostengono il miglioramento ambientale, la mitigazione dei cambiamenti climatici e un utilizzo più efficiente delle risorse". Nel settembre 2016, la PBoC ha promulgato linee guida per stabilire il sistema finanziario verde, affrontando in maniera esplicita la sfida degli standard da assicurare agli investitori interessati a finanziare progetti sostenibili che aiutino la mitigazione del cambiamento climatico e la transizione energetica. Le politiche cinesi di finanza verde hanno assunto un valore sistemico che va al di là della promozione del settore, ma ne utilizza lo sviluppo e la governance come uno strumento di ammodernamento e legittimazione dell'intera filiera finanziaria e della presenza internazionale del Paese.

Conclusioni

La finanza sostenibile si basa su una serie di innovazioni volte a finanziare progetti sostenibili di soggetti privati e pubblici, con vari gradi di qualità del credito. Queste innovazioni, di cui le più note sono le obbligazioni verdi, sono cresciute rapidamente e appaiono sia uno sviluppo probabile che auspicabile per diverse ragioni. In primo luogo, i green bond e altri prodotti sostenibili sono un tentativo di creare strumenti finanziari che contribuiscano a colmare il divario tra le due alternative altrettanto radicali del capitalismo del libero mercato e dell'attivismo ambientale. Pertanto, a livello nazionale, possono svolgere un ruolo prezioso come strumenti di politiche che conciliano l'interesse dello Stato e del mercato. A questo proposito, la politica della Banca Mondiale può servire da esempio importante, grazie al suo sforzo di integrare le considerazioni ecologiche nella corrente principale delle sue attività di prestito. Tuttavia, molti operatori privati e pubblici guardano ancora con scetticismo ai green bond e a prodotti simili, perché dubitano della volontà di pagare uno sconto da parte degli agenti che acquistano le obbligazioni e anticipano costi di transazione più elevati per la loro emissione e commercializzazione. Mentre la risposta

definitiva a queste perplessità può venire solo dall'esperienza, finora le emissioni di questi prodotti sono state costantemente sottoscrritte in eccesso e le ultime indagini mostrano sia una minore volatilità che l'emergere di un premio significativo – un tasso di rendimento più elevato sia per gli emittenti che per gli investitori.

Una seconda domanda, più insidiosa, riguarda l'utilità dei green bond e di altri prodotti sostenibili per migliorare la reputazione delle società e del governo che li emettono, al di là della mera canalizzazione dei proventi verso cause degne.

In questo caso è importante considerare il fatto che il rapporto tra prestatori e debitori è asimmetrico e assolutamente dipendente dalla fiducia reciproca, che tuttavia può essere messa in discussione in qualsiasi fase del processo di investimento. Questo rapporto è caratterizzato da costi di agenzia che possono sorgere a causa dell'incentivo per i mutuatari a impegnarsi in progetti più rischiosi a spese dei prestatori senior e, reciprocamente per i finanziatori, nel razionamento dei fondi per progetti innovativi anche quando questi non sono eccessivamente rischiosi.

In terzo luogo, le obbligazioni verdi possono fornire l'accesso al più profondo pool di capitali degli investitori istituzionali, molti dei quali agiscono su mandato etico dei loro stakeholder. A sua volta, ciò potrebbe offrire un alleggerimento del debito e maggiori opportunità di investimento. I progetti finanziati possono includere, in particolare, innovazioni che non sarebbero competitive nelle attuali condizioni di mercato, ma potrebbero passare alla competitività dato un tempo sufficiente per le operazioni.

In quarto luogo, mirando a politiche e progetti efficaci per mitigare il clima, i green bond potrebbero essere in grado di offrire un premio a progetti che producono benefici esterni globali (come la riduzione delle emissioni di CO₂ nei progetti di energia verde). Ciò fornirebbe ulteriori incentivi ai Paesi interessati dalle esternalità negative locali che questi progetti mirano a ridurre e li aiuterebbe a finanziare progetti che contribuiscono alla mitigazione globale e locale.

In quinto luogo, le obbligazioni verdi possono fornire incentivi a livello nazionale per passare a pratiche più sostenibili per un'ampia gamma di scelte politiche e decisioni di investimento, tra cui energia, agricoltura, smaltimento dei rifiuti, infrastrutture, fornitura di acqua e progetti di mitigazione e adattamento. La finanza sostenibile potrebbe infatti contribuire a eliminare le principali distorsioni del sistema dei prezzi riducendo il costo del capitale e migliorando i tassi di rendimento per progetti rispettosi dell'ambiente, mitigando i cambiamenti climatici e in generale contribuire a riorientare lo sviluppo attuale verso un percorso sostenibile.

Infine, i green bond possono essere uno dei legami critici di un circolo virtuoso tra le varie funzioni del governo, come il finanziamento, l'investimento, la regolamentazione e la gestione del risparmio pubblico come, ad esempio, i fondi pensione e di investimento. ■

Pechino e la *roadmap* dello *yuan* digitale

GIOVANNI TROVATO

Professore di Statistica Economica presso il Dipartimento di economia e finanza dell'Università di Roma Tor Vergata

The digital yuan will mark China's monetary and financial development in the next decade: how, why and in what context is Beijing developing its virtual currency?

The characteristics of the Central Bank Digital Currency (CBDC), the hybrid model conceived, the pilot tests already started and the consequences of a crossborder use by the second world economic power require a careful reading of the ongoing process.

Favoured by a pre-existing and advanced infrastructure of online payment platforms, China is pushing the making of the digital currency but will have to keep in mind what the European Central bank defines as the new risk: the issue of cyber security.

Digital currencies, by their very nature, may in fact be exposed to computer piracy and fraud. This represents a fundamental challenge for regulators and for all central banks exposed to the defence of monetary sovereignty, including China's monetary system.

Nel mondo, le criptovalute sono in una fase di crescente diffusione, nonostante non assolvano alle tre funzioni essenziali della moneta: riserva di valore, unità di misura del valore oltre che strumento di trasferimento. Gli esempi di cripto-attività si sono moltiplicati nel corso di un arco temporale piuttosto ridotto, dal più conosciuto Bitcoin, ai famosi Ripple, Litecoin. Tuttavia esistono circa 2.000 diverse cripto-attività finanziarie.

Il carattere speculativo di alcuni di questi strumenti ne determina una forte volatilità e, anche per ovviare a tale rischio, sono state progettate le *stablecoin*. Tale tipologia di criptovaluta lega il suo valore ad altre attività finanziarie e monetarie (come le valute sovrane) o prevede strumenti di limitazione degli *stock* (l'offerta di tale tipologia di criptovaluta dovrebbe essere strettamente vincolata alla sua domanda).

Su queste basi, le *stablecoin* (ma in generale una ben strutturata valuta digitale) possono potenzialmente favorire l'efficienza nell'offerta dei servizi e dell'inclusione finanziaria¹.

Al contempo, possono essere fonte di rischi per la stabilità finanziaria, anche alla luce dell'eventuale loro diffusione in più Stati e mercati, rendendo necessario uno sforzo di coordinamento delle autorità centrali di controllo e regolamentazione².

Il rapido sviluppo nella progettazione della Central Bank Digital Currency (CBDC) nell'ultimo periodo in Cina, è dovuto a diversi fattori comuni, quali:

- La posizione strategica assunta dagli operatori domestici di pagamenti elettronici;
- I timori dell'affermazione delle *stablecoin*;
- I segnali di una crescente attenzione al tema della valuta digitale anche in altre economie avanzate.

Va sottolineato che, a differenza di analoghi progetti di digitalizzazione valutaria perseguiti da altri Paesi, il progetto della valuta digitale in Cina si inserisce in un ambito dove è già particolarmente diffuso, tra la popolazione, l'utilizzo di pagamenti elettronici tramite l'uso di smartphone.

In tale contesto è quindi già attivo un sistema di infrastrutture di mercato (come la società di *clearing house* Union Clearing Corporation istituita esclusivamente per i pagamenti elettronici), in teoria capaci di sostenere il sistema dei pagamenti con l'innovazione della moneta digitale.

Partendo dall'analisi del sistema dei pagamenti elettronici in Cina, il lavoro approfondirà le motivazioni alla base dello sviluppo della CBDC, le caratteristiche del modello ideato, i test pilota avviati per concludere con alcuni elementi di attenzione.

Il sistema dei pagamenti elettronici

In generale, il sistema dei pagamenti elettronici è alquanto composito e va dai bonifici regolati attraverso i conti correnti online, alle carte di credito e debito, sino a strumenti e dispositivi più innovativi che si sono diffusi in alcune economie, attivi su smartphone e con regolamentazione *real-time*.

In Cina i sistemi e gli strumenti di pagamento elettronici appaiono largamente diffusi tra la popolazione cinese, dato anche l'ampio utilizzo di smartphone.

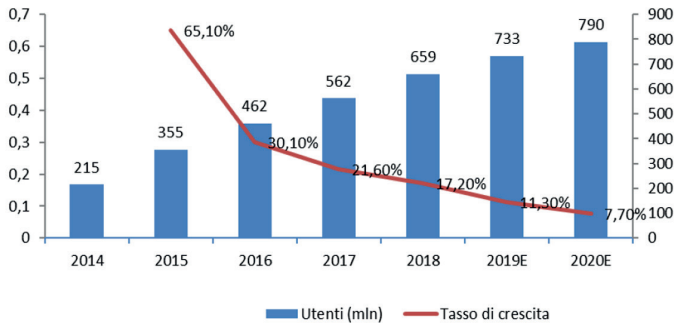
I pagamenti elettronici su telefono mobile hanno registrato una rapida diffusione (*Tavola 1*) e sono oggi utilizzati da centinaia di milioni di utenti residenti in Cina.

In questo settore, Ant Financial (Alipay) e Tencent (Wechat Pay) a fine 2020 detengono una quota superiore al 90% del mercato dei pagamenti mobile (*Tavola 2*).

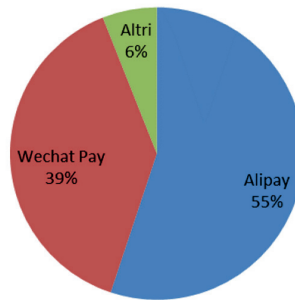
Bisogna sottolineare come lo sviluppo delle infrastrutture di mercato è stato possibile anche grazie al confronto costruttivo delle società di Fintech, come Ant Financial, con le autorità di regolamentazione e controllo, giungendo ad una normativa e supervisione non eccessivamente invasiva.

Recentemente, il governo cinese ha introdotto alcune misure antimonopolio³ allo scopo di ampliare il mercato anche agli operatori residuali del settore.

Al fine di integrare le misure governative, la Banca Centrale ha strutturato una specifica normativa, rivolta direttamente al settore dei pagamenti⁴, con l'obiettivo di ridurre i rischi sistemici legati ai singoli soggetti, limitandone l'operatività e ponendo in essere misure di contrasto ai monopoli. Viene dunque posto in discussione l'attuale duopolio (Alipay e Wechat), che ha assunto rilevanza sistemica nel settore domestico dei pagamenti, con possibili riflessi sull'intero sistema finanziario.

Tavola 1 – Utenti mobile payment

Fonte: iiMedia Research, Sinolink Securities Research Institute

Tavola 2 – Quote di mercato cinese del mobile payment

Fonte: iiMedia Research, Sinolink Securities Research Institute

In questo contesto, la scelta della Banca Centrale cinese è stata quella di fornire direttamente uno strumento per i pagamenti digitali con la contemporanea ideazione di adeguati presidi di sicurezza e controllo con conseguente mitigazione dei rischi di pagamento. L'introduzione della CBDC, grazie al ruolo determinante assunto dalla Banca Centrale, potrebbe determinare un ampliamento consistente del volume e del numero delle transazioni con il conseguente sviluppo e miglioramento delle infrastrutture e dei sistemi di gestione dei rischi.

Tali elementi sono propedeutici al contenimento dei costi, al potenziamento della fiducia e alla maggiore efficienza.

Le motivazioni del progetto cinese della CBDC

Il novero di Banche centrali che sta valutando l'opportunità di emettere una CBDC risulta piuttosto ampio ed eterogeneo. Secondo uno studio della Banca dei regolamenti internazionali⁵, le Banche centrali impegnate in progetti relativi alla CBDC, nel 2019, sarebbero state circa l'80% del totale. La metà di tali progetti sarebbero in uno stato piuttosto avanzato, alcune delle quali in fase di sperimentazione. I progetti pilota già avviati, tuttavia, coinvolgerebbero circa il 10% degli istituti.

In Cina il progetto di sviluppo della valuta digitale emessa dalla Banca Centrale è stato avviato nel 2014. A tale compito è stato preposto l'Istituto di ricerca sulla Digital Currency che, con il coinvolgimento di istituzioni e operatori privati, ha ideato e progettato la Digital Currency Electronic Payment, poi ridenominata E-CNY.

Il progetto si fonda sugli interessi generali della Banca Centrale a tutelare la sovranità monetaria, a garantire la stabilità, la sicurezza, l'efficienza e il continuo miglioramento del sistema dei pagamenti e del sistema finanziario nel suo complesso.

Inoltre, secondo tale progetto, la diffusione della E-CNY renderà il sistema dei pagamenti sempre più reattivo alle innovazioni e sarà in grado di favorire il controllo dei dati relativi ai flussi monetari.

Tra le motivazioni addotte rientra anche l'inclusione finanziaria, che raccoglie un forte consenso a livello internazionale. Beneficiando della forma digitale e dei maggiori presidi di sicurezza, oltre a non avere obiettivi di profitto, la E-CNY dovrebbe favorire la diffusione capillare ed estesa di questo strumento di pagamento, raggiungendo aree più remote e svantaggiate del Paese. Dovrebbe essere inoltre utilizzabile da tutta la popolazione, senza escludere dalle transazioni chi non è titolare di specifico conto corrente⁶, i diversamente abili o coloro che hanno un basso livello di educazione e/o di reddito. Va sottolineato come la valuta digitale sarà, inoltre, utilizzabile anche offline; infatti è previsto che nelle aree senza, o con scarsa, connessione, la transazione avverrà sfruttando la *near-field communication technology*.

Tuttavia, una motivazione particolarmente strategica è da ricercarsi nell'ambizione di Pechino di svincolarsi dal dollaro come riserva valutaria da detenersi, ma anche e soprattutto come mezzo di pagamento. Il desiderio di de-dollarizzazione degli scambi internazionali per Pechino ha assunto una importanza crescente con l'intensificarsi delle tensioni con gli Stati Uniti.

L'emissione di una valuta digitale di Banca Centrale (CBDC) viene considerata uno strumento utile per contenere anche la diffusione delle *stablecoin*, duramente contrastate dal governo di Pechino. A partire dal 2017 sono state infatti introdotte misure restrittive, dal divieto di scambio ed emissione per le cripto-attività straniere, alle limitazioni per gli scambi domestici sino all'interdizione del *mining*.

Le *stablecoin* possono rappresentare un valido sostituto della valuta fisica domestica, in particolare nei sistemi di pagamento scarsamente sviluppati, grazie alla semplicità di utilizzo e alla fruibilità per le transazioni transfrontaliere. Tali strumenti trovano contrasto in Cina in quanto utilizzabili per eludere i controlli governativi sui movimenti di capitali ancora presenti e pervasivi nel Paese. Un ulteriore elemento è il timore che le *stablecoin*, se ancorate al dollaro o gestite da operatori statunitensi, possano rafforzare ulteriormente il ruolo degli Stati Uniti sul sistema dei pagamenti globali.

Il modello di CBDC proposto dalla People's Bank of China

Al momento, tuttavia, sono poche le informazioni diffuse dalla People's Bank of China (PBoC, la Banca Centrale cinese) sul modello di CBDC proposto. Le poche disponibili sono frammentariamente rintracciabili nei discorsi tenuti dai vertici della Banca Centrale. Sulla base delle informazioni disponibili su quotidiani e riviste specializzate, il modello di E-CNY dovrebbe basarsi su un sistema ibrido, che coniuga l'*account-based*, un sistema

di registri centralizzati detenuti presso la Banca Centrale, con il *value-based*, una sorta di circolante elettronico.

L'accesso ai portafogli digitali non sarà necessariamente subordinato ad un conto corrente o deposito bancario, prevedendo la possibilità di accesso anche ai soggetti non bancarizzati a fronte di possibili limiti nel numero e nell'importo dei pagamenti. Per rendere accessibili i portafogli digitali anche alla popolazione che risiede nelle zone rurali e più remote, spesso non servite dalla rete bancaria, sarà possibile, inoltre, creare un portafoglio anche tramite gli uffici postali (Postal saving bank), gli Atm ed infine i commercianti al dettaglio,

Il sistema della E-CNY, dato il ruolo giocato dalle banche commerciali, viene definito come a *two tier*⁷. Le banche commerciali saranno cruciali nella diffusione della E-CNY.

Queste, infatti, hanno garantito in tutti questi anni la sicurezza e l'efficienza del sistema dei pagamenti attraverso consolidati sistemi e strutture di controllo oltre che a una capillare presenza sul territorio.

Inoltre, lo sviluppo della E-CNY consentirebbe al sistema bancario di mantenere il ruolo di intermediatore del credito.

Infatti, il sistema bancario potrà continuare a svolgere la funzione di finanziatore dell'economia reale – famiglie e imprese – garantendo in tal modo il meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Per garantire la necessaria liquidità al sistema, alle banche commerciali verrebbe comunque richiesto di mantenere riserve pari al 100% della valuta digitale intermediata, come fosse contante, anziché una quota proporzionale delle somme depositate, come previsto dal regime di riserva obbligatoria.

Un ulteriore aspetto della E-CNY è la sua convertibilità (1 a 1) con la moneta tradizionale circolante, questo garantisce alla E-CNY di avere la volatilità ancorata ai fondamentali della valuta tradizionale; pertanto, se così fosse, la CBDC manterrebbe le funzioni essenziali della moneta.

Detenere E-CNY non dovrebbe essere dunque una scelta fruttifera di interessi. Ciò per evitare che la CBDC possa fungere da riserva di valore oltre che da mezzo sicuro per pagare, potendo sostituire potenzialmente gli altri strumenti di pagamento elettronico esistenti e i depositi bancari.

In linea con altre tipologie di valuta digitale, la E-CNY dovrebbe poter essere conservata e trasferita, con applicazioni del cellulare o con altri dispositivi, dal computer alle carte. Al momento non sembrano invece previste forme di remunerazione su un prodotto che continuerebbe a rappresentare una passività sul bilancio della Banca Centrale, sostituendo una quota dell'aggregato M0, senza incidere su M1 e M2⁸. Verrebbe infatti emessa ai soli fini di pagamento al dettaglio e di regolamentazione. Viene inoltre offerta non come sostitutiva bensì come complementare ai metodi di pagamento elettronici esistenti, favorendo la concorrenza sul mercato.

Un cambiamento profondo è previsto per il trattamento e l'utilizzo dei dati relativi all'uso della E-CNY, scardinando il sistema che aveva condotto ad una forte concentrazione dei flussi informativi presso gli operatori con conseguente emersione di rischi. Viene introdotto il cosiddetto "anonimato controllato" che non prevede la verifica dell'identità del titolare del portafoglio digitale per i pagamenti di importo ridotto. Sarà invece richiesta la verifica dell'identità e il collegamento ad un conto o deposito bancario per le transazioni di va-

lore elevato. Il complesso di queste informazioni sulle transazioni saranno accessibili alla PBoC per finalità normativamente previste come l'antiriciclaggio: la posizione dominante della Banca Centrale nella raccolta e gestione delle informazioni relative ai pagamenti, favorirebbe l'efficace tracciatura delle transazioni, superando i limiti inerenti l'utilizzo del contante.

Da un punto di vista di governance, occorre evidenziare come l'uso diffuso nella popolazione cinese della E-CNY potrebbe rafforzare ed agevolare l'accesso da parte delle autorità governative a dati individuali, sia per motivazioni fiscali ma anche giudiziarie o persino di controllo sociale. Il meccanismo di incentivi e disincentivi disegnato dal governo centrale di Pechino (il *social credit scoring*), potrebbe venire ulteriormente potenziato, incrementando il controllo dello Stato sulla popolazione. Attività di controllo che si sta già avvantaggiando delle applicazioni estremamente pervasive sviluppate per il tracciamento ai fini del contrasto alla pandemia di Covid-19.

I test pilota

Al momento non esiste una data certa per l'avvio delle procedure per la E-CNY, né sono state rese note le tempistiche per l'entrata a regime degli scambi con valuta digitale.

La CBDC, tuttavia, è stata già sottoposta a circoscritti test pilota per non influenzare la distribuzione del circolante come canale di trasmissione della politica monetaria. In particolare, i test avrebbero sinora coinvolto quasi 10.000 portafogli digitali aziendali e oltre 100.000 individuali.

I progetti pilota sono stati inizialmente lanciati nel 2019 in quattro città: Shenzhen, Suzhou, Xiong'an e Chengdu. La PBoC ha previsto una seconda fase pilota con l'estensione ad altre aree, per arrivare complessivamente ad undici (tra cui Qingdao, Shanghai, Dalian, provincia di Hainan). Un ulteriore test pilota è previsto per le Olimpiadi invernali di Pechino del 2022. Secondo alcuni osservatori, le Olimpiadi potrebbero rappresentare l'occasione per il lancio ufficiale favorito dall'ampia visibilità internazionale.

In particolare, sono state attivate campagne specifiche come la distribuzione di voucher governativi a sostegno dei consumi e di premi delle autorità locali per i lavoratori residenti in altre regioni della Cina che hanno scelto di non spostarsi in occasione del prossimo Capodanno cinese (misura introdotta per contenere i rischi di diffusione del Covid-19). I test pilota, come la progettazione, hanno coinvolto le società pubbliche, private e Big Tech operative in diversi settori, da e-commerce (Alibaba, JD), a mobilità (Didi), *cloud services provider*, produttori di Pos, Atm e telefoni (Xiaomi).

Alcuni elementi di attenzione

La PBoC, secondo quanto riportato anche nell'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria ha studiato da vicino i possibili impatti della CBDC sulla politica macroeconomia, sulla politica monetaria, sul sistema finanziario e sulla relativa stabilità. L'impatto della E-CNY sui canali di trasmissione della politica monetaria dovrebbe essere residuale, come conferma l'esperienza maturata con la diffusione dei sistemi di pagamento elettronici e mobili. In Cina, infatti, la funzione di intermediazione del sistema bancario è sinora rimasta cen-

trale e il contante tradizionale è ancora ampiamente utilizzato soprattutto nelle zone rurali e per le finalità legate all'economia informale.

La CBDC si caratterizza, tuttavia, anche per l'esposizione ad esternalità negative e a nuove tipologie di rischio, per la cui mitigazione è necessario adeguare la regolamentazione, la supervisione e i presidi. Un recente lavoro della Bce⁹ rileva come nuovo rischio, in particolare, il tema della sicurezza informatica. Le valute digitali, per loro stessa natura, sono infatti potenzialmente esposte a fenomeni di pirateria informatica e di frode. Ciò rappresenta una sfida fondamentale per le autorità di regolamentazione e per le Banche centrali esposte alla difesa della sovranità monetaria.

Le Banche centrali dovranno dunque proseguire gli approfondimenti necessari per sviluppare ed adeguare la regolamentazione, la supervisione, i sistemi di gestione e di controllo dei rischi, da quelli tradizionali a quelli di nuova generazione: sicurezza digitale e tutela della privacy.

Alla luce del quadro sopra descritto, nuova rilevanza dovrebbe essere attribuita anche all'educazione finanziaria, per sostenere l'uso corretto e consapevole della CBDC, limitando eventuali rischi e sfruttandone appieno i potenziali vantaggi nell'ottica dell'inclusione finanziaria. Un recente lavoro della Bce¹⁰ rileva come nuovo rischio, in particolare, il tema della sicurezza informatica. Le valute digitali, per loro stessa natura, sono infatti potenzialmente esposte a fenomeni di pirateria informatica e di frode. Ciò rappresenta una sfida fondamentale per le autorità di regolamentazione e per le Banche centrali esposte alla difesa della sovranità monetaria. E anche l'utilizzo in chiave *cross-border*.

Un ulteriore aspetto potenzialmente di conflitto per il sistema finanziario globale, è l'opinione della PBoC espressa nell'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria. La Banca Centrale cinese ritiene, infatti, che l'utilizzo della CBDC offra notevoli vantaggi anche per i pagamenti nelle transazioni *cross-border*. Secondo l'analisi della PBoC¹¹ l'uso di CBDC ridurrebbe i costi di transazione (aumentandone l'efficienza), facilitando così il commercio internazionale.

L'uso internazionale della CBDC, potrebbe però porre in discussione il ruolo internazionale del dollaro e la stabilità stessa del sistema finanziario globale. L'uso della E-CNY nei pagamenti internazionali richiede un'effettiva cooperazione tra la PBoC e le autorità dei Paesi coinvolti nel commercio di beni e/o servizi, ai fini di interoperabilità e *compliance* con le relative normative nazionali.

La Banca Centrale cinese ha finora avviato forme di collaborazione in materia con l'Hong Kong Monetary Authority, la Banca Centrale di Thailandia e l'autorità di Singapore e Corea del Sud.

L'uso della E-CNY potrebbe dunque favorire e accelerare l'internazionalizzazione del renminbi, che non può prescindere dalla convertibilità in conto capitale, dal rafforzamento della valuta e da chiare scelte politiche.

Lo stadio avanzato di sviluppo progettuale della E-CNY, oltre alla dimensione del mercato di riferimento, potrebbero determinare una posizione strategica per la Cina nella definizione di standard di *consensus* tecnologico di riferimento internazionale.

In linea con le dichiarazioni del presidente Xi al vertice dei leader del G20 a novembre u.s., l'organizzazione dovrebbe «discutere lo sviluppo degli standard e dei principi per le

valute digitali di banca centrale con un atteggiamento aperto e accomodante, per gestire adeguatamente tutti i tipi di rischi e le sfide favorendo collettivamente lo sviluppo del sistema monetario internazionale».

Appare dunque cruciale seguire attentamente lo sviluppo della E-CNY per valutarne gli effetti potenzialmente dirompenti sul sistema finanziario globale e sugli equilibri geopolitici. ■

NOTE

- 1 “Crypto-assets and Global ‘Stablecoins’”, *Financial Stability Board*, consultabile all’indirizzo <https://www.fsb.org/work-of-the-fsb/financial-innovation-and-structural-change/crypto-assets-and-global-stablecoins/> (10.05.2021)
- 2 Uno dei più famosi esempi di *stablecoin* è la *Libra* rinominata *Diem* presentata da Zuckerberg, fondatore di Facebook, di cui sono stati ampiamente discussi i rischi anche in ambito G7.
- 3 L’Autorità di regolamentazione dei mercati (State Administration for Market Regulation – Samr) a gennaio u.s. ha proposto una revisione della normativa anti-monopolio.
- 4 La Banca Popolare Cinese, a gennaio u.s., ha posto in consultazione una regolamentazione anti-monopolio rivolta ai fornitori di servizi di pagamento non bancari, al fine di prevenire i rischi sistemici, di individuare le posizioni dominanti nel mercato e di garantire una concorrenza leale. L’identificazione di un monopolio per le società soggette alla normativa è stata posta ad una quota di mercato del 50% per i pagamenti elettronici, inclusi quelli mobile, al 75% se detenuta congiuntamente da due operatori.
- 5 Boar C., Holden H., Wadsworth A. (2020), “Impending arrival – a sequel to the survey on central bank digital currency”, *BIS Paper*, n. 107.
- 6 Secondo l’indagine della World Bank, a fine 2017 l’80,2% della popolazione cinese con età superiore ai 15 anni possedeva un conto e/o un deposito bancario.
- 7 Tilton A., “China’s digital *yuan* and its macro implications”, Goldman Sachs, 2020.
- 8 Gli aggregati monetari individuano la quantità di moneta in un sistema economico in un dato momento. Questi vengono distinti in base al grado di liquidità, alla capacità di svolgere le funzioni della moneta e alla del loro valore in futuro. Le Banche centrali hanno definito gli aggregati monetari convenzionali, nota partire da M0, identificabile con il contante, a M1, M2 e M3 al diminuire della liquidità e alla crescente ampiezza degli strumenti inclusi.
- 9 Banca Centrale Europea, “Report on a digital euro”, 2020.
- 10 *Ibidem*.
- 11 Banca Popolare Cinese, “Financial Stability Report, 2020”, 2020.

Dialogo Italia-Cina, un asset per lo sviluppo

RITA FATIGUSO

Il Sole24Ore Beijing senior chief bureau

In these times of Covid-19, China has become a magnet for foreign capitals that are changing the economy. These capitals have acquired strategic importance helping countries that have opened a bilateral dialogue for financial cooperation.

Italy has given a significant acceleration to this process starting from 2018, the year of the birth of the strategic financial dialogue between the two countries, which, thanks to the uninterrupted movement of reforms, has borne its fruits. It allowed the main Italian banks to enter the Chinese market more actively and CDP, the Italian sovereign fund, to finance SMEs active in China with the issue of Panda bonds. Prepared by an intense work on legal frameworks carried out by the University of Rome Tor Vergata and the Shanghai Administrative Institute (SAI), in addition to the dialogue between the two governments – it can count also on a bilateral think tank dedicated to strengthening cooperation between the regulators of the two countries.

Imovimenti di capitale stanno cambiando la struttura dell'economia cinese ben più dell'aumento dei consumi interni, sempre auspicato e sostenuto dai vertici di Pechino, come ribadisce anche il XIV piano quinquennale 2021-2025 approvato l'11 marzo scorso dalla Plenaria del Parlamento cinese.

La State Administration of Foreign Exchange (SAFE) ha rivelato che nel 2020, anno della pandemia, la Cina ha calamitato 520,6 miliardi di dollari Usa di investimenti stranieri, in aumento dell'81% rispetto al 2019.

Gli investimenti diretti in Cina sono cresciuti del 14% e i capitali affluiti nel mercato finanziario sono stati 254,7 miliardi di dollari, in crescita del 73% sull'anno precedente. Il mercato dei bond è saltato all'86,7% fino a quota 190,5 miliardi, mentre quello azionario al 43% arrivando a quota 64.1 miliardi di dollari. Un fiume inarrestabile favorito dalle prospettive di crescita del Paese, da una politica monetaria prudente e da un più alto livello di apertura dei mercati finanziari cinesi rispetto al passato. Un processo che sta influenzando la struttura dell'economia cinese e che difficilmente si interromperà anche davanti alle attuali turbolenze geopolitiche.

Una prova del peso dei capitali sullo sviluppo futuro di Pechino viene dal New economy index (NEI) promosso da MasterCard-Caixin, il quale copre 140 industrie in 10 diverse categorie, diffuso il 2 aprile 2021 e relativo al mese di marzo. L'indicatore include tre settori principali (lavoro, capitale e tecnologia) con pesi rispettivamente del 40%, 35% e 25%.

Tra questi, l'indice di capitale ha iniziato a diminuire a luglio 2020, ma è rimbalzato nel marzo 2021, registrando un valore del 34,8, in aumento del 3,7 rispetto al mese precedente. L'indice NEI a marzo si è arrestato a quota 29,1 rappresentando, appunto, il 29,1% dell'investimento economico totale, con un aumento dello 0,9 rispetto al mese precedente. La pandemia ha portato alla sostanziale chiusura delle frontiere cinesi e l'unica mobilità possibile è stata, quindi, quella dei capitali.

Le conseguenze di questo fenomeno si sono riversate anche sulla bilancia dei pagamenti di Pechino, che nel 2020 ha registrato un importante deficit.

La pressione sul renminbi – la cui composizione riflette sempre più l'andamento dei mercati globali – ha consentito maggiori deflussi di investimenti registrando, infatti, il primo deficit annuale nella bilancia dei pagamenti in quattro anni nel 2020.

Le autorità centrali hanno autorizzato maggiori afflussi di denaro fuori dal Paese per allentare la pressione di apprezzamento sul renminbi, legata proprio all'aumento degli investimenti stranieri in valuta estera nei mercati di capitale in Cina.

Il disavanzo del 2020, escluse le attività di riserva detenute dalla Banca Centrale, ammontava a 77,8 miliardi, in netto calo rispetto alla stima iniziale di 175,9 miliardi fornita a febbraio.

Si tratta del primo deficit dal 2016, quando il Paese aveva registrato un disavanzo del conto finanziario per l'anno corrente. Escluse le attività di riserva, il conto include la proprietà di attività estere – depositi, prestiti, titoli, merci e investimenti diretti – e quella estera di attività nazionali, per un totale di 416,1 miliardi di dollari.

In questo contesto, si può osservare che il dialogo con la Cina corre sempre più su binari finanziari e che lo sviluppo sul mercato cinese delle aziende, di conseguenza, ha bisogno di strumenti finanziari adeguati.

La finanza diventa quindi un asset strategico, tanto più che Pechino ha continuato a portare avanti il suo programma di modernizzazione del sistema finanziario stimolando, a sua volta, la risposta degli altri Paesi.

Un ruolo molto importante è ricoperto dall'architettura giuridica degli strumenti finanziari e dagli accordi bilaterali, nonché dalla capacità di poter aprire e, soprattutto, mantenere un dialogo con le autorità cinesi anche sul versante del processo regolatorio.

L'Italia negli ultimi anni ha imboccato la strada del dialogo economico e finanziario con la Cina su più livelli: nel 2014, ad esempio, ha attivato il BFIC (*Business Forum Italia-Cina*) mentre, in parallelo, partiva il *Forum culturale bilaterale*. L'ultima edizione del BFIC si è svolta a fine settembre 2020 sotto la presidenza dei massimi rappresentanti di due istituzioni finanziarie: Liu Liangjiao, presidente di Bank of China, e Fabrizio Palermo, CEO di Cassa depositi e prestiti.

Il Dialogo bilaterale economico finanziario Italia-Cina ha preso quota quattro anni dopo, con un'accelerazione legata all'insediamento del ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Conte I, Giovanni Tria, a metà del 2018.

Forte dell'esperienza ai vertici della Scuola nazionale di pubblica amministrazione dal 2010 al 2016, e del lavoro del gruppo di studio e ricerca dell'Università di Tor Vergata a Roma di cui è stato, nel corso del tempo, il principale motore, Giovanni Tria ha svolto un prezioso lavoro preparatorio per il futuro dialogo tra i governi, coltivando la collaborazione scientifica con lo Shanghai Administration Institute (SAI) e con l'ufficio competente del governo della città di Shanghai.

Il background sui temi delle architetture finanziarie italiane e cinesi si è subito rivelato determinante per la strategia del governo italiano. Tra i passi fatti dal Ministro, rientra l'accordo di collaborazione finanziaria con Paesi terzi siglato con la NDRC (National Development and Research Commission) nel settembre del 2018 e con il quale Italia e Cina si sono impegnate a collaborare in aree geografiche con grande potenziale come l'Africa, destinata a diventare un attore sempre più importante sulla scena mondiale per ragioni legate sia alla demografia, sia alla crescita economica.

Il 29 novembre 2018, durante il G20 tenutosi a Buenos Aires, il Ministro ha firmato il *Memorandum* sul dialogo finanziario con il ministro delle Finanze cinese Liu Kun.

L'accordo indica la via per una stretta collaborazione su diversi aspetti, da quelli fiscali a quelli regolatori, "al fine di favorire il dialogo politico, gli investimenti per uno sviluppo sostenibile, la cooperazione finanziaria e la connettività tra le persone, le amministrazioni e le imprese".

Un ulteriore importante passo in questa direzione è stato l'accordo rinnovato tra Italia e Cina per eliminare le doppie imposizioni fiscali firmato nel marzo 2019 in occasione della visita di Stato del presidente cinese Xi Jinping in Italia insieme al ministro degli Esteri cinese Wang Yi, oggetto di successiva ratifica parlamentare.

Si tratta di disposizioni che puntano a un'equilibrata ripartizione dei rispettivi diritti impositivi e che contribuiscono a incoraggiare gli investimenti transfrontalieri e a fornire maggiore certezza fiscale alle imprese dei due Paesi.

La prima edizione a Milano del Dialogo bilaterale economico finanziario Italia-Cina nel luglio del 2019 rappresenta il frutto più maturo di questo percorso. Al seguito del ministro delle Finanze cinesi Liu Kun dalla Cina, infatti, è arrivato un vero *parterre de roi*, probabilmente la delegazione di più alto livello mai accolta in Italia nel campo della finanza. Le potenzialità dell'Italia nei confronti della Cina sono molte e vanno oltre il fatto di essere un'economia di primaria importanza a livello mondiale e di beneficiare di una posizione geografica e di una condizione logistica strategica per i flussi commerciali tra est, ovest e il continente africano. La cooperazione con la Cina è particolarmente importante, date anche le rilevanti interconnessioni commerciali, produttive e finanziarie tra i due Paesi.

Dal punto di vista della percentuale totale sull'intero export, la Cina detiene un 2,65% contro il 15% della Germania, ma le prospettive per il Paese che rappresenta la seconda potenza manifatturiera d'Europa sono positive.

Un efficace funzionamento del sistema bancario, finanziario e assicurativo anche attraverso strumenti innovativi di finanza sostenibile a sostegno di progetti di lungo termine è essenziale e richiede l'avvio di una cooperazione strutturata tra i principali attori pubblici e privati dei due Paesi.

La migliore allocazione delle risorse può avvenire solo in presenza di regole trasparenti, stabili e condivise.

Gli obiettivi del Dialogo sono: da una parte, di trovare soluzioni comuni al fine di rendere convergenti gli assetti regolatori e legislativi, migliorare il contesto imprenditoriale e facilitare l'afflusso di capitali alle imprese con un occhio alla redditività degli investimenti; dall'altra parte, governare i processi di globalizzazione riducendone squilibri e rischi di sistema ai fini di realizzare uno sviluppo economico diffuso e sostenibile, rigenerando la fiducia nel progresso sociale e nelle istituzioni.

Lo scenario è ben definito. Nonostante un'abbondante disponibilità di fondi e la crescita dei rendimenti del capitale, testimoniata dall'incremento della quota dei profitti sul Pil, gli investimenti in capitale fisso sono in calo in tutto il mondo. Un fenomeno complesso, frutto in parte della smaterializzazione del capitale come tradizionalmente inteso, in parte effetto della mancanza di progetti. Conseguenza, quest'ultima, motivata dalla ricerca di profitti a breve termine che caratterizza i mercati finanziari e dalla limitata capacità di progettare con una visione strategica e globale.

La politica di investimenti esteri messa in campo dalle istituzioni cinesi si basa su flussi finanziari di lungo termine, più sensibili alle prospettive di crescita strutturale dei Paesi partner e meno soggetta all'influenza del ciclo economico e alle condizionalità di natura politica che caratterizzano spesso i flussi bilaterali tradizionali.

Nonostante l'importanza di governare i rischi di indebitamento eccessivo da parte di Paesi più fragili, questa politica può contribuire a ridurre gli squilibri globali, dando anche una possibilità ai Paesi in via di sviluppo di finanziare in deficit progetti di lungo termine, controbilanciando il surplus finanziario della Cina.

Proprio per confermare l'idea della necessità di mettere in campo progetti di lunga durata, in occasione dell'evento milanese è stato siglato il *Memorandum of Understanding* relativo alla cooperazione della supervisione assicurativa tra Ivass e la China Banking and Insurance Regulatory Commission (CBIRC), nonché il *Memorandum* tra Unicredit e la Export-Import Bank of China e il *Memorandum* tra SACE e la Export-Import Bank of China.

La "Joint Declaration" finale del 10 luglio 2019, sottoscritta dalle parti, prende le mosse dalla collaborazione strategica siglata il 23 marzo del 2019 sul meccanismo di dialogo dei ministeri finanziari dei due Paesi.

Traspare una riconferma del multilateralismo, l'apprezzamento per l'apertura cinese dei mercati e l'annuncio del lancio dei Panda bond di Cassa depositi e prestiti. Si sottolinea la cooperazione in aree come la finanza inclusiva, la FinTech e la Green Finance, con l'impegno a lavorare congiuntamente sotto il Central Banks and Supervisors Network for Greening the Financial System (NGFS) e a sottoscrivere il "Green Investment Principles for the Belt and Road". E l'impegno a sostenere l'Aiib, la banca multilaterale di sviluppo di cui l'Italia è socio fondatore e in cui detiene il 2,7% del capitale. Risolutiva si rivelerà l'introduzione del Multilateral Cooperation Center for Development Finance (MCDF), necessario a creare una piattaforma di dialogo tra le istituzioni finanziarie dei Paesi in via di sviluppo e altri partner.

La Cassa depositi e prestiti (CDP) in occasione dell'evento ha lanciato l'operazione *Panda bond* da 1 miliardo di renminbi: si è trattato del primo istituto nazionale di promozione a livello europeo ad emettere questo tipo di obbligazioni sul mercato cinese destinando le risorse al supporto della crescita delle imprese italiane in Cina – l'Ungheria, ad esempio, le ha utilizzate per altro.

Il 31 luglio del 2019 si è conclusa la prima emissione obbligazionaria di Panda bond destinata a investitori istituzionali attivi nel China Interbank Bond Market, pari a 130 milioni di euro, a tasso fisso, non subordinata e non assistita da garanzie.

Bank of China ha fatto da *lead underwriter* e *lead bookrunner* dell'operazione, mentre China Development Bank, Goldman Sachs Gao Hua Securities Company Limited, HSBC Bank (China), ICBC e JPMorgan Chase Bank (China) hanno agito in qualità di *joint lead underwriter* e *joint bookrunner*. L'operazione è stata richiamata anche nell'ultimo BFIC e presentata alle aziende del *Business Forum* come strumento utile a integrare una serie di iniziative lanciate dal governo italiano a supporto dell'export e dei processi di internazionalizzazione delle imprese italiane.

Tra le aziende che hanno beneficiato finora dell'operazione *Panda bond*, ricordiamo Deutz Fahr Machinery, società cinese controllata dal gruppo italiano SDF, acronimo di SAME-Deutz Fahr, tra i principali produttori di trattori, macchine da raccolta e motori diesel al mondo (50 milioni di euro); il gruppo Meter, attivo nella progettazione e produzione di cuscinetti a rulli e a sfera (5 milioni); Ufi Filters, leader nella produzione di filtri (5 milioni); Fiamm Autotech, società consociata dell'italiana Fiamm Componenti Accessori Spa leader mondiale nello sviluppo, produzione e distribuzione di avvisatori acustici e sistemi di antenne dedicate al settore automotive (5 milioni); EuroGroup Laminations, leader mondiale nella produzione e distribuzione di componenti fondamentali per motori elettrici e generatori (10 milioni); gruppo Stefano Ricci, leader nella creazione, produzione e distribuzione di capi di abbigliamento e accessori di alta fascia da uomo (4 milioni); gruppo Danieli, leader mondiale nella progettazione, costruzione, vendita ed installazione di macchine ed impianti per l'industria (12 milioni).

La seconda edizione del Dialogo bilaterale economico finanziario Italia-Cina si è svolta invece online l'11 novembre 2020. È toccato a Pechino ospitarlo virtualmente, presenti per la parte cinese il ministro delle Finanze Liu Kun, il vice Zou Jiayi, i vice chairman della CBIRC Zhou Liang e della China Securities Regulatory Commission, Fang Xinghai peraltro già presenti al round di Milano.

Nel contesto straordinario della pandemia da Covid-19, ha sottolineato il ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Conte II Roberto Gualtieri, la seconda edizione del dialogo finanziario ha rappresentato un'occasione per coordinarsi con la Presidenza italiana del G20 e per discutere i principali temi inclusi nell'agenda internazionale, dando seguito ai risultati conseguiti nel 2019, in particolare dal punto di vista economico e finanziario. Secondo il Ministro, il G20 permette di proporre soluzioni condivise volte non solo ad accelerare l'uscita dalla crisi, ma anche a sostenere una crescita più inclusiva e sostenibile nel lungo periodo, con un'agenda di lavoro incentrata su 3P: Persone, Pianeta, Prosperità. La "Joint Declaration", stavolta, risente del contesto profondamente mutato a causa degli effetti della pandemia.

Scontata l'adesione all'agenda della Presidenza del G20, la Cina dichiara di appoggiare la trasformazione verso una ripresa più sostenibile e inclusiva, volta a essere meglio preparata per affrontare le crisi future e affrontare i rischi, in particolare per la salute e il cambiamento climatico.

Tuttavia l'attenzione, dato il rapido peggioramento dell'economia globale, si focalizza sull'attuazione della Debt service suspension initiative (DSSI) per estendere il periodo di

sospensione e incoraggiarne l'effettiva attuazione, "riaffermando il ruolo del *Club di Parigi* come principale forum internazionale per la ristrutturazione del debito bilaterale ufficiale e il sostegno del lavoro sulle questioni relative al debito sovrano".

In questo quadro Cina e Italia incoraggiano, inoltre, le banche multilaterali di sviluppo a proseguire i loro sforzi collettivi a sostegno della DSSI, in attesa che il Fondo monetario faccia un'analisi del fabbisogno di finanziamento esterno nei Paesi in via di sviluppo a basso reddito nei prossimi anni e di opzioni di finanziamento sostenibili, e che il Gruppo della Banca Mondiale intensifichi il proprio lavoro e disponga di strumenti in nuovi modi per mobilitare finanziamenti privati in direzione di questi Paesi, aprendo anche ai creditori privati la partecipazione al DSSI a condizioni comparabili quando richiesto dai Paesi ammissibili.

E, ancora, si favorisce l'esplorazione delle opzioni sui diritti speciali di prelievo (DSP), inclusa un'assegnazione generale di DSP anche per aiutare i membri a combattere il Covid-19. Si sostiene il multilateralismo e la riforma tramite il gruppo di lavoro congiunto Cina-UE sulla riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio.

La parte italiana sostiene l'accelerazione dei negoziati per il "Trattato bilaterale sugli investimenti" (BIT) Cina-UE e appoggia la Cina nell'aderire quanto prima all'"Accordo sugli appalti pubblici" dell'OMC (GPA).

Gli importanti progressi compiuti dall'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), inclusa l'istituzione del "Covid-19 Crisis", concordano di rafforzare la cooperazione e il partenariato a tutto tondo nel quadro dell'AIIB, nonché di rafforzare la cooperazione nell'ambito del Centro multilaterale di cooperazione per lo sviluppo finanziario (MCDF) con l'obiettivo di promuovere infrastrutture e connettività di alta qualità.

La ricaduta più consistente del processo iniziato in precedenza si ritrova nel fatto che nel frattempo "il ministero prende atto che la Cina ha concesso la licenza di Yitsai per condurre attività di vendita di fondi di investimento in titoli come sussidiaria interamente controllata da Intesa Sanpaolo. La parte cinese accoglie con favore l'emissione di obbligazioni Panda da 1 miliardo di renminbi da parte di CDP nell'agosto 2019".

La parte cinese accoglie anche la richiesta di Yitsai per la costituzione di Securities Company in JV nella municipalità di Qingdao. Su tale base, la parte cinese supporta ulteriori istituzioni finanziarie italiane e imprese qualificate per investire e condurre affari in Cina, inclusa la partecipazione alla gestione di fondi di *private equity* e titoli di investimento nazionali insieme all'emissione di Panda bond, e migliorare ulteriormente la loro presenza nel settore assicurativo, bancario e mobiliare.

Entrambe le parti sostengono la cooperazione in materia di prestiti tra Export-Import Bank of China e Unicredit of Italy nell'ambito del *Memorandum of Understanding* firmato durante il primo "China-Italy Finance Dialogue". Essendo una delle 9 principali banche che supportano gli investimenti e lo sviluppo economici e commerciali esteri della Cina, nonché la cooperazione economica internazionale, la Export-Import Bank of China continuerà a promuovere attivamente la cooperazione Cina-Italia nel settore finanziario, fornendo servizi per la Cina. Scambi economici e commerciali Italia e Cina-UE.

La parte italiana accoglie con favore gli sforzi della Cina per ottimizzare le regole normative e semplificare il processo di autorizzazione amministrativa nel settore bancario. In particolare, la parte italiana accoglie con favore la Cina per aver rivisto i requisiti del

coefficiente di liquidità per le filiali bancarie estere, riconoscendo la durata delle attività delle banche associate. Entrambe le parti accolgono con favore il rafforzamento, dopo l'interruzione del Covid-19, delle discussioni tecniche sulla regolamentazione finanziaria e prudenziale e la creazione di un gruppo di esperti congiunto per promuovere la cooperazione sulla base della reciprocità riguardo agli intermediari finanziari (come banche, gruppi bancari, assicurazioni società e gruppi) in entrambi i Paesi.

Entrambe le parti convengono di rafforzare ulteriormente la cooperazione normativa bilaterale in materia di audit transfrontaliero basata sul rispetto reciproco della sovranità nazionale e delle leggi e dei regolamenti nazionali e di avviare negoziati bilaterali sul *Memorandum d'intesa* relativo alla cooperazione normativa in materia di audit transfrontaliero. La Cina accoglie le banche italiane e le infrastrutture del mercato finanziario per richiedere l'accesso al sistema di pagamento interbancario transfrontaliero (CIPS).

Entrambe le parti accolgono con favore la firma di un *Memorandum of Understanding* tra UniCredit SpA e Industrial and Commercial Bank of China Ltd per intensificare la cooperazione nelle aree di operazioni bancarie, attività transfrontaliere in renminbi, mercato del debito e dei capitali, mercati finanziari, gestione patrimoniale, fusione e acquisizione. Entrambe le parti sono disposte a continuare a promuovere la cooperazione sui mercati finanziari per sostenere lo sviluppo industriale in entrambi i Paesi.

Entrambe le parti identificheranno le possibili sinergie tra la Belt and Road Initiative (Bri) e la strategia dell'Unione Europea per collegare Europa e Asia, oltre che lavorare insieme per esplorare le opportunità in modo da approfondire la cooperazione pragmatica del progetto. Entrambe le parti esploreranno attivamente le opzioni per sostenere la cooperazione nei mercati terzi. La Cina invita l'Italia a considerare di approvare i Principi guida sul finanziamento dello sviluppo della Bri.

C'è poi il versante *green*: le parti continueranno a rafforzare la cooperazione nella finanza verde, compresa la cooperazione nell'ambito della rete delle Banche centrali e delle autorità di vigilanza per rendere più verde il sistema finanziario (NGFS); entrambe incoraggeranno la firma dei "Principi di investimento verde per la Belt and Road" da parte delle istituzioni finanziarie di tutti e due i Paesi; entrambe, infine, rafforzeranno la cooperazione per promuovere uno sviluppo sano e sostenuto di FinTech.

Tutte e due le parti si danno appuntamento per il terzo dialogo finanziario Cina-Italia in Italia.

Nel frattempo, il "dialogo parallelo" non si è mai interrotto. A Shanghai, nel cuore della finanza cinese, il 9 novembre 2019 si è svolto il primo *Shanghai Forum* finanziario bilaterale, dedicato allo sviluppo della cooperazione nel campo finanziario tra Cina e Italia e per promuovere la nascita di un *think tank* sull'economia e la finanza, sotto il patronato del governo municipale di Shanghai e del Ministero dell'Economia e delle Finanze, dello Shanghai Administration Institute e dell'Università di Roma Tor Vergata.

Un'occasione di studio e di scambio sulla regolamentazione finanziaria e commerciale, sullo sviluppo delle opportunità di mercato in entrambi i Paesi con un focus particolare circa l'apertura dei mercati finanziari, la finanza sostenibile e verde, il partenariato pubblico-privato e il finanziamento degli investimenti in nuove tecnologie.

Studiosi italiani, manager e funzionari governativi sono stati invitati a Shanghai per scambiare idee con professionisti del mondo economico e finanziario e della finanza innovativa.

In cima alla lista, lo sviluppo dei programmi di formazione per gli imprenditori italiani e cinesi e seminari finanziari ed economici da tenersi in entrambi i Paesi.

Se molti ulteriori passi sono stati fatti per una sempre più fruttuosa collaborazione tra le parti, uno snodo è stato senz'altro la visita fatta nel 2018 a Shanghai e l'incontro con il sindaco della municipalità Ying Yong e il Shanghai Administration Institute: in quella occasione nacque l'idea di lanciare un *think tank* bilaterale promosso dalla municipalità di Shanghai e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano con lo scopo di promuovere uno scambio di analisi, conoscenze e idee tra regolatori pubblici, imprese e studiosi diretto a facilitare gli operatori del settore bancario, finanziario e assicurativo dei due Paesi nell'accesso ai rispettivi mercati.

Uno scambio che è diventato importante nel momento in cui la Cina annunciava importanti passi in direzione di una maggiore apertura agli investimenti stranieri, in particolare di quella dei propri mercati finanziari e assicurativi alle imprese e alle istituzioni finanziarie degli altri Paesi.

Il primo *Forum* e, soprattutto, *think tank* bilaterale sino-italiano lanciato a Shanghai, nascono con lo spirito di collegare istituzioni pubbliche, comunità accademica e imprese cinesi, italiane e europee, in modo che si possano confrontare su come trarre reciprocamente pieno beneficio dall'apertura del mercato finanziario cinese e su come questa apertura possa favorire anche una maggiore presenza degli operatori cinesi nel mercato finanziario italiano ed europeo a sostegno degli investimenti.

Esigenza fondamentale è che i mercati dei capitali possano offrire il massimo supporto alle imprese italiane e cinesi e che i soggetti assicurativi ricerchino soluzioni congiunte per un efficace ruolo del mercato dei fondi e dei capitali privati, incoraggiando inoltre la partecipazione degli investitori ai rispettivi mercati obbligazionari.

Un *Memorandum of understanding* è stato dunque siglato nel novembre del 2019 a Shanghai tra il Shanghai Administration Institute (SAI) e l'Università di Tor Vergata.

In occasione della prima riunione del board del *think tank* sul dialogo economico finanziario tra Italia e Cina – chairman del *think tank* è Giovanni Tria, mentre per la controparte è Xu Jiangang, presidente esecutivo di SAI – la riflessione è andata sulla necessità di scambi *crossborder* più fluidi, tempi ridotti tra quelli decisionali e quelli, effettivi, di realizzazione degli investimenti; sulla necessità di una struttura bilaterale che possa certificare le aziende, specie le PMI, pronte a mettersi in gioco, accelerando così le giuste e necessarie verifiche preliminari alle autorizzazioni; infine sulla valorizzazione dei prodotti finanziari sostenibili già sul mercato, molto appetibili in una Cina che, nel riscrivere il suo Codice civile, all'Articolo 9 ha letteralmente scolpito nel marmo il cosiddetto “principio verde”.

Sono alcune delle istanze sollevate dai big italiani in Cina o con interessi in Cina – tra cui Intesa, Unicredit, Cassa depositi e prestiti, Fincantieri, Snam, Crif, più quelle rappresentate dal Presidente della Camera di Commercio italiana in Cina: i rappresentanti delle principali aziende siedono infatti nel consiglio direttivo insieme agli accademici e ai *policy maker*, in un mix insolito che conferisce all'iniziativa un taglio molto concreto.

“Aprire i mercati finanziari in piena reciprocità. Due realtà complesse – ha sottolineato Tria – come quella italiana e quella cinese che hanno bisogno di formazione e conoscenza reciproche per arrivare alla meta. La Cina sta procedendo nelle riforme, è necessario capire come sostenere le aziende nell'accesso ai rispettivi mercati”. Anche in questo caso, centrale

resta l'elemento sostenibilità, che dominerà il percorso dei gruppi di studio, quindi il modo in cui si valutano le imprese verdi e gli standard di investimento, e quello in cui si lavora sulle strutture giuridiche e sulla formazione.

Questo genere di dialogo rappresenta anche una sorta di garanzia di continuità rispetto ai cambi di scenario in corso a livello da un lato nazionale (un nuovo governo, un nuovo assetto nei vertici di CDP, una nuova *policy* sugli investimenti), dall'altro globale: c'è infatti attesa su come il G20 di Roma risolverà le tensioni emerse in ambito G7 e in che modo un Paese come l'Italia potrà mantenere nei confronti della Cina una posizione equilibrata che garantisca un dialogo per lo sviluppo. Nonostante la pandemia l'export Italia-Cina ha registrato in maggio un aumento del 75%, un segnale che rafforza la necessità di rafforzare le relazioni finanziarie a sostegno dell'interscambio economico. ■

INTERVISTA / Rosario Strano

Responsabile Progetto Cina, Intesa Sanpaolo

Quando è avvenuto il vostro ingresso in Cina?

La presenza in Cina di Intesa Sanpaolo risale al 1981 con l'apertura dell'Ufficio di rappresentanza di Pechino e crediamo sia stata la prima autorizzazione concessa dalle autorità cinesi ad una banca estera a valle della pubblicazione della regolamentazione in materia.

Dove e in che modo siete presenti nel Paese?

Dopo Pechino, abbiamo aperto un secondo Ufficio di rappresentanza a Shanghai, diventato nel 1997 una filiale corporate, e poi una filiale ad Hong Kong, a cui fanno riferimento tutte le attività corporate del Gruppo in Asia e Oceania. Nel 2007 Intesa Sanpaolo ha acquisito il 49% di Penghua, *fund management company* con sede a Shenzhen e, sempre nello stesso anno, il 20% di Bank of Qingdao, con sede nell'omonima città. Qui a Qingdao abbiamo instaurato con le autorità locali e con il territorio ottimi rapporti, grazie ai quali nel 2016 è stato possibile costituire Yi Tsai, società interamente posseduta da Intesa Sanpaolo. Yi Tsai è stata la prima realtà di un Gruppo estero a ottenere la licenza di *fund distribution* con la nuova regolamentazione del settore e oggi rappresenta il cuore del nostro progetto di sviluppo nel settore del *wealth management* in Cina. A breve, inoltre, abbiamo intenzione di rafforzare questa iniziativa con la costituzione, sempre a Qingdao, di una *securities company* di cui Intesa Sanpaolo deterrà il 51%, in joint venture

con partner locali controllati dalla municipalità.

Quali sono i principali strumenti finanziari che adottate in Cina?

Nell'ambito del progetto di *wealth management* stiamo operando attivamente nella consulenza finanziaria e nella distribuzione di prodotti e servizi di risparmio gestito. Attraverso un'analisi dei bisogni della clientela in linea con le *best practice* del Gruppo, disegniamo *asset allocation* personalizzate per ciascun cliente, che poi realizziamo utilizzando prevalentemente fondi comuni d'investimento e *private placement*. Nelle nostre *branch* corporate, inoltre, rendiamo disponibili tutti gli strumenti di raccolta e di credito tipici del business tradizionale bancario, con l'obiettivo servire al meglio i clienti corporate internazionali operanti in Cina, e anche una selezionata clientela locale large e medium corporate.

Che tipologia di clientela rappresenta il vostro target principale?

Il nostro piano strategico di sviluppo del *wealth management* mira in particolare a soddisfare i bisogni di investimento della clientela privata con ricchezza personale superiore al milione di euro e anche a soddisfare le necessità di investimento di una selezionata clientela istituzionale. Attraverso le nostre *branch* dedichiamo poi tradizionalmente una grande attenzione alla clientela corporate internazionale operante in Cina e stiamo attivamente sviluppando rapporti con importanti aziende locali, so-

prattutto realtà che hanno interazioni con l'Italia e con l'Europa.

Quali soluzioni proponete per supportare le PMI italiane in Cina?

Da molti anni il Gruppo Intesa Sanpaolo accompagna le imprese italiane in Cina con specifici programmi di affiancamento consulenziale non solo di tipo finanziario. Per esempio, supportiamo le PMI nell'individuazione di possibili interlocutori utili all'espansione del loro business in questo Paese, così come agiamo da facilitatori per gli investimenti in Italia e per gli scambi fra le due realtà. Il grande network di ISP, così come i programmi di internazionalizzazione dedicati alle imprese con missioni all'estero e i cicli di webinar, sono un'opportunità per rendere il mercato cinese accessibile anche alle piccole realtà regionali e stimolarne la crescita dimensionale. La Filiale di Shanghai, per esempio, è in grado di coprire i territori interessati da tali attività della Cina Mainland e consente l'operatività a distanza: inaugurata nel 1997, dal 2002 è stata una delle prime banche straniere autorizzata a operare in valuta cinese. Dall'Italia inoltre forniamo alle piccole imprese servizi di informazione e consulenza di natura fiscale e legale. Le sfide sono molte, come per esempio fronteggiare flussi di ordini superiori alla loro capacità produttiva, ed è quindi necessario che le PMI le affrontino con preparazione e strumenti adeguati. In questo, l'appoggio di un partner come ISP è decisivo.

Quali prospettive di crescita identificate per il sistema finanziario cinese?

Le recenti evoluzioni regolamentari testimoniano la volontà della Cina di sviluppare significativamente i propri mercati di capitali, *debt e equity capital market*, con

una regolamentazione più vicina a quella occidentale, anche per sostenere al meglio la prevista crescita economica. Questo sviluppo apre opportunità molto interessanti nei diversi settori finanziari collegati, quali *asset e wealth management* nonché *investment banking*, tutti in costante crescita.

Dal vostro punto di vista, come è cambiata la cooperazione in ambito finanziario tra Italia e Cina?

La cooperazione in ambito finanziario tra i due Paesi ha avuto notevole impulso negli ultimi anni, come testimoniato dall'istituzione nel 2019 del China-Italy financial dialogue, vertice istituzionale bilaterale sui temi finanziari, nel quale Italia e Cina hanno avuto occasione di coordinarsi in vista della presidenza italiana del G20 e hanno promosso il processo di apertura del mercato dei servizi finanziari cinese.

In particolare, si è registrato da parte cinese l'invito alle istituzioni finanziarie italiane ad investire nei settori assicurativo, bancario e mobiliare della Cina. Una mossa supportata anche da segnali di allentamento di alcuni dei requisiti di accesso al mercato cinese per gli operatori internazionali, quali ad esempio la possibilità di detenere partecipazioni di maggioranza in società di gestione del risparmio.

Nel caso di Intesa Sanpaolo, il positivo clima di cooperazione con le istituzioni cinesi ha portato all'ottenimento, a novembre 2019, delle licenze necessarie per l'avvio operativo delle attività di *wealth management* nel Paese. Un passo realizzato con il supporto della municipalità di Qingdao, con la quale Intesa Sanpaolo ha peraltro firmato un *Memorandum of understanding* in occasione della visita di Stato in Italia del presidente Xi Jinping, ulteriore segnale di rafforzamento del dialogo tra i due Paesi.

Quale potrebbe essere il ruolo del sistema bancario cinese a livello internazionale anche in relazione ai progetti transnazionali come la Belt and Road Initiative?

La Cina ha sostenuto i progetti della Belt and Road Initiative (Bri) con un ritmo crescente, sia tramite le banche di sviluppo che attraverso le proprie banche commerciali. Si registra un incremento dei finanziamenti da parte di queste ultime del 21% nel solo 2020, soprattutto in infrastrutture energetiche e di trasporto. Diviene dunque rilevante anche per la Cina lo sviluppo di infrastrutture sostenibili e l'adozione di criteri ESG nella valutazione degli investimenti, coerentemente con quanto affermato dal presidente Xi Jinping nel 2020

durante l'intervento all'Assemblea generale dell'Onu.

L'industria finanziaria cinese potrebbe svolgere un ruolo fondamentale a livello globale nell'ambito della *green finance*, sia attraverso l'emissione di *green bond*, sia promuovendo una maggiore convergenza internazionale delle autorità di regolamentazione sui principi ESG, sulla finanza sostenibile e sull'economia circolare. Non va infine trascurato che, laddove il finanziamento dei progetti Bri dovesse produrre un eccessivo indebitamento dei paesi beneficiari coinvolti, potremmo assistere a un ulteriore rafforzamento del ruolo internazionale e dell'impatto geopolitico esercitato dalle banche di sviluppo e commerciali cinesi. ■

INTERVISTA / Michele Amadei

Head of Asia Pacific Region, UniCredit

Quando è avvenuto il vostro ingresso in Cina? Dove e come siete presenti nel Paese?

Operiamo nel mercato cinese da 40 anni – inizialmente con un ufficio di rappresentanza a Pechino aperto nel 1982 e poi con una *full branch* a Shanghai a partire dal 1996. UniCredit è una banca commerciale pan-europea, leader in 13 mercati in cui opera, con una divisione Corporate & Investment Banking completamente integrata. Siamo presenti in Asia con un esteso network di filiali e uffici di rappresentanza nei principali centri finanziari di Hong Kong, Shanghai, Pechino, Singapore e Tokio, Seoul, Hanoi e Mumbai dove, grazie ad una consolidata esperienza sui mercati asiatici, portiamo valore sia alle aziende che alle istituzioni finanziarie Europee in Asia ed in particolare Cina, che alle aziende e istituzioni finanziarie asiatiche e cinesi che hanno interessi e relazioni commerciali con l'Europa.

Quali sono i principali strumenti finanziari che adottate in Cina?

UniCredit è stata tra le prime banche estere e la prima banca italiana a ricevere la licenza per offrire prestiti in renminbi all'inizio del 2000. Grazie alla filiale operativa di Shanghai, ad oggi UniCredit è in grado di offrire ai suoi clienti una gamma completa di prodotti e servizi bancari sia in valuta locale che in valuta estera per esigenze di pagamenti, garanzie, capitale circolante e di investimento e copertura dei rischi finanziari.

Quali sono i rapporti di collaborazione in Cina con le istituzioni finanziarie internazionali?

UniCredit, nel mese di ottobre 2020, ha lanciato il China-Italy Cooperation Fund (Ciicf) insieme al fondo sovrano cinese, China Investment Corporation, e a Investindustrial, primaria società di investimento europea con focus nel Sud Europa. Si tratta di un fondo con una dotazione iniziale di 600 milioni di euro interamente sottoscritta dai tre partner, che investirà prevalentemente nelle medie imprese italiane al fine di consolidare e accelerare lo sviluppo della loro presenza commerciale in Cina.

Nei mesi scorsi UniCredit ha firmato un accordo di cooperazione con Industrial and Commercial Bank of China (Icbc) nell'ottica di promuovere lo sviluppo commerciale e rafforzare la cooperazione nei rispettivi mercati di riferimento. L'intesa infatti, è finalizzata a sviluppare relazioni di cooperazione a lungo termine tra le due banche, al fine di promuovere le opportunità di business tra Cina, Italia, Germania, Austria ed Europa Centrale ed Orientale, nonché ad intensificare la collaborazione tra le imprese di questi Paesi in materia di commercio, investimenti, contratti per progetti esteri, servizi di finanziamento, accesso ai mercati di capitale e di debito.

L'accordo si inquadra in un più ampio spettro di iniziative di collaborazione con la Cina che, per esempio, ha visto già nel luglio 2019 la sigla di un Memorandum d'intesa con la Export-Import Bank of China (Cexim) consistente nel promuovere la partecipazione congiunta ai finanziamenti,

inclusi il *project financing* e i finanziamenti garantiti dalle ECA (Export Credit Agencies) e nell'agevolare la partecipazione ai progetti da parte di imprese italiane, cinesi e dell'Europa centro-orientale. In questo modo, l'accordo sostiene il commercio tra la Cina e i principali mercati di UniCredit nei settori della meccanica e dell'elettronica, della tecnologia avanzata, dell'energia e delle materie prime.

Che tipologia di clientela rappresenta il vostro target principale?

La nostra missione sul mercato asiatico è quella di essere un partner di valore per i nostri clienti, sia per le aziende e istituzioni finanziarie europee in Cina, che alle aziende e istituzioni finanziarie cinesi che hanno interessi e relazioni commerciali con l'Europa.

Quali soluzioni proponete per supportare le PMI italiane in Cina?

UniCredit sostiene le imprese italiane ed europee che vogliono sviluppare le loro attività commerciali a livello internazionale, entrando nel mercato cinese che oggi rappresenta un mercato chiave, supportandoli

nei loro investimenti e flussi commerciali. La nostra banca, in Cina, si pone come partner strategico in grado di garantire flessibilità e risposte rapide alle esigenze specifiche del cliente, aiutandolo a cogliere le opportunità derivanti dalla cooperazione tra i due Paesi.

L'obiettivo è quello di offrire un efficace punto di ingresso attraverso la nostra rete di UniCredit International Centers, composta da professionisti con competenze internazionali in grado di assistere i clienti in tutte le loro esigenze di finanza d'impresa in generale nei mercati esteri, di prestiti a breve e lungo termine, di gestione dei flussi di pagamento, di soluzioni a supporto di crediti e debiti commerciali.

A questo scopo, per supportare ulteriormente lo sviluppo di business in Cina, di recente abbiamo più che raddoppiato la dotazione di capitale nella nostra *branch* di Shanghai.

Infine, a corredo e a supporto delle PMI italiane UniCredit ha anche sottoscritto con Alibaba una partnership esclusiva per l'accesso al più importante market-place B2B con un presidio in 190 Paesi nel mondo e con oltre 160 milioni di operatori attivi. ■

INTERVISTA / WEI Xiaogang

General Manager ICBC Milan

Quando avete avviato la vostra attività in Italia?

Industrial Commercial Bank of China (Icbc) ha avviato la sua attività in Italia nel 2011 attraverso l'apertura di una filiale a Milano di Icbc Europe S.a.. Successivamente, nel 2015, è stato inaugurato anche l'ufficio di Roma.

Dove si trova la sede in Italia e qual è la struttura del gruppo bancario nel Paese?

Icbc in Italia dispone di una filiale a Milano e di un ufficio a Roma.

La filiale di Milano vanta una struttura organizzativa tra le più avanzate ed efficienti, che comprende una Direzione generale, un Front desk department, un ufficio legale, vari dipartimenti di carattere operativo oltre a diversi Comitati direttivi per decidere le strategie della Banca in Italia e supervisionare l'operatività della stessa.

Quali sono i principali prodotti finanziari che promuovete in Italia?

In termini di obiettivi strategici, la Banca esercita attività di *lending* nei confronti delle principali istituzioni finanziarie e delle più importanti multinazionali attraverso la concessione di prestiti bilaterali a medio termine o la partecipazione a *club deal* e prestiti sindacati.

I clienti target di Icbc sono rappresentati dalle società più grandi, dotate di una struttura multinazionale e che abbiano legami con la Cina, o che abbiano comunque intenzione di estendervi la propria attività commerciale o produttiva.

Qual è il rapporto con le altre istituzioni finanziarie italiane?

La filiale di Milano ha costruito solidi rapporti con le Istituzioni finanziarie italiane limitandosi non solo alle banche ma anche a società di *asset management* e ad altri operatori nel mercato finanziario. Icbc crede fortemente nello spirito di collaborazione anche con quelle entità che di fatto rappresentano dei suoi concorrenti.

In generale, chi sono i vostri clienti in Italia?

Per il momento è stato deciso di non impegnarsi nell'attività retail e di concentrarsi sulla clientela corporate, in particolare come già ricordato sulle principali multinazionali e sulle Istituzioni finanziarie.

Che soluzione proponete per promuovere le attività commerciali delle PMI in Italia e in Cina?

Le banche, da sempre, hanno storicamente svolto due principali funzioni: quella di regolamento degli scambi monetari e quella creditizia. Oltre allo svolgimento di queste due mansioni, Icbc è fortemente determinata ad impegnarsi nello sviluppo delle relazioni commerciali tra le PMI cinesi ed italiane, favorendo la loro interazione.

A partire dal 2018, in occasione della *China International Import Expo* che è la più grande fiera di importazioni al mondo, Icbc Milano ha accompagnato in Cina oltre 100 PMI italiane organizzando per loro incontri B2B con delle PMI cinesi accuratamente selezionate nell'ambito della imponente rete domestica di cui dispone in

Cina. Il 22 gennaio scorso Icbc, in collaborazione con la Fondazione Italia Cina, ha inoltre avviato una piattaforma elettronica estremamente avanzata per la realizzazione di incontri digitali dove le PMI italiane potranno incontrare PMI cinesi e di altri Paesi per valutare ogni possibile opportunità di affari.

Quali sono le opportunità più rilevanti che provengono dal mercato finanziario cinese?

La Cina è impegnata ad aprire il suo mercato finanziario ed è anche considerata come uno dei principali motori per riavviare la crescita mondiale.

È ormai unanimamente riconosciuto che qualsiasi Paese possa beneficiare di un'economia sempre più globalizzata ed orientata ad un maggiore equilibrio, all'inclusione e alla condivisione di tutti i vantaggi che ne possano derivare.

Altre importanti opportunità per rafforzare i legami tra Italia e Cina deriveranno dal G20, che quest'anno avrà luogo in Italia, e dal gruppo di lavoro B20.

Il quattordicesimo piano quinquennale del Governo cinese recentemente avviato, unitamente all'importante piano di sviluppo denominato *China's Vision 2035*, facendo leva nei consumi domestici cinesi e nel contesto della cosiddetta "*dual strategy*" fornirà ulteriori importanti opportunità alle PMI italiane.

Per quanto concerne i mercati finanziari, Icbc può svolgere un importante ruolo nel favorire l'avvicinamento degli investitori istituzionali al Cibm (China Interbank Bond Market) dove avranno l'opportunità di beneficiare dell'importante crescita del mercato dei capitali cinese.

Inoltre contiamo che numerose Istituzioni finanziarie internazionali aderiranno al Brbr Forum (*Belt Road Banking Roundtable*) per scambiare considerazioni e punti di vista su tematiche finanziarie di comune interesse.

Secondo lei, come si è evoluto il rapporto finanziario tra Italia e Cina negli ultimi anni?

Penso che negli ultimi anni le relazioni finanziarie tra Italia e Cina siano migliorate notevolmente. Nel mese di novembre 2020, nonostante la pandemia in atto nel corso del *2nd China-Italy Financial Dialogue*, sono stati raggiunti 20 accordi relativi al coordinamento delle politiche macroeconomiche, alla cooperazione economica globale e alla organizzazione delle politiche fiscali e finanziarie.

È un grande onore per Icbc che in questo evento la sua rilevanza sia stata citata per ben due volte nel contenuto del *fact sheet*, più precisamente in relazione all'emissione da parte di CDP dei cosiddetti *Panda Bond* per un miliardo di renminbi in parte sottoscritti da Icbc, e per il *Protocollo di Intesa* raggiunto tra UniCredit ed Icbc.

Va inoltre sottolineata la gradita adesione avvenuta nel corrente mese di aprile di Monte Titoli al Brbr (Belt Road Bankers Roundtable) Forum, la prima a livello europeo di un "Security Custody and Clearing Service Provider".

In relazione a quanto dinnanzi illustrato e tenuto conto dell'impegno del governo cinese ad una sempre maggiore apertura dei mercati finanziari, si è certi che le relazioni finanziarie tra l'Italia e la Cina nel prossimo futuro siano destinate ad un progressivo e continuo miglioramento. ■

Le idee

La lotta al Covid-19 in Cina

WANG WEIBING

Professore presso il Dipartimento di Epidemiologia della School of Public Health dell'Università Fudan, Shanghai Medical School*

In collaborazione con

LIN GIOVANNA

Vice-Direttrice del Dipartimento Europeo e Americano della Associazione per l'Amicizia del Popolo di Shanghai con i Paesi stranieri (Spaffc)**

Professor Wang Weibing, Dep. of Epidemiology, School of Public Health Fudan University, Shanghai Medical School, offers his first-hand experience about the Covid-19 emergency in China to the Italy-China Institute, thanks to the concession of Fudan University, Consulate-General of the People's Republic of China in Milan and to the precious collaboration of Lin Giovanna, Vice Director European and American department Shanghai People's Association for Friendship with Foreign Countries (Spaffc). In the short essay we will see how the virus spread, how the epidemic was handled by the Chinese government, what containment and tracking measures were used and finally the complex discussion about vaccines.

La pandemia dovuta alla diffusione del virus Covid-19 ha generato una critica emergenza sanitaria mondiale senza precedenti. In una situazione tanto drammatica quanto straordinaria, l'amicizia e la collaborazione tra Paesi è quanto mai necessaria per il bene dell'intera collettività e ogni esperienza può essere preziosa ed esemplare. La cooperazione tra medici e ricercatori di tutto il mondo si è rivelata preziosa per isolare e studiare il virus rapidamente, così da produrre dei vaccini idonei in pochissimo tempo: un record senza precedenti.

L'Istituto Italo Cinese ha riconosciuto immediatamente la necessità di confronto internazionale tra gli esperti, chiamati a fare i conti con la drammatica situazione. Infatti, all'inizio del 2020, quando la Cina e l'Italia per prime sono state fortemente colpite dalla diffusione del virus, l'Istituto ha impiegato le sue risorse per organizzare meeting online tra scienziati, medici e ricercatori sia italiani che cinesi.

Tale impegno prosegue ancora oggi: su invito dell'Istituto Italo Cinese, infatti, il professor Wang Weibing ha offerto la propria testimonianza sulla lotta al Covid-19 in Cina. Tale

* 复旦大学公共卫生学院流行病学教研室主任, 王伟炳 .

** 上海市人民对外友好协会 .

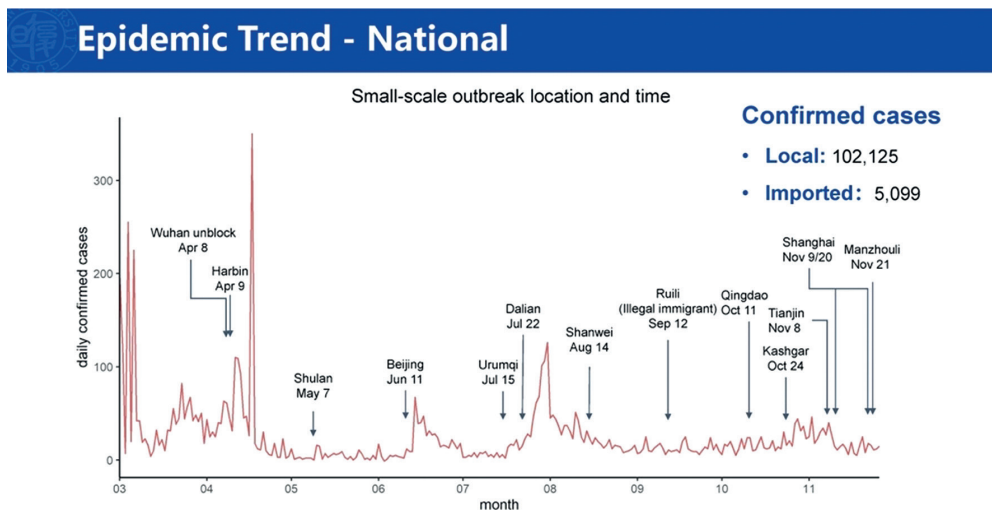
opportunità è stata possibile grazie alla collaborazione della Fudan University, del Consolato generale della Repubblica Popolare Cinese a Milano e alla preziosa disponibilità di Lin Giovanna.

Il professor Wang Weibing è uno dei medici cinesi più autorevoli sull'argomento: specializzato in epidemiologia e in malattie infettive, è in prima linea nello studio del nuovo virus e nella lotta alla sua diffusione. La testimonianza da lui offerta, che vedremo di seguito nel dettaglio, ripercorre tutte le fasi dell'emergenza sanitaria in Cina fino a oggi: dalla comparsa del virus a Wuhan, alle misure di contenimento adottate nelle diverse province del Paese, fino all'organizzazione delle campagne vaccinali.

La disanima del prof. Wang Weibing parte dall'analizzare come il virus si sia diffuso nel Paese: studiare la catena di diffusioni e di contagi che hanno portato al rapido coinvolgimento di tutte le province principali della Cina, dopo la scoperta dei primi casi di positività al nuovo virus a Wuhan, è fondamentale per individuare ed evitare le cause in caso di future epidemie simili. Nel grafico che segue sono riportati i dati di diffusione del virus da Wuhan alle altre metropoli coinvolte, come Pechino e Tianjin, fino alla constatazione dei primi casi da Covid-19 a Shanghai (*Tavola 1*).

Esemplare e utilissima è la testimonianza offerta dal Professore su come sono stati gestiti i primi mesi dell'emergenza sanitaria a Wuhan, una volta comprese la modalità di diffusione del virus. Per contenere il più possibile l'aumento dei contagi sono state adottate misure rigide e dettagliati protocolli da seguire. L'intera area metropolitana di Wuhan, ad esempio, è stata messa in lockdown sia per prevenire la propagazione del virus all'esterno della zona che per controllarne il più possibile la diffusione interna. Tutti i pazienti contagiati sono stati immediatamente trasportati in strutture apposite per essere curati e trattati in maniera appropriata e i loro contatti con altre persone, personale sanitario dedicato a parte,

Tavola 1 – *Trend epidemico in Cina*



Fonte: Department of Epidemiology, School of Public Health, Fudan University, Shanghai Medical School (febbraio 2021)

sono stati azzerati. Parallelamente, la procedura prevede l'isolamento immediato di tutte le persone che sono entrate a stretto contatto con il contagiato e il test, tramite tampone, per tutti i casi anche solo lontanamente sospetti. La rapidità di reazione è un elemento fondamentale in ogni fase della lotta al Covid: è necessario individuare immediatamente i nuovi casi, comunicarlo rapidamente al fine di individuare i contatti a rischio, isolare prontamente il soggetto positivo fino a completo trattamento e guarigione. Tutto ciò è possibile se si seguono delle procedure prestabilite e se il tessuto socio-sanitario territoriale è pronto a reagire con prontezza.

Uno degli aspetti evidenziati dal Professore cinese è di particolare interesse e per nulla scontato: ben diciannove province cinesi si sono mobilitate in brevissimo tempo per supportare le città più colpite dal virus nella provincia di Hubei. Medici, scienziati, infermieri e volontari sono accorsi nella regione di Wuhan da tutte le parti della Cina per offrire il proprio supporto in un momento storico di tale criticità. Tale mobilitazione, esempio di solidarietà e di coesione nazionale, è inserita dal Professore della Scuola Medica di Shanghai tra le principali misure necessarie per contenere i contagi e sconfiggere il virus, al pari del tracciamento e dell'isolamento dei casi e dimostrare quanto il valore umano e il gioco di forze rappresenti l'arma vincente anche durante un'emergenza sanitaria.

Nella seconda parte del suo intervento, il professor Wang Weibing ha esaminato la gestione della diffusione del virus in tutta la Cina nei mesi successivi. Premessa imprescindibile è individuare criteri differenti di prevenzione classificando e dividendo le zone in base ai dati disponibili: ogni provincia ha condotto studi scientifici specifici sull'asestamento epidemiologico, determinandone i diversi livelli di rischio a seconda dei distretti e delle contee. In base ai dati emersi in ogni regione, vengono adottate diverse strategie di gestione della pandemia:

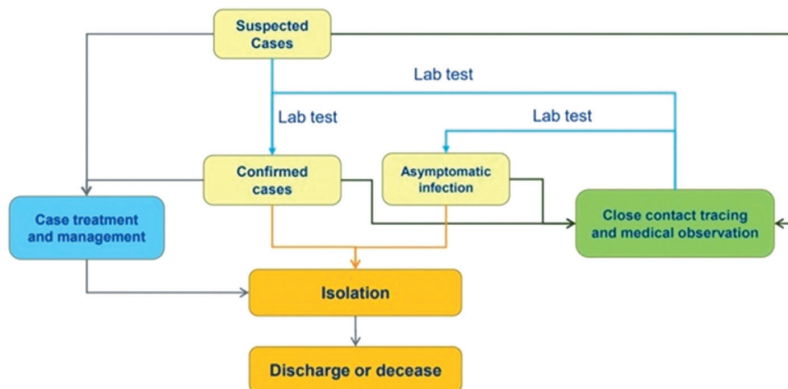
- Nelle zone ad alto rischio sono impiegate misure rigorose atte a contenere la diffusione interna, impedire la fuoriuscita dell'epidemia dai confini della zona, e aumentare al massimo le possibilità di trattamento di tutti i contagiati;
- Nelle aree considerate a medio rischio, invece, si punta a favorire quelle misure di trattamento dei pazienti positivi al virus, ostacolandone la diffusione ed evitando contatti con l'esterno e, parallelamente, potenziando il tracciamento dei contagi testando quante più persone possibile;
- In quelle zone, infine, in cui il rischio da contagio da Covid-19 è considerato basso, la Cina abbraccia la filosofia della prevenzione, senza però abbassare la guardia.

Il professor Wang Weibing ha condiviso con noi una serie di grafici e tabelle che mostrano come è stato organizzato il tracciamento dei casi in tutte le sue fasi e la gestione seguente degli stessi (*Tavola 2*).

Testare quante più persone possibili è di cruciale importanza. In primo luogo, all'interno di numerosi ospedali cinesi sono state allestite cliniche di monitoraggio in cui le persone vengono visitate rapidamente. Inoltre, tutto il personale medico e sanitario viene regolarmente sottoposto a tampone e vengono effettuati sporadicamente anche tamponi di massa in determinati quartieri o a selezionati gruppi di cittadini. I casi confermati sono poi classificati in quattro categorie di gravità in base alla sintomatologia del paziente: lieve, moderata, grave ed estremamente grave. I pazienti che richiedono un ricovero vengono collocati in

Tavola 2 – Tracciamento e gestione dei casi di Covid-19

Case tracing and management



Fonte: Department of Epidemiology, School of Public Health, Fudan University, Shanghai Medical School (febbraio 2021)

appositi reparti isolati all'interno dell'ospedale, mentre per i pazienti con sintomatologia lieve sono state allestite numerose tende ospedaliere e luoghi di ricovero nei diversi quartieri delle città, in particolare in presenza di focolai d'infezione localizzati. Strumenti di fondamentale importanza per il tracciamento e il contenimento dei contagi sono l'impiego della tecnologia digitale e l'introduzione di funzionali App di rilevamento. Per avere un quadro completo della situazione è stato introdotto anche un sistema di tracciamento che sfrutta la tecnologia dei big data e dei QR code. Di particolare interesse sono i due grafici che dimostrano gli effetti delle precauzioni e delle misure non farmaceutiche intraprese a Shanghai durante la fase 1 di diffusione del virus, la fase 2 e poi quella fase di mantenimento, che ormai ha comportato un pieno ritorno alla "normalità" con scuole e cinema aperti e la riattivazione del turismo locale (Tavola 3, Tavola 4).

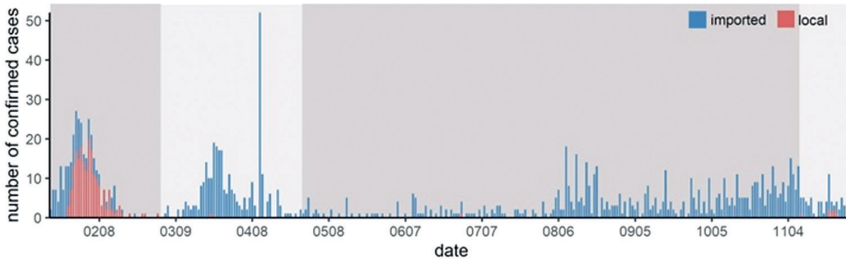
Da tali grafici si evince chiaramente la fondamentale importanza delle misure precauzionali, quali igiene personale frequente, distanziamento sociale, utilizzo di dispositivi di protezione individuali, istituzione di chiusure localizzate e quarantene collettive in caso di rischio e obbligo di quarantena e tampone per chi proviene da altre zone.

Dalla testimonianza del professor Wang Weibing emerge che anche la Cina è alle prese con la lunga e difficoltosa campagna vaccinale che presto porterà ai risultati tanto auspicati. Tuttavia le lezioni più importanti apprese da tale esperienza riguardano proprio tutte le misure collaterali, e non puramente mediche, messe in gioco.

In conclusione, gli strumenti vincenti per contenere la diffusione da Covid-19 in Cina, secondo il medico di Shanghai, sono i seguenti: ampia mobilitazione sociale con coinvolgimento di tutte le risorse disponibili al servizio della comunità; quarantena per le persone ma anche per tutto ciò che proviene dall'esterno; disponibilità della quantità di risorse necessarie in situazioni di emergenza, quali materiali medici e personale sanitario specializzato; massima attenzione al tracciamento di tutti i casi di contagio, anche sospetti, tramite

Tavola 3 – Risultati ottenuti a Shanghai grazie alle precauzioni non farmaceutiche, parte 1

Non-Pharmaceutical Interventions in Shanghai



Phase I : The first wave (Jan20-Mar4)

- Community containment strictly**
- Social distancing
 - Community quarantine
- Case management and contact tracing**
- Social mobilization & participation**

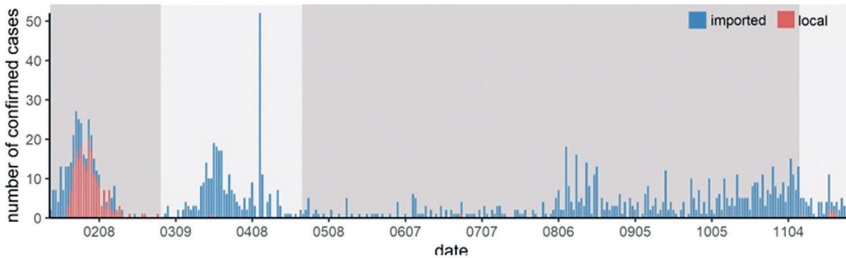
Phase II : The second wave (Mar5-Apr26)

- Border control**
- Closed loop transport
 - 100% nucleic acid testing for imported people
 - 100% 14-day centralized quarantine

Fonte: Department of Epidemiology, School of Public Health, Fudan University, Shanghai Medical School (febbraio 2021)

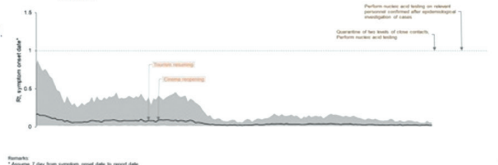
Tavola 4 – Risultati ottenuti a Shanghai grazie alle precauzioni non farmaceutiche, parte 2

Non-Pharmaceutical Interventions in Shanghai



Phase III : Relaxation period (Apr27)

- Reopening gradually**
- School reopening (Apr27)
 - Tourism resuming (Jul16)
 - Cinema reopening (Jul20)
- Nucleic acid testing gradually**



Fonte: Department of Epidemiology, School of Public Health, Fudan University, Shanghai Medical School (febbraio 2021)

screening di massa; impiego di App e tecnologie avanzate per il monitoraggio; capacità di effettuare frequentemente tamponi di massa; studio dei focolai che man mano emergono per condurre indagini epidemiologiche e chiarire la catena di trasmissione del virus.

Non c'è dubbio che tale testimonianza sia di enorme interesse dal momento in cui costituisce un'esperienza esemplare di reazione alla pandemia e contiene numerosi insegnamenti di cui fare tesoro.

Il senso della cooperazione internazionale è proprio questo: unire i popoli nei momenti di serenità per portarli all'eccellenza e avvicinarli nei momenti di difficoltà per rialzarsi unendo le proprie forze. L'amicizia tra Cina e Italia è destinata a durare ancora a lungo. ■

SINTESI IN LINGUA CINESE

中国与新冠病毒的抗疫

王伟炳教授为意中协会提供的信息

合作者

上海市人民对外友好协会 欧美部林 Giovanna 副主任

复旦大学公共卫生学院流行病学教研室主任, 王伟炳

新冠病毒的大流行引起了前所未有的全球疫情紧急状况。在此悲剧性的时期, 应以整个社会的利益为重, 国家之间的友谊和合作比以往任何时候都更为重要: 为在最短时间内生产合适的疫苗, 必须迅速隔离和研究病毒, 因此世界各地的医生和研究人员之间的合作已是万分必要的。

应意中协会的邀请, 复旦大学公共卫生学院流行病学教研室主任王伟炳教授, 提供了他在中国防治新冠病毒的信息。这次交流感谢复旦大学、中华人民共和国驻米兰总领事馆的合作以及上海市人民对外友好协会欧美部林 Giovanna 副主任的全力支持。

王伟炳教授是这方面最权威的中国医生之一: 他专攻流行病学和传染病, 在研究新冠病毒和防止其传播方面属于一线专家。他提供的信息涵盖了迄今为止中国卫生紧急情况的各种阶段: 从病毒在武汉的出现, 到全国各省采取的遏制措施, 直到组织疫苗接种活动等。

从王伟炳教授提供的信息中我们得知, 中国正在抓紧进行漫长而艰难的疫苗接种活动, 很快将会取得预期效果。而从这一经验中吸取的最重要的教训涉及到所有连带的并非医疗的措施。

根据上海医生的说法, 遏制新冠病毒在中国传播的有效手段有以下几点: 广泛的社会动员让所有可用的资源参与到社区服务; 对人员进行隔离, 对来自外部的一切均进行隔离; 提供紧急情况下所需的资源, 如医疗用品和专业卫生人员; 通过大规模筛查, 最大限度地关注并跟踪所有感染和疑似感染的病例; 使用应用程序和先进技术进行监控; 经常进行大规模拭子检测; 研究爆发的出现, 以进行流行病学调研, 追踪病毒的传播链。

毫无疑问, 提供的这些信息具有极大意义, 因为它构成了对大流行病作出反应的经验典范, 并包含了许多可供借鉴的经验教训。

国际合作的意义恰恰在于此: 在祥和时将各国人民团结起来, 使他们走向繁荣, 在困难时将各国人民联合起来, 使他们尽快重新崛起。相信中国和意大利之间的友谊必定会长久持续下去。

Trasformazione digitale a supporto dei nuovi assetti nella collaborazione globale

ANGELO CORTI PEDRUZZI

Membro del Cda dell'Istituto Italo Cinese

In this essay, engineer Angelo Corti Pedruzzi describes how the collaboration of the Chinese reality in the global market has been changing in the last twenty-thirty years. Based on his professional experience in China in the technology and digital sector, the author traces the impact of economic, technological and social events that have hit the country to show how essential it is today to focus on the most innovative solutions related to digital transformation.

Il titolo di questo contributo porta un'intrinseca immagine che ci riporta ad un ambito assai tecnologico che a prima vista non risulta immediatamente connesso ad aspetti del "mondo cinese", tradizionalmente oggetto dei contenuti trattati.

Tuttavia, in ormai quasi quattro decenni di lavoro interamente dedicati alla cosiddetta "innovazione tecnologica" e alle sue molteplici applicazioni operative, ho potuto verificare direttamente le numerose interazioni che, di fatto, influenzano tutti gli aspetti della realtà sociale e il mercato in cui si opera.

La trasversalità con cui l'introduzione di un'innovazione riflette le sue ricadute è elevatissima: cambiano le esigenze di know-how e le professionalità; le organizzazioni si ristrutturano; si adegua il layout fisico delle aziende e il loro assetto cambia il rapporto con i fornitori; il rilascio al mercato di nuovi prodotti cambia tipologia di clienti e le loro esigenze, che a loro volta presentano nuove necessità riattivando un circolo quasi vizioso in cui le aziende devono riattivare e rinnovare l'iter sopra descritto.

Un non unico e non certo ultimo fattore di criticità deriva dall'accelerazione con cui queste trasformazioni devono essere rilasciate-adottate-riaggornate: si è passati da quello che potevamo valutare negli anni Ottanta, pari a circa dieci anni, ad una frequenza che ormai non può certo superare un massimo di due/tre anni.

Concentrandosi sulla realtà italiana, questo fattore diviene ancora più penalizzante, considerata sia una certa inerzia al cambiamento rilevabile in molte aziende, sia alcune lacune che caratterizzano la nostra realtà in termini di formazione tecnica scolastica e – in molte aree geografiche – anche di infrastruttura informatica di supporto.

Da un semplice confronto con la realtà cinese, è evidente che l'evoluzione che è stata possibile registrare almeno negli ultimi vent'anni è caratterizzata proprio dal fattore tempo e basata sullo sviluppo delle infrastrutture.

Con questa premessa risulta evidente l'impatto culturale della cosiddetta *digital transformation*. Del resto una definizione esaustiva di “cultura” abitualmente utilizzata riporta che questa contista in una concezione di senso comune e anche di potere intellettuale o “status”, di un luogo privilegiato dei “saperi” locali e globali tipico delle istituzioni “superiori” come le “conoscenze specializzate” (scienza/tecnologia), la politica (parlamento/partiti), l'arte (spettacolo/rappresentazione), l'informazione (media/comunicazione), l'interpretazione storica degli eventi (storia/ideologie), ma anche l'influenza sui fenomeni di costume (società/modelli), di (musica/mistica ed esoterismo) e sugli orientamenti (filosofia/credenze religiose) delle diverse popolazioni, fino a livelli di misura planetaria.

Come vedremo, l'analisi della trasformazione della collaborazione con la Cina è stata interessata da molti di questi fattori eterogenei.

Evoluzione del mercato cinese

Per decenni la Cina è stata da tutti considerata la fabbrica del mondo e ha fondato i piani del proprio sviluppo su questo obiettivo. La metodicità che ha sempre dimostrato ha raggiunto e svolto egregiamente questo ruolo, divenendo un ottimo esecutore di ciò che gli veniva commissionato.

A cavallo della fine del XX secolo, “Think in Italy – Made in China” è divenuta la modalità standard di collaborazione: design e progettazione in Italia, realizzazione in Cina. Nel 2003 la Cina rappresentava oltre il 50% della produzione mondiale, ma con solo il 4% del Pil dell'intero globo.

Gli investimenti tecnologici sull'attività di progettazione in Italia si sono concentrati con questo assetto: al fornitore cinese venivano delegate, senza alcuna interazione di *co-design*, le attività di *manufacturing* per lo sviluppo delle quali era il fornitore stesso a farsi carico degli investimenti necessari alle attività produttive.

In quei due decenni questo tipo di investimenti si sono certo gradualmente spostati dall'utilizzo di impianti e macchinari cinesi verso l'adozione di prodotti italiani – o comunque occidentali – che presentavano migliori performance e permettevano maggiore qualità nei prodotti finali.

Mentre la macchina produttiva cinese cresceva, molte aziende italiane hanno iniziato a vedere la Cina anche come un mercato di consumatori, almeno per i prodotti industriali di qualità, concentrando l'attenzione sull'acquisto di componentistica non particolarmente sofisticata e comunque adottando come priorità l'aspetto puramente economico. Da qui la considerazione relativa alla qualità di quanto realizzato, spesso giudicata non elevata.

Certo, potevano esistere casi derivanti dalla mancanza di know-how o dalla rapida nascita di innumerevoli piccole realtà private, ma è altrettanto certo che strenue trattative al ribasso sul costo dei prodotti da parte dei clienti causavano poi l'impiego di materiali scadenti, macchinari obsoleti e manodopera non qualificata: tutti fattori noti al cliente italiano che li assecondava al fine di minimizzare il costo.

E ancora, la collaborazione era di fatto solo ed esclusivamente di tipo commerciale ma la Cina, come sempre metodica e focalizzata sul medio-lungo periodo, non restava di certo

immobile. Anche se concentrata sulla produzione, con l'adozione di nuovi macchinari, e impegnata nella realizzazione di prodotti sempre più sofisticati grazie anche al supporto di specialisti esperti che dall'estero (soprattutto da Germania e Giappone) si trasferivano nella Repubblica popolare cinese portandovi tutta la loro esperienza, la macchina produttiva cinese si sviluppava ormai non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente.

A supporto di questa crescita, le aziende cinesi hanno potuto contare sul supporto del governo, che attivava aree a statuto speciale dove erano possibili investimenti industriali più facili e redditizi, anche per gli stranieri, e la realizzazione delle infrastrutture necessarie alla logistica e alle comunicazioni digitali. Basti pensare che già nel 2006 si potevano contare nel Paese ben 54 aeroporti, in costruzione o ristrutturazione, e che pochi anni dopo la rete ferroviaria ad alta velocità, da inesistente, superava i 10.000 km.

Nel realizzare tali opere l'obiettivo parallelo – e tutt'altro che secondario – era anche il recupero di quel know-how che costituiva ancora un differenziale rispetto al mondo occidentale: le grandi commesse di acquisizione di aerei (Airbus, Boeing) e dei primi treni ad alta velocità (Alstom) prevedevano che una percentuale anche rilevante delle sotto-commesse derivanti dovevano essere in carico ad aziende cinesi o, addirittura, una parte interamente realizzata da un capo commessa cinese.

La collaborazione iniziava a spostarsi anche sulla progettazione e sul *co-design* tra aziende estere e cinesi. Si era aperta una nuova fase, dove il fattore economico cominciava a perdere di importanza perché la Cina esprimeva maggiore qualità apprezzata dal mercato, ma mantenendo la grande capacità nel contenere i tempi rispetto a quelli italiani.

Un esempio: si è passati da far costruire uno stampo, magari progettato in Italia, e produrre i pezzi in Cina, a far progettare e costruire lo stampo in Cina, per poi portarlo in Italia e stampare i pezzi con impianti a forte automazione. Tale operazione richiedeva tempi di avvio della produzione ridotti, costi di trasporto contenuti del solo stampo (anche per via aerea), produzione locale economica e senza ritardi. Inoltre, evitava i costi principali dovuti alla logistica intercontinentale, legata alla spedizione di grandi quantità di componenti.

Questo rende accettabili costi maggiori alla fonte, anche se questi sono aumentati considerevolmente quando è cessato l'effetto calmierante del cambio fisso renminbi / dollari: il 21 luglio 2005 la People's Bank of China (PBoC) ne decideva l'abbandono e nel giro di pochi anni il solo valore di cambio a parità di renminbi ha fatto aumentare i costi di elevate percentuali (20-30%).

In parallelo, stava cambiando radicalmente anche un fattore legato all'istruzione. La Cina era tradizionalmente molto legata a un'istruzione superiore e universitaria che prevedeva di mandare gli studenti all'estero: già nel 1872 lo stesso governo mandò una trentina di ragazzi tra gli 8 e i 12 anni a studiare in America e l'abitudine di iscrivere i figli in università estere blasonate si era mantenuta e consolidata anche nella nuova classe medio-alta, cresciuta dopo l'apertura alla proprietà privata. Ma proprio in funzione dell'allargamento della classe media e del conseguente aumento del tenore di vita e della possibilità di spesa, i numeri via via raggiunti dagli studenti non potevano trovare spazio solo all'estero, e diventava necessaria una risposta interna significativa. L'imponente aumento di capacità e di qualità delle strutture scolastiche superiori e delle università è stato facilitato da dotazioni economiche governative, dalla collaborazione e scambi con università internazionali

di primordine e da un'integrazione con il tessuto industriale, realizzato ancora una volta con parchi tecnologici e start up collegate.

Settori di cui ancora oggi tutto sommato correttamente ci vantiamo, come il design italiano, rischiano potenzialmente di perdere leadership: già nel 1984 la Tsinghua University a Pechino apriva la prima facoltà di Industrial design e nel 2004 ben 192 atenei cinesi avevano una propria facoltà di design industriale. In quegli anni, proprio per effetto della vocazione ancora molto legata alla fabbricazione, meno del 10% dei laureati in design trovava in Cina una collocazione effettivamente corrispondente alla propria competenza: di fatto le attività di questa materia erano prevalentemente di interfacciamento con il cliente che forniva il progetto completo o, vista la ancora forte tendenza alla copia, al rifacimento di progetti esistenti.

Tuttavia, la Cina aveva tutte le condizioni per assumere un ben altro ruolo nel mercato globale ed era ormai lanciata verso un nuovo mondo che stava per affrontare un altro avvenimento *disruptive*: la crisi economica esplosa nel 2008. Ancora una volta, la modalità di collaborazione tra la Cina e il resto del mondo stava per cambiare. Il crollo globale dei consumi avrebbe portato necessariamente la conseguenza di una crisi produttiva per chi riforniva il pianeta di prodotti, ma proprio in quegli anni iniziavano a esplodere i consumi interni. La classe media raggiungeva numeri assoluti elevati e aveva ormai livelli di vita che permettevano consumi significativi.

Il crollo della domanda estera di per sé non avrebbe dovuto preoccupare le aziende cinesi: potevano rivolgersi al mercato interno, operando una reale e concreta revisione del business, anche se questo poteva avere un effetto negativo collaterale dovuto all'impreparazione di una troppo giovane classe manageriale. Certo era forte l'*appeal* dei costosi grandi brand internazionali del lusso, molto desiderati e ricercati dal consumatore cinese, ma che necessariamente rimaneva concentrato in percentuali di mercato ridotte. Più esattamente, servivano prodotti nuovi, non solo innovativi e quindi interessanti alle giovani generazioni, ma anche con caratteristiche funzionali e di design più vicine alle esigenze della cultura e della tradizione cinese e che potevano facilmente raggiungere quote elevate di mercato in poco tempo e, di conseguenza, numeri rilevanti.

La Cina cominciava a progettare autonomamente rivolgendosi alle specifiche richieste interne e la collaborazione con le aziende estere poteva trasformarsi in un vero e proprio *co-design*. Sulla spinta delle esperienze maturate, delle capacità tecniche prima acquisite e poi via via sviluppate autonomamente, della considerevole iniezione di laureati ben preparati soprattutto nelle nuove tecnologie, l'accelerazione non poteva che essere impressionante. La crescita di realtà che raggiungevano delle dimensioni e un'organizzazione confrontabili con le maggiori multinazionali internazionali ben più datate storicamente, la grande disponibilità finanziaria, l'enorme investimento in ricerca e sviluppo e, non ultimo, il forte supporto del governo, hanno portato rapidamente all'inversione della situazione.

Gli investimenti delle aziende estere si sono ridotti, ma soprattutto si sono rivolti alla soddisfazione di esigenze interne alla Cina, ovvero le joint venture e/o le *fully owned company* straniere producono in primis per la domanda locale. La Cina non è più la fabbrica, ma diviene il più grande mercato del mondo: sono adesso le aziende cinesi che investono all'estero, sia con l'acquisizione di aziende sia con l'apertura di proprie unità,

proponendo direttamente i propri prodotti e gestendo una collaborazione commerciale con i vecchi clienti direttamente in luogo.

Questa espansione ha di fatto interessato tutti i settori industriali, anche se i più coinvolti sono quelli che hanno avuto il maggior sviluppo interno e che sono sempre in costante accrescimento di know-how: telecomunicazioni, automotive, *machinery*, elettronica, ferroviario.

Le stime dicono, ad esempio, che nel settore ferroviario il business mondiale sia ormai al 50% in carico alla Cina, con particolare riferimento a quello dell'alta velocità: ancora una volta, la ragione non è solo tecnologica, ma è nella necessità di garantire una veloce ed economica possibilità di movimento a una popolazione concentrata in aree urbane, con ormai oltre il 70% residente in meno del 30% del vasto territorio cinese. Le esperienze acquisite in Cina gli permettono ora di proporsi significativamente all'estero. Le possibilità di investimento permettono acquisizioni che in molti casi possono portare a un positivo rilancio di aziende in recessione o in difficoltà, anche se di indubbio valore storico e tecnico, e i risultati sono di grande interesse. Un marchio del motociclismo storico italiano acquisito da una delle più importanti aziende cinesi automobilistiche ha avuto un rilancio che ha permesso nel 2020 – anno certamente non semplice – di posizionarsi al primo posto delle vendite in Italia, superando del 15% il marchio tedesco – storicamente leader del settore – e di oltre il 30% i due leader giapponesi. Il *co-design* e il *co-making* con le aziende dell'intero gruppo ha certo aiutato, ma la disponibilità finanziaria ha permesso anche un significativo aggiornamento dei sistemi di progettazione, con un piano pluriennale di consolidamento tecnologico.

L'information technology motore della trasformazione dei prodotti

Questo sintetico report sul cambiamento della collaborazione tra la Cina e il mondo dimostra che, al di là della variazione nelle modalità dei rapporti, tre decenni hanno portato a un incremento esponenziale degli scambi informativi.

La gestione di questi scambi resta comunque il minore dei problemi perché è possibile individuare almeno altri tre aspetti ancora più critici:

- Disponibilità di nuove tecnologie innovative;
- Conseguente cambiamento dei prodotti;
- Velocità della trasformazione.

Tutti elementi che certificano come una realtà come quella cinese parta avvantaggiata considerando quanto riportato in precedenza:

- Impegno sugli investimenti in ricerca e sviluppo;
- Focus su nuovi prodotti;
- Predisposizione all'accelerazione del cambiamento.

In merito alle tecnologie innovative non si vuole certo entrare nel dettaglio delle singole caratteristiche tecniche, bensì sottolineare il macro fenomeno più rilevante: la disponibilità di strumenti e componenti informatici che hanno permesso di adottare, utilizzare e gestire l'incremento della complessità sempre più elevata che riscontriamo nell'organizzazione, nella gestione dei processi, nelle attività di sviluppo e infine nei prodotti. Ciascuno di questi fattori comporta un incremento esponenziale dei flussi informativi.

L'innovazione tecnologica si è concentrata sullo sfruttamento delle risorse rese disponibili dall'*information technology* e una prima immediata conseguenza è rilevabile nella ridefinizione dei confini dei settori, che divengono permeabili con l'adozione di strumenti trasversali di validità universale, direttamente utilizzabili nei processi e nei prodotti, a prescindere che si tratti di un elettrodomestico o di un intero impianto industriale.

Da tempo non esistevano più comparti tradizionalmente granitici come la “meccanica” e a questa si sostituisce l'accezione “meccatronica”, che segnala prodotti dove la componente meccanica ed elettronica ormai richiedono una competenza unificata. I prodotti sono divenuti intelligenti, grazie all'aggiunta di una componente ormai essenziale che è il software: entrano così in gioco altre competenze e un'ulteriore mole d'informazioni e dati da gestire e sincronizzare. Sfruttando le enormi potenzialità rese disponibili dalla connettività di rete e, in caso, dalla rete per eccellenza, Internet, altrettanto rapidamente i prodotti intelligenti diventano anche “interconnessi”.

L'evoluzione non si ferma di certo qui e da un prodotto intelligente interconnesso (*smart product*) si passa alla realizzazione di un intero “sistema di prodotti” che lavorano sincronizzati e sinergici e che, a loro volta, si troveranno a operare in un “sistema di sistemi”. La complessità e la trasversalità di questo nuovo mondo fa sì che, ad esempio, un lavoratore agricolo che aveva imparato a gestire il proprio trattore può oggi trovarsi a operare in una *digital farm* dove questo trattore lavora con guida autonoma grazie al sistema GPS e ai sensori di cui è dotato. Collegato alla rete, il suo sistema di automazione dialoga con il sistema di irrigazione e con quello di ottimizzazione della semina, che prende informazioni dal sistema meteo. Il tutto è orchestrato dal sistema centrale di gestione della fattoria e, probabilmente, ognuno di questi sistemi può essere fisicamente e geograficamente distribuito a piacere: da qui il ruolo fondamentale delle infrastrutture, già segnalato come punto di particolare interesse in Cina.

Si è aperta l'era dell'IoT (*Internet of Things*, “Internet delle cose”), per cui si stima che in pochi anni per ogni abitante della terra ci saranno sette “oggetti” collegati alla rete e solo una piccola percentuale sarà costituita da computer o smartphone.

L'ultima considerazione è relativa all'impatto che tali cambiamenti nei prodotti stanno avendo sulla competitività delle aziende, qualsiasi esse siano, che dipende dalla risultante di cinque forze:

- Potere contrattuale degli acquirenti;
- Potere contrattuale dei fornitori;
- Natura e intensità della rivalità tra i concorrenti in essere;
- Minaccia rappresentata da nuovi entranti;
- Minaccia rappresentata da prodotti o da servizi sostitutivi.

Dal loro equilibrio deriva la natura della competizione del settore e, di conseguenza, la profittabilità. L'effetto di una tecnologia nuova come quella descritta impatta necessariamente e pesantemente su tale equilibrio, visto il potenziale di variazione che può introdurre in ognuna di queste forze. Esaurita la forza di innovazioni settoriali, è l'*information technology* che garantisce la produttività nell'era dei prodotti intelligenti interconnessi.

Come rimanere competitivi in questo contesto e in un ambito di collaborazione globale? La risposta sta nella trasformazione digitale delle aziende.

Trasformazione digitale e collaborazione globale

Solo il fatto di parlare di collaborazione globale introduce immediatamente il doversi confrontare con un perimetro dell'azienda che si espande attraverso tutto il globo terrestre. Questo vale soprattutto nel caso della realtà italiana che era costituita dalle cosiddette piccole e medie imprese, luoghi dove entrava una materia prima e usciva un prodotto finito, e all'interno delle cui mura era concentrato tutto il processo di sviluppo: dal concept, al design, alla manifattura e al *service* post vendita. Una loro evoluzione aveva portato alla costituzione di network di collaborazioni locali dove i fornitori esterni, di capacità e fiducia provata, si facevano carico di un'attività ben specifica e dove lo storico e la conoscenza diretta diventava a volte riferimento più importante della documentazione tecnica, scambiata formalmente.

Anche se, ovviamente, un documento tecnico era già digitale, la sua completezza informativa, l'accuratezza e il suo aggiornamento perdevano di importanza, a volte ignorata e sostituita dalla routine o... da una semplice telefonata!

Paradossalmente, il fatto di utilizzare uno strumento digitale (il sistema CAD - *Computer aided design*) per progettare in Italia non garantisce l'immediata semplificazione e precisione nella collaborazione con un fornitore che deve fabbricarlo in Cina. A prima vista, il fatto di spedire in via telematica un file digitale al fornitore sembra dare solo garanzia di velocità, semplicità e completezza di quanto trasmesso. Un progetto digitale rende disponibile un modello matematico che può avere tutte le informazioni utili a definire il prodotto perché, in aggiunta alle informazioni geometriche tridimensionali, contiene le informazioni tecnologiche utili alla sua realizzazione. Tuttavia, per essere veramente esaustivo, il progettista deve aumentare il dettaglio di quanto studia e inserire tali informazioni. Molto spesso l'abitudine a collaborare con aziende locali permetteva di non raggiungere un elevato dettaglio informativo, mancanza dovuta alla lunga interazione con il fornitore tradizionale ben conosciuto, potendo gestire una collaborazione interattiva. Inoltre, la documentazione tecnica principale a corredo è il disegno bidimensionale: di fatto è il linguaggio che permette ai tecnici di dialogare in una lingua codificata a livello internazionale.

Affinché l'interlocutore capisca quanto scritto, devono essere rispettate regole ben normate e, come in tutte le lingue, se non si rispettano sintassi e punteggiatura o se si dimentica qualche parola, chi legge quanto scritto si troverà in difficoltà o addirittura potrà sbagliare. E qui si apre un ulteriore problema di comunicazione: se questi file vengono mandati al fornitore locale, con una telefonata ci si può spiegare e colmare eventuali lacune, ma se l'interlocutore è un tecnico di officina in un capannone cinese, la barriera della lingua può diventare insormontabile – sempre ammesso che qualcuno si accorga di un'incongruenza o di un errore.

Mi è capitato personalmente di esaminare un disegno trasmesso regolarmente per ben nove anni da un'azienda con il fornitore italiano, che fabbricava a 20 km pezzi assolutamente giusti. Una volta trasmesso lo stesso disegno al nuovo fornitore in Cina, ha portato alla realizzazione di un pezzo sbagliato: il progettista italiano, infatti, aveva disegnato una delle viste tecniche secondo il formato DIN mentre tutto il disegno era – come standard in Italia – in formato ISO. Il fornitore italiano non se ne era mai accorto perché di fatto sapeva come era fatto il pezzo e per ben nove anni aveva consegnato i pezzi costruiti correttamente.

La risoluzione di questi problemi ha avuto un effetto positivo sulle attività di progettazione, visto che il progetto diviene – o meglio, deve divenire – automaticamente più completo e di qualità nettamente superiore.

A questo punto diviene importante un ulteriore passo nella collaborazione: la certificazione del fornitore. Non si tratta solo di una certificazione tecnica – derivante dalla sua disponibilità ad accettare al posto di un pezzo fisico o disegni su carta file digitali sviluppati con il sistema CAD, comunque sofisticato, che richiede utilizzatori preparati in grado di usarlo – ma anche una garanzia della sua riservatezza.

Trasmettere un progetto digitale completo vuole dire consegnare al fornitore il know-how del proprio progetto per intero, il quale può essere replicato con la semplicità con cui si esegue un “copia/incolla” in un testo. Se al fatto che la protezione della proprietà intellettuale in Cina non è sempre stata di semplice gestione sommiamo la disponibilità di software sofisticati da parte di un fornitore, ne consegue che la regolarità del software utilizzato e la preparazione degli operatori, inizialmente improvvisati e da autodidatti, non sono garantite a priori.

In questa situazione tipica del primo decennio del secolo, stabilire dei seri e corretti *agreement* di collaborazione è divenuto ancora più fondamentale proprio grazie al supporto, ormai imprescindibile, fornito dal digitale.

La trasformazione nei rapporti tra la Cina e il resto del mondo era ormai in atto e gli effetti sono stati impressionanti, visto che le aziende cinesi si sono trovate spinte da tre leve importanti:

- Bisogno di utilizzare strumenti sofisticati forniti sia da leader di settore internazionali sia da start up cinesi legate al mondo universitario;
- Richiesta dei clienti esteri di certificare la regolarità di tali strumenti e, in alcuni casi, la preparazione degli utenti che contavano su un sistema scolastico che li preparava;
- Azione del governo in termini sia di legislazione che regolamentava questo ambito, sia di supporto finanziario che di infrastrutture informatiche.

Il business del software tecnico ha raggiunto volumi che hanno posto il mercato cinese ai primi posti nel mondo e ben due realtà cinesi (Z-Software e GstarCAD, non a caso legate ad altrettante grandi università) hanno iniziato a fornire le loro soluzioni in Usa e in Europa, dove ci sono le sedi dei leader storici di questi settori (PTC, Autodesk, Unigraphics e Dassault).

L'esigenza di progettazione autonoma può contare sulle capacità di una nuova generazione di ingegneri e designer fondata sull'impiego di strumenti e metodi sofisticati e innovativi. La disponibilità di infrastrutture informatiche permette di ben supportare il traffico informativo sempre più elevato, derivante dalla intensa attività di *co-design* e *co-makership* su prodotti che diventano sempre più complessi. L'*information technology* mette a disposizione un altro potente strumento: i sistemi PLM (*Product lifecycle management*). L'adozione di questi permette a utenti che si trovano a collaborare in maniera qualsivoglia distribuita, anche geograficamente, di creare, accedere, consultare, modificare, aggiornare qualsiasi informazione e dato connessi allo sviluppo di un prodotto in maniera collaborativa e in tempo reale, come se si trovassero a lavorare nella stessa stanza, con l'unica condizione di avere un collegamento alla rete Internet e, ovviamente, con l'unica limitazione derivante dal fuso orario. Qualsiasi richiesta di modifica, intervento sul dato o nuova esigenza è im-

mediatamente notificata agli utenti interessati e il dato aggiornato è contemporaneamente reso disponibile a tutti i soggetti coinvolti.

Non esiste nemmeno differenza tra diversi livelli o modalità della collaborazione: esiste un team che sviluppa il prodotto e che può operare in modo sincronizzato secondo il suo ruolo, il suo compito e la sua competenza e, mentre il prodotto viene sviluppato, il know-how multidisciplinare si diffonde e aumenta il livello operativo.

Come si vede, l'accento iniziale al fattore tempo, alla velocità di reazione e all'accelerazione dei processi trova risposta nell'utilizzo di strumenti e metodi sempre più potenti e innovativi che danno una nuova visione al concetto di collaborazione globale.

Sull'utilizzo operativo di questo strumento devo segnalare un dato che conferma la trasformazione degli assetti sopra citata. Nel supportare quotidianamente le aziende italiane che collaborano tramite questi sistemi proprio con unità cinesi, ho rilevato che inizialmente gli utenti in Cina avevano ruoli molto legati alla produzione e quindi prelevavano soltanto informazioni a loro utili, mentre nell'ultimo lustro si sono aggiunti sempre più numerosi utenti di progettazione che generavano informazioni di design, integrando l'attività dei progettisti italiani e, in alcuni casi, gestendo direttamente progetti autonomi destinati prima al mercato cinese, poi a quello internazionale.

Infine ci si deve anche confrontare con quegli *smart product* che diventano “sistemi di sistemi”, il cui tasso di innovazione non permette di fermarci al raggiungimento del risultato definito, ma immediatamente di ripartire per fissare un nuovo obiettivo. Alcune tesi arrivano a segnalare l'obsolescenza del concetto di brevetto: non importa se qualcuno copia quanto ho realizzato, perché il segreto del mio successo è di rilasciare qualcosa di nuovo e innovativo al più presto, cosa che renderà sorpassato il valore del vecchio prodotto.

E qui si apre l'ultimo – per ora – argomento: l'utilizzo dell'IoT.

I sistemi PLM sopra descritti non si fermano più a essere il contenitore globale di tutto quello che riguarda lo sviluppo di un prodotto, ma possiamo pensare di aggiungere nel database anche tutto quello che il prodotto ormai operativo e funzionante presso l'utilizzatore può trasmetterci, in relazione al suo funzionamento anche in tempo reale.

Alle informazioni del progetto tecnico finito – che di per sé è sì completo ma virtuale – posso aggiungere e collegare nel sistema tutti i dati relativi alla situazione in cui si trova a operare realmente il singolo “individuo” fisico che ho prodotto e venduto. Posso creare così il suo *digital twin*, che possiede contemporaneamente tutte le caratteristiche progettuali e quelle trasmesse dall'operatività reale. Ad esempio, posso monitorare anche in tempo reale il funzionamento di un trattore che sta lavorando in un campo e verificare il livello dell'olio per programmare la manutenzione e, contemporaneamente, sapere gli sforzi rilevati sul traino e verificarne gli effetti immediatamente con la simulazione strutturale fatta sul modello CAD. Ciò è possibile per qualsiasi oggetto o situazione: un elettrodomestico, una macchina utensile, un impianto... Tutti noi possiamo infatti verificare quotidianamente con le ormai numerose applicazioni che ci permettono di utilizzare e gestire, magari con uno smartphone, quello che ci circonda.

Per supportare la trasformazione digitale sono disponibili altri strumenti integrati o complementari, come le piattaforme tecnologiche per lo scambio di dati tra sistemi informatici aziendali privati e pubblici, la necessaria analisi dell'enorme mole di dati raccolti (*big data*), i software di intelligenza artificiale, i sistemi *cloud* che permettono l'accesso semplice ovunque si trovi l'utente, la velocità di trasmissione delle infrastrutture di rete.

Ma dopo avere raccolto, analizzato, sintetizzato e archiviato questo universo informativo, come fare per renderlo accessibile e fruibile a qualsiasi livello di utenza in modo semplice e immediato? Serve un linguaggio universale immediatamente comprensibile e intuitivo, un messaggio visivo che permette di superare le barriere della lingua e di contenere un volume di informazioni elevatissimo. La risposta è una ulteriore aggiunta tecnologica data dai sistemi di Realtà Aumentata (AR – *Augmented reality*).

Con tali sistemi è possibile arricchire la realtà che ci circonda con contenuti digitali che vengono sovrapposti a quanto rientra nel campo visivo e permettono l'accesso e la comprensione immediata di informazioni altrimenti trasmissibili in formato molto più complesso, come ad esempio un lungo testo descrittivo corredato da immagini, magari a loro volta commentate.

L'utilizzo di tali sistemi richiede la disponibilità anche solo di un semplice smartphone o tablet, per poi arrivare ad utilizzare anche device più sofisticati come occhiali dedicati e collegati alla rete.

Le applicazioni industriali sono innumerevoli:

- Il progettista può interagire con il modello tridimensionale CAD che compare sulla scrivania che sta inquadrando con il telefono per mostrare al collega remoto le varianti del progetto su cui stanno lavorando;
- L'operatore di linea può visualizzare la sequenza di montaggio del prodotto preparata con il modello digitale dal metodista;
- L'installatore può seguire le istruzioni per la messa in opera del prodotto;
- Il manutentore può avere le istruzioni digitali tridimensionali di manutenzione direttamente sovrapposte al prodotto fisico su cui sta lavorando;
- L'utilizzatore può vedere sovrapposte all'impianto i valori di funzionamento letti dai sensori IoT semplicemente inquadrando la macchina e senza dover consultare complessi menu sinottici a video;
- Un cliente può configurare il proprio prodotto e posizionare questa sua personalizzazione nel proprio ambiente.

Queste e molte altre applicazioni non necessitano di alcuna lettura di testi in qualche data lingua e, ancora una volta, sono totalmente indifferenti alla localizzazione dell'utente, dell'operatore, del prodotto e delle informazioni utilizzate. Di nuovo, non necessitano della presenza fisica di un operatore, cosa che è divenuta assolutamente importante, soprattutto in occasione dell'epidemia insorta nel 2020.

La disponibilità di strumenti come quelli descritti ha permesso di garantire un'operatività e una continuità di funzionamento che in molti casi sarebbe stata impossibile. La collaborazione digitale non si è mai fermata: si è potuto infatti continuare a progettare in smart working, a trasmettere tutte le informazioni necessarie alle fabbriche, a interagire per la risoluzione dei problemi in remoto e a supportare i clienti per interventi di manutenzione. La trasformazione digitale ha trasformato il concetto di collaborazione, abbattendo la separazione tra "locale" e "globale" e le sue caratteristiche di trasversalità e di permeabilità permettono di pensare ad applicazioni che di fatto vanno ad interessare tutti i settori e, all'interno di questi, le modalità di lavoro e l'intera organizzazione dello sviluppo dei prodotti. ■

D.A.D. ed e-learning in Cina ai tempi del virus: “disrupted classes, undisrupted learning” *tingke*, *bu tingxue**

FRANCESCO BOGGIO FERRARIS

Direttore Scuola di Formazione Permanente della Fondazione Italia Cina

This article aims to analyze, after more than a year from the outbreak of the coronavirus disease, the distance learning scenario in China and the implementation of the “Disrupted classes, undisrupted learning” program. The purpose is to observe which experiences have proven to be successful and are destined to change learning habits in the future, and which strategies have shown criticalities instead.

A distanza di un anno, più esattamente all’inizio di marzo 2020, erano 100 i Paesi del mondo a chiudere scuole di ogni ordine e grado e interrompere completamente o parzialmente la didattica in presenza a causa del dilagare incontrollato della pandemia di Covid-19. Secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità, 1,5 miliardi di studenti di ogni fascia d’età vedevano sospesa la possibilità di ricevere un’istruzione secondo modalità che oggi definiremmo tradizionali.

Inevitabilmente, la Cina è stato il Paese che ha presentato la dimensione più imponente di questo stop senza precedenti nella storia: alla fine di gennaio, nella prima nazione al mondo a chiudere gli edifici scolastici, sono stati più di 270 milioni gli studenti obbligati a lasciare i luoghi del sapere, in un Paese diventato negli ultimi decenni crocevia culturale e sede globale di scambi e collaborazioni scientifiche.

Per comprendere l’impatto che una simile misura ha avuto sul sistema scolastico, sui livelli di apprendimento e più in generale sulla società, è utile ricordare innanzitutto le dimensioni del contesto nel quale è stata implementata: alla fine del 2018 in Cina si contavano 518.800 scuole di ogni ordine e grado, 16.728.500 docenti impiegati a tempo pieno e una popolazione studentesca di 276 milioni di individui. Altrettanto importante considerare la

* 停课不停学.

prospettiva temporale: tra il 23 gennaio 2020, data in cui le autorità di Wuhan hanno deciso di mettere in quarantena il capoluogo dell'Hubei, al 13 marzo, giorno in cui, prima tra le province cinesi, quella del Qinghai ha riaperto le proprie scuole, sono trascorsi 49 giorni. Dunque, a distanza di un mese e mezzo dalla chiusura degli istituti scolastici e dal varo della didattica a distanza, iniziava il processo di riapertura e la ripresa, progressiva, delle lezioni in presenza. Ciò avveniva con tempistiche e modalità differenziate su base territoriale. L'insegnamento nei campus riprendeva gradualmente: per comprendere la complessità e le difficoltà che la riapertura in sicurezza hanno comportato, va considerato che il modello più diffuso nelle città cinesi è quello della *boarding school*. Il sistema è attivo già a partire dalla scuola primaria, in funzione dei numeri imponenti che caratterizzano la popolazione studentesca, nonché delle dimensioni delle città e delle relative distanze, che spesso impediscono alle famiglie di accompagnare i figli a scuola e impongono nella maggior parte dei casi il modello del collegio anche quando gli istituti si trovano nei distretti cittadini di residenza.

I primi a tornare in presenza sono stati gli studenti frequentanti gli ultimi anni di *zhongxue* 中学 (*year 9*, terzo anno di scuola media) e *gaozhong* 高中 (*year 12*, terzo anno di scuola superiore), per i quali incombeva l'impegno degli esami. Per i secondi in particolare, considerato che avevano iniziato la preparazione all'esame nazionale (*gaokao*, 高考) che costituisce un prerequisito indispensabile per accedere all'università e il cui inizio nel 2020 è stato posticipato di un mese, al 7 luglio.

Il 6 maggio a tornare sui banchi sono stati gli studenti di 121 istituti superiori e professionali di Wuhan, chiudendo idealmente un iter che, in sintesi, ha previsto due mesi di chiusura totale degli istituti e due mesi impiegati per riaprirli in sicurezza: a partire dall'11 maggio, la totalità delle province, delle municipalità e delle regioni autonome aveva ripreso l'insegnamento in presenza in tutte le scuole superiori e in un numero pilota di università, per un totale di 107.79 milioni di studenti, ovvero il 39% dell'intera popolazione studentesca, dalla scuola dell'infanzia fino all'università.

Come noto, non si è trattato dell'unico lockdown che ha interessato anche le attività didattiche dall'inizio della pandemia in Cina. Il 21 gennaio 2021 Pechino ha chiuso le scuole in anticipo di due settimane sull'inizio delle festività del capodanno lunare, come risposta ai nuovi focolai di Covid-19 verificatisi nella capitale. Lo stesso è avvenuto nello Hebei e in altre aree soprattutto della Cina settentrionale. L'analisi della D.A.D. in Cina si concentrerà inevitabilmente sulle misure e riforme adottate durante la sospensione delle lezioni in presenza nella prima parte del 2020, modello che ha rappresentato lo standard cui ci si è affidati all'inaugurazione dell'anno scolastico 2020/21 e alla ripresa a marzo, in seguito al rientro dalle festività del Capodanno.

L'intervento del Ministero dell'Istruzione per non interrompere l'apprendimento

Al di là della brevità che ha caratterizzato il periodo di effettiva chiusura degli edifici scolastici, a meritare attenzione è certamente la rapidità con la quale si è passati dalle chiusure all'implementazione della didattica a distanza. Il periodo compreso tra il 20 gennaio e l'8 febbraio 2020 è stato impiegato dal Moe (Ministero dell'Istruzione) per emettere politiche che avrebbero regolato la ripresa delle attività didattiche, ritenuta priorità nazionale. A questo scenario, inoltre, si giungeva con un grado di preparazione relativamente

avanzato, soprattutto se confrontato con l'applicazione più emergenziale cui si è assistito in diversi altri Paesi, non ultimo l'Italia.

Il 9 febbraio 2020, infatti, il Ministero dell'Istruzione cinese lanciava un'iniziativa intitolata *Ensuring learning undisrupted when classes are disrupted* ("garantire l'apprendimento senza interruzioni quando le lezioni vengono interrotte"), sottolineando con chiarezza che il ruolo salvifico della scuola, l'inclusione, l'equilibrio familiare e la salute psicologica erano valori essenziali e irrinunciabili cui appellarsi nella crisi.

La riforma dell'intero sistema educativo ha incluso una componente online che ha presentato sin da subito un alto livello di normazione. Nel corso delle due settimane successive al varo dell'iniziativa *Disrupted classes, undisrupted learning* (*Tingke, bu tingxue, 停课不停学*) il Ministero ha dettato la linea di intervento centralizzando le decisioni e organizzando conferenze digitali con tutti gli attori coinvolti, secondo la visione incarnata dal modello GES (*Government, Enterprises, Schools*). La stretta cooperazione tra Governo, imprese e scuole si è concretizzata in una fitta agenda di riunioni tra le stesse scuole, le aziende che gestiscono le piattaforme online, i fornitori di corsi, i fornitori di infrastrutture ICT e altre parti interessate per pianificare l'attuazione del programma. Per supportare l'intero piano, il Governo ha collaborato con le sette più grandi società cinesi di *edtech* all'adattamento della piattaforma *Empower learning*, capace di raccogliere l'intero curriculum K-12 (ovvero dalla primaria alla secondaria superiore) in versione digitale. La piattaforma fornisce corsi in live streaming a cui gli studenti possono attingere dal proprio smartphone o computer da casa. Il Moe ha anche adeguato alle nuove esigenze un sito specifico, *Educloud*, che raccoglie programmi didattici e video delle migliori lezioni degli insegnanti registrate negli ultimi otto anni in tutto il Paese. Sebbene entrambe le piattaforme esistessero prima della crisi, il loro aggiornamento ha notevolmente aiutato i docenti nella pianificazione della didattica.

Secondo l'Unesco, nell'individuazione del cosiddetto "algoritmo" vincente, un ruolo decisivo è stato ricoperto dalle riunioni tenute dal Ministero a febbraio, nelle quali si sono stabiliti interventi che si sono perfettamente armonizzati e hanno integrato il ruolo delle due piattaforme governative. È doveroso tuttavia anticipare che, secondo diverse fonti che verranno analizzate in seguito, il piano ha previsto anche notevoli criticità che ne hanno minato l'efficacia.

Tra gli interventi più strategici presi in considerazione nei tavoli di lavoro di febbraio bisogna evidenziare la mobilitazione di tutti i principali fornitori di servizi di telecomunicazione allo scopo di potenziare la connettività ad internet, in particolare nelle aree meno servite, e l'aggiornamento della larghezza di banda delle piattaforme di servizi di istruzione online al fine di servire milioni di fruitori contemporaneamente: i corsi resi immediatamente accessibili agli studenti universitari sono stati più di 24.000, attivati su 22 differenti piattaforme certificate ad erogarli, la maggior parte potenziate dall'intelligenza artificiale. Ad animare ogni scelta, l'adozione di metodologie flessibili e appropriate per ogni fascia d'età e indirizzo. Il protocollo condiviso con scuole e insegnanti è stato caratterizzato sin da subito da un approccio altamente personalizzato in funzione della popolazione studentesca di riferimento: la scelta della modalità di erogazione in base all'*e-readiness* locale e la variazione del numero di ore di apprendimento online a seconda del grado scolastico sono stati principi ritenuti irrinunciabili sin dalle prime applicazioni.

Particolare cura è stata riservata alla formazione degli insegnanti sulle metodologie attraverso il live streaming di tutorial online e MOOC e non di meno si è fatto sul fronte del rafforzamento della sicurezza, da un lato attraverso la collaborazione con i fornitori di servizi di telecomunicazioni e di piattaforme, dall'altro attraverso un costante supporto psicosociale e la condivisione di materiali informativi sul virus e su come difendersi da esso.

Il ruolo della Cina nella Conferenza internazionale dell'Unesco “*Planning Education in the AI Era: Lead the Leap*”

La trasformazione digitale che caratterizza questi ultimi anni di sviluppo cinese è certamente uno dei fattori chiave dell'efficacia della risposta alla crisi pandemica. E questo si osserva nel contesto della didattica così come nel tracciamento del virus e in altri ambiti del controllo sanitario. Ma se le misure sopra elencate sembrano testimoniare una risposta già avanzata a un'emergenza scolastica che ovunque nel mondo ha richiesto settimane, quando non mesi, per l'elaborazione di un piano coerente, ciò è dovuto a un preciso motivo.

Tra il 16 e il 18 maggio 2019 Pechino ha infatti ospitato la Conferenza internazionale dell'Unesco sull'Intelligenza artificiale e l'Istruzione, la prima del suo genere. Uno dei temi su cui si sono maggiormente concentrati i lavori, stando a quanto evidenziato dal vice direttore generale per l'Istruzione Stefania Giannini, è stato quello relativo alla garanzia che la tecnologia possa essere al servizio dell'inclusione e dell'eguaglianza nell'istruzione e che non contribuisca invece ad allargare il divario digitale.

La Conferenza, co-organizzata dal Ministero dell'Istruzione cinese e l'Unesco, sebbene abbia affrontato soprattutto le opportunità e le sfide presentate dall'intelligenza artificiale per il settore educativo, come la riduzione degli ostacoli all'accesso all'istruzione, l'automazione dei processi di gestione, l'analisi dei modelli di apprendimento e le questioni in materia di etica, equità e protezione dei dati personali, tuttavia è innegabile che abbia rappresentato una sorta di piattaforma metodologica ideale per affrontare quanto di lì a pochi mesi si sarebbe verificato con il deflagrare della pandemia. Secondo Marielza Oliveira, Direttrice dell'ufficio Unesco di Pechino, la risposta del sistema educativo cinese all'emergenza Covid-19 è stata notevole in termini di profondità delle strutture di apprendimento a distanza messe a disposizione su una così ampia scala. A impressionare è stata sicuramente la velocità con cui si sono creati partenariati tra Governo centrale e istituzioni locali, tra settore privato e società civile, senza dimenticare la capacità di pensare fuori dagli schemi e includere nell'equazione nuovi strumenti, come le trasmissioni su televisioni locali online e il live streaming sui social media.

Handbook on facilitating flexible learning during educational disruption: l'esperienza cinese al servizio di tutti

Il dialogo intrapreso con l'Unesco a maggio 2019 è proseguito intensamente durante la fase critica della pandemia ed è sfociato nella stesura di un manuale, pubblicato a marzo 2020, che descrive diverse strategie flessibili di apprendimento online implementate in Cina, al fine di condividere con altri Paesi esperienze positive e sostenerli nell'impostare al meglio la didattica digitale sin dal primo giorno di chiusura degli istituti scolastici. L'*Handbook on facilitating flexible learning during educational disruption* è realizzato da Unesco Iite (Institute for Information Technology in Education), lo Smart Learning Institute della

Beijing Normal University e da altri partner e si rivela un *benchmark* fondamentale per analizzare da diverse angolazioni le strategie più idonee.

L'osservazione di alcune specifiche strategie adottate e della routine degli studenti cinesi durante la fase critica delle chiusure scolastiche di inizio 2020 è interessante sotto diversi punti di vista. Costituisce certamente un metro di paragone per misurare successive reazioni e politiche educative intraprese in altri Paesi e consente di comprendere meglio scenari possibili nei quali l'innovazione tecnologica è al servizio dell'istruzione e non ne rappresenta semplicemente un'opzione sostitutiva o emergenziale.

Prendiamo ad esempio alcuni aspetti metodologici e le relative applicazioni che hanno avuto nei diversi istituti del Paese. Un tema su cui in Cina si è lavorato con attenzione sembra essere quello legato alla durata dei corsi: il principio che si è sposato in molte scuole è quello per cui la durata della partecipazione a un corso, il momento di inizio e di fine e il ritmo stesso delle lezioni debbano essere considerati flessibili. Agli studenti sono state offerte opzioni in base alle loro esigenze, anche nei casi in cui ciò ha significato prevedere la frequentazione delle lezioni di sera o nei fine settimana.

La Normal University di Pechino, ad esempio, ha sposato questo principio pubblicando ogni lunedì sulla piattaforma dedicata agli studenti un elenco di attività e di relative risorse, dando la possibilità agli studenti di accedere ai materiali in qualsiasi momento, organizzandosi autonomamente la settimana di lezioni. Anche in tema di *learning path* si è privilegiato un approccio incentrato sull'estrema personalizzazione. In molti casi gli studenti hanno potuto determinare la sequenza dei contenuti in base ai bisogni, abituandosi a modulare autonomamente i propri progressi nel programma didattico.

La scuola media internazionale di Guangzhou Huangpu, su questo versante, ha incoraggiato gli studenti a selezionare gli argomenti in base ai loro interessi personali e alle loro inclinazioni. Nella restituzione dei compiti i ragazzi hanno potuto utilizzare i formati nei quali si sentivano più a loro agio: lettere, poster, video, canzoni o balli, mescolando linguaggi e stimolando al tempo stesso espressività e doti comunicative, mortificate dalle lunghe settimane di lockdown.

Sempre nel capoluogo del Guangdong e sempre in tema di auto apprendimento, è interessante analizzare nel dettaglio il modo in cui è scandito il tempo tra lezioni e studio di Yang, studentessa del terzo anno di scuola superiore presso la Middle School N. 1 di Guangzhou Nansha, che si è distinta durante il periodo di didattica a distanza come scuola modello per la promozione dell'autoapprendimento.

La giornata di Yang:

- 6:00: sveglia;
- 6:20 - 6:50: apre l'applicazione scolastica per esercitarsi in inglese orale, lettura ad alta voce, *storytelling*;
- 6:50 - 7:20: si esercita nella recita a memoria di antiche poesie cinesi e delle citazioni famose che conosce;
- 8:00: colazione. Subito dopo si siede alla sua scrivania in attesa che il docente inizi la lezione dal vivo della sua classe;
- Weekend: svolgimento dei compiti e di attività supplementari che includono lettura e discussioni di gruppo attraverso aule virtuali in sincrono con i compagni di classe.

La studentessa, la cui routine è analizzata nell'*Handbook* nato dalla collaborazione tra Unesco e Beijing Normal University, ritiene che le lezioni online l'abbiano aiutata a tenere il passo con la preparazione dell'esame di ammissione all'università e a sviluppare l'autodisciplina.

Nel vasto scenario scolastico cinese quello della scuola N. 1 di Guangzhou non è un caso isolato. L'idea di non intendere la didattica a distanza come mero surrogato tecnologico delle lezioni in presenza ma di esplorare i vantaggi dell'era di "Internet +" ha ispirato numerose scuole in tutto il Paese, proprio per i risvolti educativi che le nuove tecnologie possono riservare sulla maturazione e lo sviluppo di una maggiore autonomia da parte degli studenti.

Seguendo questa traccia, la scuola primaria Binbei nella provincia dello Shandong ha realizzato sulla piattaforma dedicata ai suoi alunni un programma efficacemente denominato *Course Supermarket* (*Kecheng chaoshi*, 课程超市), che offre ai bambini una grande flessibilità nell'apprendimento da casa e li aiuta a sviluppare abilità di autogestione, soprattutto attraverso un'originale offerta di corsi extracurricolari.

Gli argomenti dei corsi offerti da questo "supermarket" didattico spaziano dalla fotografia artistica, alla calligrafia, la lettura, le faccende domestiche, la musica e la ginnastica.

Particolare cura è stata posta nel preservare l'interazione tra docenti e studenti. Con l'obiettivo di mantenere il rapporto maestro-allievo anche durante la chiusura delle scuole e in risposta ad un'esigenza espressa direttamente dagli studenti che in una prima fase ponevano molte domande su come sarebbero cambiati i programmi didattici, a partire dal 23 febbraio a Pechino è stata attivata una piattaforma Q&A riservata agli studenti del terzo anno di tutte le scuole superiori. Per gestire la piattaforma sono stati assunti 13.705 "Smart Learning Partner" qualificati.

Gli studenti hanno potuto accedere al modulo di domande e risposte direttamente dai loro smartphone tramite WeChat e di pubblicare le loro domande e i problemi che incontravano nello studio, in forma di testo o di immagini. In questo modo, gli insegnanti hanno potuto fornire ai ragazzi, anche fuori dall'orario scolastico, idee e metodi per risolvere i problemi.

Principali criticità del programma *Tingke, bu tingxue* (停课不停学) e della gestione della didattica online in Cina ai tempi del coronavirus

L'implementazione di un programma tanto ambizioso e rivolto a ad un numero così grande di soggetti non poteva non prevedere alcune oggettive criticità che è doveroso analizzare in questa sede. Le difficoltà che il Moe si è trovato ad affrontare alla chiusura degli istituti scolastici sono state in particolare le seguenti: l'iniziale debolezza dell'infrastruttura che avrebbe dovuto permettere l'insegnamento online; l'inesperienza degli insegnanti e le inevitabili differenze nei livelli di apprendimento che avrebbero causato; il divario nelle informazioni dovuto alle dimensioni del Paese e al coordinamento dei vari livelli provinciali, cittadini e locali coinvolti nel piano; infine, non meno grave, il particolare momento di incertezza e fragilità che le famiglie si trovavano a vivere. Nonostante l'attenta pianificazione, le disposizioni da parte del Governo e gli sforzi concertati compiuti da un ampio numero di parti della società, dalle scuole alle famiglie, l'attuazione del programma *Disrupted classes, undisrupted learning* non ha potuto esprimere appieno il suo potenziale per via di almeno quattro motivi principali.

1. I limiti tecnici delle infrastrutture di rete

A causa della connessione simultanea di centinaia di milioni di utenti, le principali piattaforme di insegnamento online, come *Rain Classrooms* della Tsinghua University e soprattutto *Cloud Classrooms* di Huawei e DingTalk di Alibaba, non hanno retto e hanno mostrato anomalie e malfunzionamenti fino, in diversi casi, a bloccarsi. Bisogna ricordare che i due colossi dell'ICT cinese hanno immediatamente risposto all'emergenza fornendo le proprie infrastrutture gratuitamente ma hanno prestato il fianco a diverse problematiche. E non esclusivamente sul versante dell'efficienza di rete. La funzione di live streaming di DingTalk ha suscitato preoccupazioni relative alla privacy poco dopo il suo lancio. Ai primi di febbraio DingTalk è stata accusata di aver consentito ai docenti di monitorare a distanza gli studenti senza il loro consenso. La voce si è scatenata su Weibo e ha costretto l'azienda a negare ogni accusa denunciando il caso alla polizia. La piattaforma ha dovuto affrontare un problema analogo sulla sua applicazione riservata allo smartworking, che offrirebbe molte funzionalità per consentire ai datori di lavoro di monitorare la posizione dei dipendenti e ciò che fanno quotidianamente. Queste polemiche hanno notevolmente inficiato l'efficacia delle prime settimane di didattica a distanza anche per via delle numerose recensioni negative che l'applicazione ha ricevuto sui portali di download dove gli studenti in molti casi hanno manifestato il loro dissenso a proseguire gli studi da casa date queste premesse. Un altro problema legato alle infrastrutture di rete ha riguardato le differenze tra le varie regioni, che in alcuni casi sono state significative. La copertura nelle aree remote è risultata spesso insufficiente e le disuguaglianze nei livelli di preparazione degli studenti che ne sono derivate mal si conciliano con la visione ugualitaria di un sistema che deve consentire a tutti gli studenti di raggiungere il *gaokao* (高考) con uguali possibilità e con una preparazione omogenea, almeno a livello provinciale.

Secondo un sondaggio condotto da CCTV, circa il 2% degli studenti al 27 febbraio 2020 non aveva ancora accesso all'insegnamento live online. Si segnalava nello studio come alcuni bambini nelle zone montuose dovessero persino camminare per ore per trovare luoghi con segnali di rete stabili.

2. La quantità e l'efficacia delle risorse didattiche online sono ancora piuttosto basse

Sebbene il Ministero dell'Istruzione, come si è visto, avesse già sviluppato numerosi corsi online a livello nazionale, provinciale e municipale, questi avevano fino ad ora rappresentato semplici percorsi integrativi della didattica offline. Inoltre, esistevano differenze importanti nell'accesso a questi materiali da parte delle scuole già prima della pandemia. Pertanto, una grande percentuale di insegnanti aveva poca dimestichezza quando non scarsa conoscenza di queste risorse e si è trovata a dover inserirne i contenuti nei propri programmi didattici senza apportare adattamenti appropriati.

3. L'efficacia dell'istruzione digitale dipende in larga misura dalle capacità e dall'esperienza di insegnamento online dei docenti

Poiché la diffusione di tale metodologia nelle scuole cinesi non era particolarmente sviluppata prima della pandemia, così come per la verità nella maggior parte del mondo, maestri e professori si sono trovati impreparati alla sfida. Sebbene abbiano ricevuto varie formazioni specifiche, come già accennato, gli effetti a breve termine hanno rivelato una

preparazione in molti casi insufficiente. Inoltre, la differenza tra aree urbane e aree rurali, i diversi livelli di competenze tecnologiche e le diverse capacità di apprendimento degli insegnanti nei confronti della tecnologia, hanno certamente avuto un impatto sull'efficacia generale sull'istruzione online in tutto il Paese.

4. L'esperienza limitata non ha permesso di comprendere chiaramente quali modalità didattiche e pedagogiche possano funzionare meglio nell'istruzione online

Il punto nodale sembra riguardare la convenienza o meno che il curriculum digitale riproponga *in toto* quello offline. Sebbene vi sia convergenza, a partire dalle linee guida del programma governativo, sulla necessità di evitare che il curriculum online sia una copia precipitosa di quello altrimenti previsto in presenza, deve ancora crearsi un consenso attorno alle modalità richieste per evitare che ciò si verifichi.

La reazione degli studenti: l'esperienza dei programmi Marco Polo e Turandot della Scuola di Formazione Permanente della Fondazione Italia Cina

Il programma Marco Polo e Turandot, progettato dalla Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) su diretta sollecitazione della Presidenza della Repubblica, è stato sottoscritto nel 2004 per incrementare la presenza di studenti cinesi nelle università italiane. La Scuola di Formazione Permanente della Fondazione Italia Cina dal 2013 è partner dell'Università per Stranieri di Siena nell'organizzazione di percorsi di lingua italiana dedicati agli studenti afferenti al programma e orientati con crescente intensità verso università, accademie e conservatori italiani. L'Anno di Studi 2020/21 del programma MP-Tur si sta svolgendo online con lezioni quotidiane della durata di 4 ore, dal lunedì al venerdì, per un totale di dieci mesi. Un impegno certamente intenso e a tratti gravoso sia per gli studenti che per i docenti che ha consentito all'osservatorio della Scuola di Formazione Permanente di portare alla luce punti di forza e di debolezza di un percorso di didattica a distanza intensivo e calibrato sul lungo periodo. Tra le diverse iniziative individuate dai docenti al fine di sostenere gli studenti nell'approccio a una simile maratona didattica digitale (si noti che ad oggi più della metà dei 90 iscritti al corso ha raggiunto fisicamente Milano e segue le lezioni online dal proprio appartamento in affitto), si può segnalare un interessante condivisione delle loro esperienze sul blog del corso *Pensieri cinesi*.

Nato durante un laboratorio di scrittura con gli studenti nel 2017, il blog dà la possibilità di condividere su una piattaforma digitale il frutto degli studi linguistici, nonché le emozioni e le aspettative dei giovani studenti cinesi che hanno scelto l'Italia, e Milano in particolare, per il proprio futuro. La decisione di usare un blog in un contesto di apprendimento linguistico parte da un approccio didattico *technology oriented* promosso dalla Scuola e dal suo corpo docenti che vede lo studente sempre più protagonista attivo del suo percorso di apprendimento passando dal ruolo di lettore a quello di autore. Come si legge nella descrizione del progetto, ciò fa crescere la motivazione allo studio, sostiene la creatività degli studenti, sviluppa lo stimolo alla scrittura e alla lettura, promuove il lavoro di gruppo ed è occasione per sperimentare una pratica didattica innovativa. Analizzare uno degli ultimi post pubblicati permette di valutare molte delle esperienze e dei principi sin qui esposti attraverso lo sguardo diretto degli studenti cinesi, ovvero gli attori principali di una trasformazione che sicuramente conoscerà applicazioni future che verranno capitalizzate anche quando la pandemia sarà finalmente superata.

D.A.D.'s life...fotoracconto di una didattica a super distanza!

Ogni giorno alle 8:30 (ora italiana) cinque insegnanti del MP-Tur accendono il loro pc, si collegano su Zoom, aprono WeChat Web sul desktop, copiano e incollano l'invito nella chat della loro classe e aspettano.

Ogni giorno, 90 studenti cinesi alle 15:30 (ora cinese) si collegano dalle loro stanze, da ogni parte della Cina, e incontrano le insegnanti per iniziare una nuova sessione di 4 ore di italiano.

Il copione quotidiano della D.A.D. Italia-Cina è più o meno sempre lo stesso: ci si saluta, ci si aspetta, si fanno domande, si attendono risposte, si fanno compromessi con la rete instabile, si condividono schermi e a volte, involontariamente, anche mamme o nonne che passano la scopa sullo sfondo.

Il Covid-19 ha cambiato la maggior parte dei luoghi della nostra vita, compresi quelli dell'apprendimento. Questo, però, non ci ha fatto rinunciare ad "abitare" questi nuovi spazi scolastici, dove al posto dei banchi della scuola ci sono le scrivanie della propria cameretta e dove "Posso andare in bagno?" è diventato: "Prof, sono molto bloccato!".

Ecco un fotoracconto dei nuovi luoghi e delle nuove parole dell'italiano di questi mesi. Abbiamo chiesto ai nostri studenti di fotografare le loro scrivanie, da cui ogni giorno seguono le lezioni e abbiamo selezionato le loro domande, richieste, giustificazioni in un italiano a volte bizzarro, come bizzarra a volte è questa nostra D.A.(S).D.: Didattica A (Super) Distanza. ■

Fotoracconto: i nuovi spazi fisici e linguistici della didattica a distanza

Tavola 1 – Scrivanie degli studenti

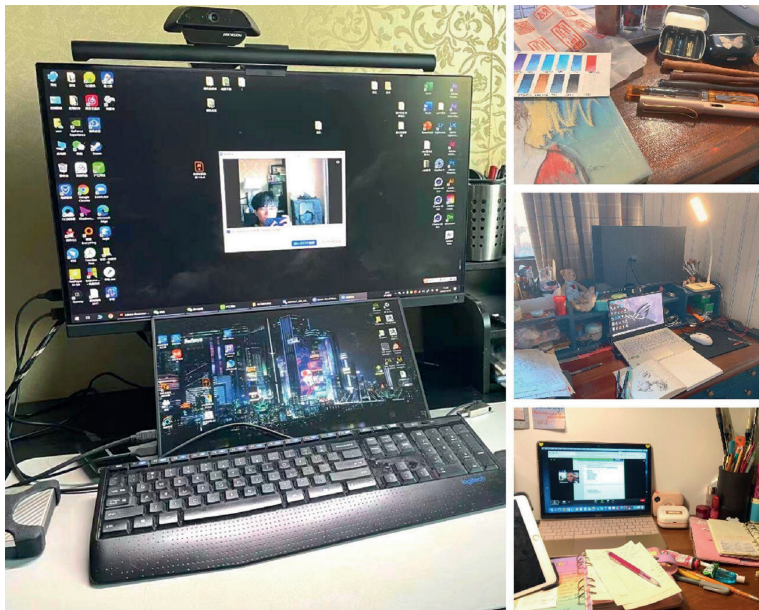


Foto di: Jiang Tianshun - Gianni, Hu Zhihua - Silvia, Yang Yedong - Noemi, Yue Siqi - Camilla

Tavola 2 – *Problemi di connessione e problem solving linguistici*

CI SIETE?
BUONGIORNO!

Mi dispiace, insegnante, ho aspettato un incontro, ma non sono ancora stato invitato

NON VI VEDO!

Mi dispiace, maestra. Sono incastrato. 😞

Scusa, il mio computer è fuori servizio. Ho cambiato cellulare.

MI SENTITE?

Maestro, mi dispiace molto, la mia comunità ha perso improvvisamente il potere.

MI VEDETE?

Fonte: chat WeChat della classe

Tavola 3 – *Wechat e le nuove parole dell'italiano nella DAD: il tentativo di connettersi*

ASPETTIAMO CHE ARRIVINO TUTTI

CI SIAMO?

Mi dispiace, sono di nuovo indietro e sto tornando indietro. 😞

Scusate, oggi la rete è molto instabile, e sto tornando indietro.

Scusa, la rete è instabile e sta rientrando.

VEDETE LO SCHERMO?

AH, SCUSATE, ERO MUTA

IL MICROFONO, PER PIACERE

Fonte: chat WeChat della classe

Tavola 4 – Scrivanie degli studenti

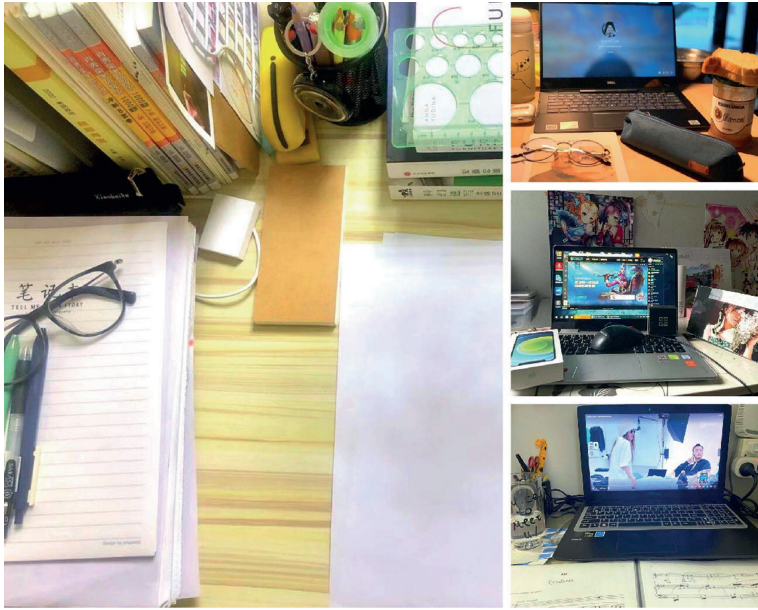
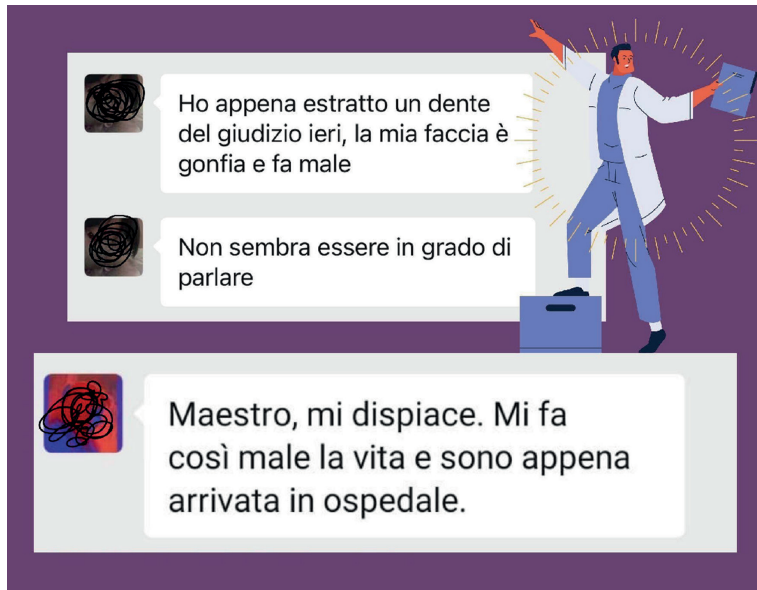


Foto di: Chen Xuanye - Ludovico, Hu Zihua - Silvia, Wu Xinhao - Mia e Xu Yang - Selina

Tavola 5 – Le assenze al tempo della DAD: le giustificazioni in italiano “creativo” su Wechat



Fonte: chat WeChat della classe

NOTE

- Ning A., Corcoran B., *How China's Schools Are Getting Through COVID-19*, Burlingame, Edsurge, 20 aprile 2020.
- Huang R.H., Liu D.J., Tlili A., Yang J.F., Wang H.H. *et al.*, *Handbook on Facilitating flexible learning during educational disruption: the Chinese experience in maintaining undisrupted learning in COVID-19 outbreak*, Beijing, Smart Learning Institute of Beijing Normal University, UNESCO IITE (Institute for Information Technology in Education), marzo 2020.
- Guangzhou Nansha Middle school n. 1, consultabile all'indirizzo <https://baijiahao.baidu.com/s?id=1659035542839640688&wfr=spider&for=pc> (10.05.2021)
- “Course Supermarket”, Binbei School, Shandong, Advanced Innovation Center for Future Education of Beijing Normal University.
- Zhang W., Wang Y., Yang L., Wang C., *Suspending classes without stopping learning: China's education emergency management policy in the COVID-19 outbreak*, Institute of Education, Beijing, Tsinghua University, 13 marzo 2020.
- “How to help the poor students get the online courses”, *CCTV News*, consultabile all'indirizzo https://toutiao.china.com/shsy/gundong4/13000238/20200304/37868320_2.html4_Marzo2020 (10.05.2021).
- “Hey, you look so nice when study hard”, *Sohu News*, 3 marzo 2020, consultabile all'indirizzo https://www.sohu.com/a/376997735_166723 (10.05.2021).
- Xu F., *Empirical analysis of affirmation of national boutique online open courses*, China Higher Education Research, 2020.
- Zhang Y., Liu X., Fan F., Zhou P.H., Bai Q., “Factors influencing on teachers' ICT application level of primary and secondary schools: an empirical analysis based on the 14 cities of x province. *Modern Educational Technology*”, *Cnki.com*, 13 marzo 2020.
- Jao N., “Million students used Dingtalk on first day back to school”, *Technode*, febbraio 2020, consultabile all'indirizzo <https://technode.com/2020/02/12/50-million-students-used-alibabas-dingtalk-on-first-day-of-school/> (19.05.2021).
- Zunino C., “Coronavirus, l'allarme Unesco: ‘Il mondo ha chiuso scuole e università’”, *Repubblica*, 17 marzo 2020, consultabile all'indirizzo https://www.repubblica.it/scuola/2020/03/17/news/coronavirus_il_mondo_ha_chiuso_scuole_e_universita_-251513646/ (10.05.2021).
- Huang R., Tlili A., Chang T.W. *et al.*, “Disrupted classes, undisrupted learning during Covid-19 outbreak in China: application of open educational practices and resources”, *Smart Learning Environments*, vol. 7(19), 6 luglio 2020.
- Homepage, *Pensieri cinesi*, consultabile all'indirizzo <https://pensiericinesi.blogspot.com> (10.05.2021).

Italia-Europa e Cina. Purezza di sguardo e forza di esistere

FILIPPO MIGNINI

Professore emerito di Storia della Filosofia nell'Università di Macerata

This article is inspired by the fiftieth anniversary of diplomatic relations between Italy and China (1970-2020) and underlines the profound change that has taken place in the balance of economic, technological and cultural power between the two countries. Therefore, it argues that such relations must be inscribed within the framework of a politically integrated Europe, a more equal interlocutor of China. In the past, this need had already been understood and supported by Matteo Ricci and an universal genius like Leibniz. Once the relations between individual European countries and China have been placed in the substantial equilibrium of a unique European political subject, the article describes two needs: one is to adopt a gaze that is free from Eurocentric prejudices, capable of recognizing the specificity and the uniqueness of Chinese cultural identity and its interpretation of categories from Europe, such as socialism, democracy, freedom, rights; the other one is to start a long-term systematic discussion on the founding principles of the respective cultures. Assuming the common principle of humanism as a basis for confrontation and dialogue, Europe and China are called upon to play a historic role in safeguarding peace and harmonious development of the entire planet.

Nel novembre 2020 Cina e Italia hanno ricordato il cinquantesimo anniversario della ripresa di relazioni diplomatiche in età contemporanea. Un processo certamente importante e significativo sotto diversi profili per ambedue i Paesi. Non intendo proporre bilanci, i quali sono stati e potranno ancora essere compiuti nelle sedi opportune e riguardo ai singoli ambiti di comune interesse.

Vorrei soltanto osservare l'abissale cambiamento non solo delle attuali relazioni tra Cina e Italia rispetto a mezzo secolo fa, ma anche del mondo nel quale oggi i due Paesi si trovano a esistere e operare. Allora aveva un senso che l'Italia (vorrei qui ricordare almeno un protagonista di quella tenace e lungimirante operazione, l'on. Pietro Nenni) stabilisse relazioni diplomatiche, culturali e commerciali con la Cina. Oggi, a fronte di una Cina che si appresta a essere prima potenza economica e tecnologica del pianeta e che, forte del proprio sogno di rinnovamento, torna a occupare di nuovo il centro del

palcoscenico mondiale¹, appare evidente che quelle relazioni abbiano un senso e un valore alquanto diversi.

Non intendo dire che Italia e Cina non debbano continuare a sviluppare scambi e partenariati in tutti gli ambiti di reciproco interesse. Sostengo semplicemente che da parte dell'Italia (e questo vale per qualsiasi altro Paese europeo singolarmente preso) non è più possibile pensare il proprio rapporto con la Cina con la stessa valenza che esso aveva nel 1970. Mi limito a due dati, economico e culturale. Sotto il profilo economico, nel 1970 l'Italia aveva un Pil decisamente superiore a quello cinese; nel 2002 la Cina scalzava l'Italia dal sesto posto come potenza mondiale, con un Pil di poco maggiore; oggi l'Italia ha un Pil dieci volte inferiore a quello cinese e si stima che nel 2050 il Pil dell'Italia sarà di circa 20 volte inferiore ad esso. Sotto il profilo culturale, quale Paese al mondo, non dico l'Italia, può oggi paragonare la capacità di diffusione della propria cultura e la propria forza di attrazione (soft power) con l'imponente sistema degli Istituti Confucio, più di 500 in tutti i continenti, di cui circa 250 in Europa?

È evidente che né l'Italia né alcun altro Paese europeo singolarmente preso sono nella condizione di rapportarsi con la Cina sulla base di una sostanziale parità, come è auspicabile nelle relazioni tra Stati. Appare dunque chiaro che l'Italia dovrà cercare nuove modalità di relazione con la Cina nel quadro di una maggiore e compiuta integrazione politica europea. Potrà essere soltanto un'Europa unita in politica estera, economia, difesa, istruzione e ricerca l'interlocutore adeguato della Cina e l'Istituto che meglio potrà garantire la prosecuzione e lo sviluppo delle relazioni che ciascuno Stato ad essa afferente ha già in corso con il grande Paese orientale. Da qui il trattino di congiunzione tra Italia ed Europa nel titolo².

Del resto, grandi uomini del passato avevano già intuito l'esigenza di assumere una prospettiva europea a fronte della Cina. Mi limito a due esempi: Matteo Ricci e G.W. Leibniz. Nelle sue opere, Ricci (Li Madou, Macerata 1552 - Pechino 1610) si presenta ai letterati cinesi non come "italiano", ma come "europeo". I nomi di Italia, Spagna, Portogallo non ricorrono più di due volte per Paese, mentre superano le cento occorrenze il sostantivo "Europa" e l'aggettivo "europeo". Il gesuita maceratese aveva infatti ben compreso che doveva presentare la propria patria di origine in modo corrispondente all'antichità, grandezza, ricchezza e potenza della Cina. Per questo attribuisce all'Europa un'identità culturale, sociale e politica, oltre che religiosa, che di fatto non aveva, ma che era già necessario che avesse affinché i letterati cinesi suoi interlocutori potessero realisticamente compararla con quel loro "altro mondo della Cina"³.

Non è forse noto a molti che il grande filosofo, matematico e giurista tedesco Leibniz (Lipsia 1646 - Hannover 1716) maturò negli ultimi venticinque anni della sua vita un costante, anzi crescente interesse per la Cina, che considerava civiltà superiore a quella europea, di certo non inferiore. Ebbene, nelle numerose lettere inviate specialmente ai gesuiti francesi di stanza a Pechino, i cosiddetti "matematici del re" (Luigi XIV), ha adottato anch'egli la nozione di Europa come corrispettivo della Cina, considerando lo scambio reciproco di conoscenze (*commercium lucis*) tra le due civiltà decisivo per le sorti dell'intero pianeta. Peccato che le prospettive e i sogni di questi due grandi uomini siano stati drammaticamente delusi dagli stessi europei, che stentano tuttora a far propria l'idea di Europa come patria comune.

Necessità di adottare uno sguardo libero da pregiudizi sulla strutturale diversità e unicità della Cina

Forse l'Europa riuscirebbe a comprendere meglio sé stessa e l'esigenza di una propria unificazione politica se riuscisse a purificare il proprio sguardo sulla Cina riconoscendone l'irriducibile diversità e persino unicità. I tratti caratteristici del rapporto che il cittadino medio europeo ha con la Cina sono ignoranza e pregiudizio. Da questo deriva la generale tendenza a giudicare la Cina utilizzando parametri europei e rifiutando come insensati e potenzialmente minacciosi tutti quei caratteri che non vengono riconosciuti come compatibili con una visione europea del mondo. È possibile che altrettanto avvenga da parte cinese nei confronti dell'Europa. È innegabile, tuttavia, che tra tutti i Paesi del mondo la Cina sia oggi dotata di caratteri talmente singolari, fondati essenzialmente sulla continuità almeno cinque volte millenaria della sua cultura e civiltà, da farne un soggetto dalla complessità unica e irripetibile.

Il primo a riconoscere la specificità e unicità della Cina fu, ancora una volta, Matteo Ricci, che così scriveva nel 1599 all'amico Girolamo Costa: "La Cina è differentissima delle altre terre e genti, perciocché è gente savia, data alle lettere e puoco alla guerra, è di grande ingegno..."⁴. Chiedendo l'invio in Cina dei gesuiti più preparati, ricordava al Superiore generale C. Acquaviva nel 1608: "Si deve procedere in essa [in Cina, ndc] con molta maturità per essere questa gente savia nelle cose del mondo, accorta e sospettosa de' forastieri; sopra tutto si deve considerar bene i soggetti che in questi principij si mandano, che siano prudenti e con buone lettere, perché trattiamo con gente esercitata in suoi libri, e non facilmente gli potremmo vendere il piombo per argento; il che bene intendeva il p. Valignano, e così hebbe molta cura di questo"⁵.

La comprensione dell'assoluta singolarità della civiltà cinese portò Ricci a concepire una particolare applicazione del cristianesimo apostolico alla Cina, in vista di una rifondazione storica del cristianesimo; quindi, potremmo dire, alla elaborazione dell'idea di un cristianesimo "alla cinese", in questo ben consigliato da letterati amici come Qu Taisu, Xu Guangqi, Li Zhizao, Feng Yingjing. Tuttavia fu precisamente questa progettata specificità del cristianesimo cinese che venne rifiutata da altri gesuiti, a cominciare dal successore Nicolò Longobardo, e da altri ordini religiosi. Questi oppositori, con la loro incomprendimento e le loro critiche a diversi presupposti di questa strategia (quali l'idea di Dio negli antichi classici cinesi, il valore della morale confuciana, i culti in onore di Confucio e degli antenati), avviarono quella che viene comunemente chiamata "questione dei riti cinesi", causa della rottura delle comunicazioni tra Europa e Cina nella prima metà del Settecento.

Per venire ai nostri tempi, si pensi alla singolare torsione che categorie e fenomeni sociali, politici ed economici importati dall'Occidente, quali ad esempio socialismo e capitalismo, hanno ricevuto nell'innesto con la tradizione cinese. La forma comunemente adottata dai presidenti cinesi per esprimere questa specificità, da Deng Xiaoping a Xi Jinping, è l'aggiunta al termine designato della formula "alla cinese": socialismo alla cinese, capitalismo alla cinese, ecc.

Gli europei non dovrebbero dimenticare che la stessa cautela va adottata quando si parla di democrazia, diritti e libertà. Possono infatti esistere, ed esistono di fatto, diversi modelli di democrazia relativi alla tradizione dei diversi Paesi, e non è affatto detto che quella formale

occidentale ne sia l'unico e incontrovertibile modello. Tanto meno, quanto meno riesca a garantire l'essenza stessa della democrazia, ossia la sostanziale uguaglianza dei cittadini nei diversi ambiti di esperienza. Non v'è dubbio che la democrazia cinese sia concepita e gestita in modo diverso rispetto a quella occidentale; ma ciò non toglie che esprima anch'essa, e forse più di quella occidentale, le esigenze sostanziali della democrazia e un effettivo "governo del popolo".

Lo stesso discorso vale per il tema della libertà. Per l'uomo occidentale, in genere, la libertà è concepita come espressione dell'interiorità di un soggetto individuale e finisce per coincidere con il libero arbitrio. Essa è anche considerata condizione della responsabilità e quindi della stessa moralità. Per l'uomo cinese la morale coincide piuttosto con il rispetto della legge, sia questa naturale, civile o emanazione dello Stato. Pertanto egli è privo dell'idea di un'astratta libertà soggettiva e tanto meno di un libero arbitrio, essendo la sua idea di libertà essenzialmente fondata sulla legge, naturale e civile, in conformità al principio generale che vuole il singolo e la parte soggetti alle esigenze e agli interessi prevalenti del gruppo o dell'intero.

Di seguito svolgo degli esempi per mostrare la singolarità della cultura e della tradizione cinese e per sottolineare l'esigenza di non giudicarla, pregiudizialmente, sovrapponendo a essa categorie e valori che le sono estranei.

Necessità di avviare un confronto sui principi delle rispettive civiltà

Poiché i principi delle civiltà non sono neutri e indifferenti rispetto all'organizzazione politica e sociale, ai valori morali e al sentimento di sé e del mondo che gli individui si trovano a vivere, il confronto tra di essi è un'esigenza che la storia impone di nuovo, sebbene in situazione profondamente mutata rispetto a quattro secoli fa. L'esigenza nasce dalla condizione di fatto nella quale la globalizzazione e la comunicazione digitale pongono gli uomini del ventunesimo secolo, ossia nella possibilità e spesso nella necessità della simultanea convivenza delle civiltà. Soltanto qualche esempio.

L'idea che le cose si distinguano in sostanze e accidenti, così fondamentale nella tradizione europea e occidentale, non appartiene alla tradizione cinese, per la quale le cose sono da intendersi piuttosto come nodi mutevoli di relazioni in un contesto più ampio e determinante di ulteriori relazioni, anch'esso in continua evoluzione (*Dao*). La civiltà occidentale, con le sue religioni ebraica e cristiana, alle quali sotto questo profilo possiamo aggiungere anche l'Islam, si fonda sull'idea originaria che Dio parli e comunichi agli uomini, attraverso profeti, conoscenze e volontà che altrimenti resterebbero nascoste. L'idea di rivelazione, fondata sulla distinzione tra natura e soprannatura, è del tutto assente, come questa stessa distinzione, nella tradizione cinese, che si è sempre attenuta a quel detto di Confucio, presente nei *Dialoghi*, secondo cui "il Cielo non parla"⁶. Le conseguenze pratiche di questi diversi principi sono ovviamente rilevanti e discriminanti. Si potrebbe continuare con la diversa valutazione del pieno e del vuoto, della parola e del silenzio, del discorso diretto e di quello allusivo, del principio di non contraddizione e di molti altri aspetti sui quali si è già costruita un'ampia e considerevole letteratura. Il lavoro da compiere in questo ambito è tuttavia ancora vasto, proiettandosi sui decenni e forse sui secoli avvenire.

Necessità della convergenza tra Europa e Cina per la salvaguardia, lo sviluppo e la pace del mondo

Un campo fecondo di lavoro congiunto è rappresentato ancora dal confronto, dall'aggiornamento e dall'uso dei rispettivi umanesimi, che già quattro secoli fa, nell'esperienza di Ricci e dei suoi primi compagni con i letterati cinesi, dette frutti allora insperati e duraturi. Ricci e i suoi compagni europei, formati alla scuola di Ignazio a guardare all'intera umanità senza considerare altra distinzione se non quella della salvezza o dannazione dell'anima, e dai classici latini e greci a non considerare a sé estraneo nulla che fosse proprio e degno dell'umanità⁷, trovarono nei letterati cinesi di tradizione confuciana un simile valore. Dai classici cinesi Ricci apprese che la suprema virtù umana consiste in quella perfezione individuale che si ottiene seguendo le regole della natura inscritte nel Cielo e nella Terra e operando per il bene dell'umanità. Questa suprema virtù, tradotta in italiano con diversi termini ("umanità", "umana benevolenza", "carità"), è ampiamente attestata nei classici confuciani⁸. L'ideogramma *ren* è costituito dal simbolo di un uomo e dal simbolo di due, quasi ad affermare visivamente che la perfezione individuale è impossibile al di fuori della relazione sociale⁹.

L'umanesimo, con le sue variabili storiche, è la sintesi e l'espressione più ampia e profonda delle due civiltà. E se quel confronto qualcosa ci ha insegnato, è che l'umanesimo europeo che meglio riuscì a dialogare con il cinese fu quello che affondava le sue radici non tanto nella tradizione cristiana quanto in quella classica greco-romana e, in un secondo momento, rinascimentale e moderna. L'umanesimo europeo, comparato e congiunto con l'umanesimo cinese, può e deve costituire una risorsa decisiva per il futuro del pianeta. Non per confondere e mescolare tradizioni e caratteri, ma per conquistare una nuova armonia mantenendo le differenze, giusta quel detto aureo di Confucio: "L'uomo nobile di animo cerca l'armonia non l'emulazione; l'uomo dappoco agisce al contrario"¹⁰.

Oggi la Cina riconosce, attraverso lo stesso presidente Xi Jinping, che la cultura tradizionale cinese, in particolare confuciana, costituisce l'essenza della cultura cinese¹¹ e che il punto centrale degli scambi culturali della Cina con il resto del mondo, in modo particolare con l'Europa, è lo scambio degli umanesimi¹². Si tratta di dichiarazioni importanti, che investono la Cina di una responsabilità universale nei confronti dell'intero pianeta e che sono aperte al contributo di tutti gli altri umanesimi del mondo. Tra questi, un ruolo speciale deve essere giocato dall'umanesimo europeo, che nei classici greci e latini e nell'Italia del Rinascimento ha avuto la sua splendida culla.

Necessità per l'Europa di procedere all'unificazione politica, condizione *sine qua non* di tutto il resto

Se l'umanesimo costituisce la cifra essenziale delle civiltà cinese ed europea, imponendo a queste uno speciale dialogo e una stretta collaborazione, si deve anche osservare che l'umanesimo, oltre a guidare e informare le politiche, si afferma e si irradia grazie allo stesso strumento politico e alle decisioni che questo è capace di assumere. Su questo piano, tuttavia, torna a imporsi l'attuale asimmetria tra la condizione storico-politica della Cina e quella dei Paesi europei, singolarmente autonomi e sovrani ma inadeguati a reggere, ciascuno per sé, un dialogo alla pari, e perciò costruttivo, con la Cina. Da qui l'esigenza per l'Europa di porre in primo piano, nella propria agenda, il traguardo dell'unificazione

politica; tanto più se, inoltre, si intenda collaborare con la Cina sul piano internazionale, per promuovere i frutti propri dell'umanesimo, pace e sicurezza tra tutti i popoli. In tal senso nel 2014 il presidente Xi Jinping esortava in un discorso tenuto al Collegio d'Europa di Bruges: "Non importa quanto sia cangiante lo scenario internazionale; la Cina sostiene da sempre il processo di integrazione europea e caldeggia un'Unione Europea unita, stabile e prospera, che giochi un ruolo maggiore negli affari internazionali¹³". L'auspicio di un "ruolo maggiore negli affari internazionali" pone anche l'accento su una delle principali debolezze dell'Europa, verosimilmente oggi amplificata.

Più recentemente, lo stesso Presidente tornava a giudicare di particolare importanza i rapporti tra la Cina e l'Europa¹⁴ non solo e non tanto per ragioni economiche e commerciali, quanto culturali e di irradiazione di civiltà fondata sul congiunto umanesimo. Se l'Europa non sarà in grado di rispondere all'invito e di porsi nella condizione politica di unità che le consentirebbe di agire adeguatamente e dotarsi di voce, si può ragionevolmente presumere che la Cina procederà su questa via da sola. E nessuno allora si meravigli se il secolo che viviamo sarà a pieno titolo cinese. ■

NOTE

- 1 L'espressione è dello stesso presidente Xi Jinping in occasione del Discorso al XIX Congresso del Pcc nell'ottobre 2017: "È tempo per noi di prendere il centro del palcoscenico mondiale e di dare un contributo sempre maggiore allo sviluppo umano", consultabile all'indirizzo http://www.xinhuanet.com/english/download/Xi_Jinping's_report_at_19th_CPC_National_Congress.pdf (10.05.2021)
- 2 Per una più ampia analisi di questo tema e per una rassegna bibliografica relativa, mi permetto di rinviare al mio recente *Europa e Cina*, Macerata, Quodlibet, 2020. Sulle relazioni reciproche si veda anche Fumagalli P.F., *Cina e Occidente*, Milano, Lampi di Stampa, 2003, consultabile anche all'indirizzo www.lampidistampa.it (14.05.2021).
- 3 L'espressione è usata da Ricci in una lettera del 1583 e rivela tutta la sua percezione dell'assoluta alterità della Cina rispetto al resto del mondo conosciuto; in Matteo Ricci, *Lettere*, a cura di F. D'Arelli, pref. di F. Mignini, con un saggio di S. Bozzola, Macerata, Quodlibet, 2001, p. 53.
- 4 Matteo Ricci, *Lettere*, *op. cit.*, p. 362.
- 5 Matteo Ricci, *Lettere*, *op. cit.*, p. 471.
- 6 "Forse che il Cielo dice qualcosa? Eppure le quattro stagioni si susseguono e le diecimila creature si generano con armonia. Forse che il Cielo dice qualcosa?", in Confucio, *Dialoghi*, 17, 19, a cura di T. Lippiello, Torino, Einaudi, 2006, p. 215.
- 7 Il celebre verso di Terenzio: "Homo sum, humani nil a me alienum puto" (*Heautontimorumenos*, I, 1, 25) costituì una divisa non soltanto dell'umanesimo rinascimentale, ma anche dello stesso spirito ignaziano.
- 8 Si veda, ad esempio, Confucio, *Dialoghi*, 6, 30: «Zigong domandò: "Che cosa pensate di chi si prodiga per gli altri e riesce ad aiutare la gente? Può essere considerato un uomo dotato di benevolenza?" Il Maestro disse: "Perché limitarsi alla benevolenza? Costui è certamente un saggio! Persino uomini come Yao e Shun avrebbero trovato arduo un simile compito! L'uomo dotato di benevolenza, desiderando essere saldo, fa sì che lo siano gli altri, desiderando progredire fa sì che gli altri progrediscano. Assumi come esempio quel che puoi fare per chi ti è vicino: è la strada verso la benevolenza"», *op.cit.*, p. 65; cfr. anche 3, 3; 4, 1-11; 8, 7.
- 9 Lippiello T., "Introduzione", in Confucio, *Dialoghi*, *op. cit.*, p. 16.
- 10 Confucio, *Dialoghi*, *op. cit.*, 13, 23, p. 157.
- 11 "Dobbiamo affermare chiaramente che la cultura tradizionale cinese è il massimo punto di forza della nazione e il nostro più notevole strumento di *soft power* culturale", in Xi Jinping, *Governare la Cina*, Firenze, Giunti, 2016, vol. I, pp. 188-189.
- 12 *Ivi*, p. 205; pp. 323-328.
- 13 *Ivi*, p. 354.
- 14 Xi Jinping, *Governare la Cina*, Firenze, Giunti, 2019, vol. II, p. 586.

1971–2021, l'Istituto Italo Cinese compie 50 anni. Un lungo percorso all'insegna dell'amicizia

MARIA ROSA AZZOLINA
Direttore, Istituto Italo Cinese

The aim of this essay, as anticipated by the title, is to celebrate the 50th anniversary of the birth of the Italy-China Institute. The institute was founded by Senator Vittorino Colombo on March 17, 1971 and still represents one of the main institutions for cultural exchanges between the two countries. Here we will review the main initiatives undertaken in recent years, the history of the institute and its founding values. The activities planned to celebrate the Institute's anniversary will also be presented in these pages.

Se il 2020 è stato un anno difficile ed eccezionale, il 2021 ancora in corso potrebbe apparire anche più faticoso: l'anno che stiamo vivendo porta con sé molte delle stesse criticità del precedente, sommate alla consapevolezza che gli stravolgimenti che scuotono il mondo ormai da mesi non possono essere vissuti come avvenimenti traumatici circoscritti nel tempo, ma devono necessariamente tramutarsi in trampolini di lancio per cambiamenti globali necessari. Oggi è evidente l'urgenza di reiventarsi e rimettersi in discussione per adeguarsi a una nuova situazione e condizione di socialità, che non si può più affrontare come straordinaria circostanza passeggera.

Lo scorso anno – momento traumatico ancora dolente nella memoria collettiva della comunità globale – è stato fortemente segnato dall'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19, che ha colpito in maniera particolarmente violenta la Cina prima e l'Italia poi, per diffondersi successivamente in tutti i continenti in pochi mesi. La quotidianità della maggioranza della popolazione mondiale è stata stravolta con conseguenze che si rifletteranno non solo nell'immediato, come si sperava fino a poco fa, bensì nel lungo termine. Diventa oggi necessario abbandonare l'atteggiamento passivo di attesa e reagire per individuare nuove chiavi di azione. Il fatto che ancora oggi la pandemia – nel pieno della sua terza ondata in diverse regioni del mondo – condizioni in maniera sostanziale le nostre vite ci impone di ripensare le vecchie abitudini, rivedere i meccanismi di socialità, reinventare il nostro modo di comunicare, di lavorare e di svagarsi.

Il 2020, come noto, è stato anche l'anno in cui ricorreva il cinquantesimo anniversario dell'instaurazione dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina. E il 2021 è, per noi dell'Istituto Italo Cinese, un anno ancora più sentito dal momento in cui ricade il cinquantesimo anniversario dalla costituzione del nostro Istituto.

Se è vero che i buoni rapporti di collaborazione e amicizia tra i due Paesi sono diventati ufficiali in epoca recente, sappiamo anche che scambi e relazioni tra Cina e Italia si registrano fin dall'antichità. Già ai tempi dell'imperatore Augusto si segnala la presenza di inviati romani in Cina e gli scambi furono costanti lungo i secoli, come dimostrano le preziose testimonianze storiche di personaggi di rilievo quali Marco Polo e Matteo Ricci tra Trecento e Cinquecento. Anche se si dovrà attendere solo il 1970 per assistere all'apertura ufficiale ai rapporti con la Cina da parte del governo italiano, la risposta immediata da parte di Vittorino Colombo è la testimonianza che il valore immenso che sarebbe potuto scaturire dalla collaborazione tra due culture millenarie era già ben chiaro a chi, come lui, si era avvicinato alla Cina con sguardo lungimirante.

L'Istituto Italo Cinese nasce, infatti, il 17 marzo 1971 per volontà del senatore Vittorino Colombo.

Il Senatore aveva previsto che gli assetti mondiali sarebbero cambiati repentinamente e il suo sguardo precursore dei tempi aveva riconosciuto le enormi potenzialità provenienti da una solida collaborazione tra le due realtà come quella cinese e italiana.

Il governo italiano era ben consapevole dei benefici che sarebbero derivati da tale azione da parte di Vittorino Colombo, che ricevette grande sostegno dagli organi statali per concretizzare i suoi obiettivi: l'Istituto Italo Cinese si configura fin da subito come un terreno fertile su cui coltivare i buoni rapporti tra Italia e Cina e stabilire nuovi e duraturi legami tra le due realtà all'insegna dell'amicizia, grazie all'attivazione di molteplici e strategiche attività.

Vogliamo qui celebrare i 50 anni di attività dell'Istituto e di amicizia tra la Cina e l'Italia, ponendo l'attenzione in particolare sulle capacità dell'Istituto Italo Cinese di reinventarsi pur rimanendo coerente alla propria missione: come si vedrà in seguito in maniera approfondita, l'Istituto Italo Cinese ha dimostrato di sapersi adeguare alle esigenze e ai limiti della situazione, incanalando le proprie energie e risorse nelle attività maggiormente necessarie al benessere dei due Paesi, riconfermando il suo ruolo storico e la sua vocazione. Internamente, la sospensione forzata delle attività imposta dalla pandemia non ha arrestato la voglia di fare, bensì ha spinto i collaboratori dell'Istituto Italo Cinese a sfruttare il nuovo tempo divenuto disponibile per accelerare lo studio, la catalogazione e la digitalizzazione dell'imponente archivio di documenti storici conservati nei decenni, così da renderli facilmente fruibili e accessibili.

Ciò che emerge dalla lettura di tali documenti è la dedizione costante con cui sono stati perseguiti gli intenti del senatore Vittorino Colombo nel corso dei decenni: con l'Istituto Italo Cinese egli voleva porre le fondamenta di un ponte che facilitasse e sviluppasse la cooperazione e la collaborazione tra i nostri due popoli. Nei decenni successivi, l'Istituto ha sempre operato per conseguire tali obiettivi, anche se con la scomparsa del suo fondatore si assiste a un momento di significativo rallentamento. Tra il 2008 e il 2016, infatti, si sono susseguiti alla guida dell'Istituto una serie di presidenti che, nonostante la sincera passione che li animava, non hanno potuto sostenere una programmazione reale e lungimirante.

La dedizione del dottore Alcide Luini, direttore per oltre trent'anni, ha permesso all'Istituto Italo Cinese di esistere fino al 2016, anno in cui ha passato a me la direzione. Erano quelli gli anni cruciali dei repentini cambiamenti economici e sociali che investivano il mondo e che vedevano in particolare la Cina protagonista di una grande rivoluzione interna, che la rendeva in pochissimo tempo emblema del processo di globalizzazione. Ciò ha reso ancora più urgente dare una nuova vita all'Istituto e cogliere l'opportunità di avviare nuove forme di collaborazione tra i due Paesi. Dopo la morte del suo fondatore il nome esteso della nostra istituzione è diventato Istituto Vittorino Colombo per lo sviluppo delle relazioni culturali, economiche e politiche con la Repubblica Popolare Cinese, brevemente ancora indicato come Istituto Italo Cinese. Da quando ho assunto la direzione generale dell'Istituto nel 2016 ho lavorato attivamente per coltivare i suoi valori fondanti e riallacciare vecchi contatti e crearne di nuovi, basandomi sulla mia lunga esperienza personale e professionale in Cina. Siamo ben consapevoli, dunque, dei mutamenti che hanno investito il mondo, e la Cina in particolare: ripristinare la natura primaria e la missione originaria dell'Istituto Italo Cinese vuol dire anche aggiornarne la struttura operativa, oltre che ristabilire vecchi accordi. La nomina, nel dicembre del 2017, del nuovo presidente, il Cav. Lav. Mario Bosselli, personaggio stimato a livello internazionale e grande conoscitore della Cina, è stata da me fortemente voluta, consapevole che uno sguardo privilegiato come il suo, che ha operato per oltre quaranta anni in prima persona nel mercato e nell'economia cinese, potesse contribuire in maniera significativa al rilancio delle attività e all'individuazione delle linee da seguire per permettere all'Istituto Italo Cinese di confermarsi come interlocutore privilegiato per gli scambi turistici e culturali tra i due Paesi.

La nostra attenzione oggi si concentra su ambiti ben definiti e delimitati quali l'arte e la cultura, il turismo e l'accoglienza, la ricerca medica e scientifica, l'educazione, la musica e le arti performative, così da non disperdere il patrimonio di conoscenze accumulato negli anni e essere capaci di offrire un contributo in quegli ambiti in cui è più che mai necessario creare possibilità di scambi, confronti e connessioni. Per raggiungere gli obiettivi prefissati è stato istituito un nuovo Comitato tecnico scientifico e sono state adottate tutte le possibilità offerte dalle tecnologie digitali e dai nuovi mezzi di comunicazione. Tutto ciò, unitamente al costante dialogo e coinvolgimento di organizzazioni pubbliche e private italiane e cinesi, ha permesso all'Istituto di attuare numerose attività e di siglare accordi sottoscritti in Italia e in Cina dal 2016 e al 2019. Soprattutto, ha permesso all'Istituto Italo Cinese di reinventarsi e proseguire il suo percorso nonostante le difficoltà dovute dalla pandemia da Covid-19. Tra gli accordi siglati in questi ultimi anni, riteniamo necessario approfondire in questa sede nel dettaglio almeno alcuni di essi, particolarmente emblematici dell'operato e dei valori fondamentali dell'Istituto. Tra questi, sicuramente è significativo quello con l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, siglato per favorire lo scambio didattico tra i due Paesi in ambito artistico e umanistico, con l'obiettivo di facilitare gli studenti cinesi desiderosi di studiare presso il prestigioso ateneo. Di importanza storica è anche l'accordo sottoscritto con la Fondazione Irccs – Istituto nazionale dei Tumori di Milano, con il quale l'Istituto Italo Cinese collabora da anni per facilitare i contatti tra la autorità cinesi, i rappresentanti locali e il Ministero della Salute cinese e il cui obiettivo è promuovere lo scambio di conoscenze mediche e scientifiche e intensificare i rapporti tra la comunità cinese di Milano e l'Istituto dei Tumori di Milano per finalità di prevenzione e ricerca.

Nell'autunno del 2019, subito prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria da Covid-19, l'Istituto Italo Cinese portava a termine con successo un progetto di enorme valore culturale e simbolico, già considerato tra le punte di diamante della sua cinquantennale attività: la mostra *Leonardo da Vinci: Art & Science, Then & Now*. L'esposizione, con opere originali di Leonardo da Vinci provenienti dalla collezione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano per il Museo di City U a Hong Kong, è stata curata da Mons. Alberto Rocca e il Collegio dei dottori della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, l'Istituto Italo Cinese e la dott.ssa Isabelle Frank, alla direzione del Museo di Hong Kong e ha ricevuto il supporto fondamentale del Consolato della Repubblica Italiana a Hong Kong, con il console generale Clemente Contestabile, e delle istituzioni italiane e cinesi. Per la prima volta, ben dodici fogli originali del *Codice Atlantico* sono stati esposti a Hong Kong in un percorso in cui la genialità di Leonardo incontrava la creatività di artisti contemporanei cinesi ed internazionali e il supporto delle più avanzate tecnologie a disposizione. La mostra è considerata una delle migliori dell'anno celebrativo per i cinquecento anni dalla morte di Leonardo da Vinci ed è un grande traguardo, data la rara possibilità di vedere dal vivo tali opere del genio rinascimentale, fuori dal museo in cui sono conservate.

Quello con la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano è un rapporto che l'Istituto Italo Cinese coltiva con impegno da anni, per favorire lo scambio artistico tra i due Paesi.

Tra gli eventi in programma per le celebrazioni in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Istituto vi è un'importante mostra in collaborazione con il Museo di Chengdu: gli spazi della bellissima Pinacoteca Ambrosiana accoglieranno la mostra *Heavenly Hands* del Chengdu Intangible Cultural Heritage Protection Center. A Milano verranno portati pezzi chiave della mostra allestita in Cina lo scorso anno e posti in dialogo con opere provenienti dal patrimonio italiano per esaltare il patrimonio culturale tradizionale dei due Paesi. Nell'ambito delle attività celebrative che l'Istituto Italo Cinese si propone di presentare in occasione del 2021, in collaborazione con il prestigioso museo milanese, vi è anche l'intenzione di replicare, negli spazi della Pinacoteca Ambrosiana, una delle installazioni presentate a Hong Kong per la mostra dedicata a Leonardo da Vinci: la replica della *Virgine delle rocce* di da Vinci eseguita del Vespino, fruibile in versione immersiva grazie a un apparato tecnologico che permette al visitatore di entrare letteralmente nel quadro per vivere un'esperienza unica. Il capolavoro leonardesco si trasforma in un'opera d'arte altra, frutto della visione degli artisti Sarah Kenderdine e Jeffrey Shaw, che hanno intitolato l'installazione *Leonardo Da Vinci. Virgin of the Rocks.AR*.

Tra i progetti di rilancio delle attività è particolarmente significativo l'*ICDE Project 2018 Belts and Roads from North Italy to South China 2018: Scientific, cultural, economic and social exchanges*, una missione d'incontro con i rappresentanti della città metropolitana di Milano e le autorità di Pechino e della regione Zhejiang, fondamentale per migliorare i rapporti di amicizia e incoraggiare la cooperazione tra organizzazioni pubbliche e private sia cinesi che italiane. La missione è stata voluta da Mons. Pier Francesco Fumagalli, membro del Collegio dei dottori della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, oltre che socio storico e membro del Cda dell'Istituto Italo Cinese. Per la buona riuscita della missione, guidata dalla vice sindaca della città metropolitana di Milano Arianna Censi, è stato prezioso il supporto ricevuto dell'ingegnere Cai Maosheng, sia in fase organizzativa che in loco.

Le missioni da e per la Cina organizzate dall'Istituto Italo Cinese sono state numerose negli anni e, come testimoniato dai documenti presenti nell'archivio storico, costanti nel corso

dei decenni. I documenti custoditi sull'argomento sono molti fin dal primo anno di vita dell'Istituto, e la prima considerazione che emerge dallo studio delle prime missioni portate a termine è la varietà delle finalità di tali viaggi. La maggior parte di queste sono indicate come “missioni culturali” e racchiudono quei viaggi organizzati con semplici finalità turistiche o in occasione di manifestazioni culturali e artistiche, ma anche in concomitanza di fiere a carattere economico o nell'ambito della ricerca tecnica e sanitaria. Altre avranno carattere esplicitamente politico, atte a migliorare e rafforzare i rapporti diplomatici e di cooperazione tra le due nazioni, mentre altre ancora saranno finalizzate a migliorare i rapporti tra la Cina e la Chiesa cattolica. Le prime missioni di cui abbiamo testimonianza in archivio risalgono al primo anno di attività dell'Istituto, datate quindi 1971, e già solo dallo studio di queste emerge la varietà di motivazioni che spingevano l'Istituto a organizzare tali scambi. I primissimi documenti sull'argomento trattano di una missione economica svoltasi in occasione della fiera di Canton nel 1971, altri di una missione organizzata per l'anno seguente definita “culturale”. Quest'ultima, che prevedeva un itinerario di visita in diverse città cinesi, risulta essere la prima missione organizzata e voluta esclusivamente dall'Istituto Italo Cinese e, come sappiamo dalla ricca rassegna stampa conservata, suscitò forte interesse e attenzione da parte dei media.

Quando parliamo di missioni organizzate dall'Istituto Italo Cinese non ci riferiamo solo a viaggi dall'Italia verso la Cina, ma anche viceversa. Sono numerose, infatti, le testimonianze presenti in archivio di delegazioni provenienti dalla Cina, che hanno potuto compiere i propri incontri e viaggi in Italia grazie all'intervento diretto dell'Istituto. In particolare, merita una menzione la prima missione di questo tipo, che nel novembre del 1971 facilitò l'arrivo in Italia di una delegazione guidata dal ministro per il Commercio con l'Estero della Repubblica Popolare Cinese, Pai Hsiang-Kuo.

Tra le missioni principali organizzate, non possiamo non menzionare quella che sancisce ufficialmente l'inizio di una nuova epoca di amicizia tra la Cina e l'Italia, datata novembre 1971. In tale occasione Vittorino Colombo si recherà a Pechino su invito dell'Associazione dell'amicizia tra i popoli di Pechino e incontrerà il primo ministro della Repubblica Popolare Cinese Zhou Enlai.

Come anticipato all'inizio di questo scritto, e come noto a tutti, la situazione generata dalla diffusione del Covid-19 nel mondo ha visto, inizialmente, particolarmente colpiti proprio la Cina e l'Italia, comportando un inevitabile rallentamento di tutti i progetti operativi in corso e causando la sospensione di quelli in via di definizione. Ma, a riprova che gli sforzi compiuti negli ultimi anni non sono stati vani, questa drammatica situazione ha anche dimostrato quanto sia stato fondamentale aver riallacciato vecchi rapporti di amicizia e riattivato storiche sinergie. Negli ultimi anni, infatti, è stato ristabilito con dedizione e impegno un rapporto profondo di confronto e dialogo con la Comunità Cinese, con il supporto del Consolato generale della Repubblica Popolare Cinese di Milano e delle istituzioni milanesi.

Il lavoro svolto negli anni più recenti ha permesso all'Istituto Italo Cinese di attivare con prontezza canali di solidarietà e collaborazione tra l'Italia e la Cina nei momenti più oscuri dell'emergenza sanitaria in corso, attraverso l'organizzazione di scambi di aiuti operativi, donazioni di dispositivi sanitari, meeting online tra medici e ricercatori cinesi e italiani impegnati nella lotta contro il virus per facilitare la comunicazione e il confronto scientifico, e molto altro.

La capacità di reazione dell'Istituto Italo Cinese non ha solo permesso di renderlo attore attivo nella lotta alla pandemia nei momenti di necessità, ma gli ha consentito di evitare una totale interruzione delle attività e stimolato la ricerca di vie alternative per reinventarsi, come testimoniato dalle iniziative promosse negli ultimi mesi.

La grande attenzione dell'Istituto Italo Cinese all'educazione e agli scambi tra studenti e ricercatori non si è arrestata con la pandemia: verso la fine del 2020 ha preso il via, in collaborazione con la Federazione studentesca cinese, un progetto che mira a rafforzare i rapporti tra gli studenti italiani che studiano cinese nelle nostre università e gli studenti cinesi che studiano nei nostri atenei. L'iniziativa s'inserisce all'interno della *One Belt One Road education alliance* e delle attività per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra Italia e Cina. L'obiettivo del progetto è quello di creare momenti d'incontro tra gli studenti italiani e cinesi per permettere loro di approfondire la conoscenza delle reciproche culture attraverso attività *one-to-one*. Tra queste sono in programma visite di mostre d'arte, visioni collettive di film e tanto altro, con la finalità di stimolare contestualmente lo scambio sia culturale che linguistico. Il primo incontro si è tenuto online il 18 dicembre 2020 e ha visto la partecipazione, oltre che degli studenti e dei coordinatori, del Dr. Gao Lupeng – console della Scienza, tecnologia, educazione e cultura della Rpc, del nostro Presidente e della Professoressa ricercatrice di lingua e letteratura cinese presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Chiara Piccinini. Da menzionare è anche l'ultimo incontro, tenutosi a marzo 2021 e incentrato sul tema della musica, che ha visto protagonista l'intervento di Cai Maosheng, Presidente in Italia dell'Associazione degli ex alumni Zhejiang Daxue e precedentemente menzionato in questa sede come figura di riferimento dell'Istituto per la buona riuscita di numerose iniziative. Durante l'incontro, ha condiviso con gli studenti la sua passione e conoscenza della musica classica, aprendo spunti di riflessioni sulla percezione cinese e italiana della stessa e offrendo agli studenti l'opportunità di assistere in diretta a un intervento del primo violino dell'orchestra della Scala di Milano, la Prof.ssa Li Na. Gli incontri successivi, ancora online a causa della situazione sanitaria, tratteranno di tradizioni culinarie, arti visive e molto altro.

Tra le diverse iniziative promosse nel 2020, l'Istituto Italo Cinese, in collaborazione con il Comitato olimpico cinese per le Olimpiadi di Pechino 2022 e la Beijing Fashion Association, ha invitato e supportato alcuni candidati italiani per la partecipazione al concorso *Beijing 2022 Global Call for Design Proposals for the Visual Appearance of Uniforms*. Il concorso invitava diversi stilisti cinesi e internazionali a presentare la propria idea per il design delle uniformi in occasione dell'evento sportivo. Grazie a tale collaborazione, una delle stiliste candidate con il supporto dell'Istituto, è stata selezionata per le conseguenti sfilate in presenza. Inoltre, per celebrare l'importante anniversario che cade nel 2020 e per arricchire le iniziative legate al *One Belt, one road*, sotto la tematica "exchange and friendship", abbiamo organizzato una serie di concerti online in collaborazione il Central Conservatory of Music di Pechino (*Zhong yang Yin yue Xue yuan*, 中央音乐学院), che sono stati trasmessi nelle prime settimane del 2021. L'apporto dell'Istituto è stato fondamentale per coinvolgere nell'iniziativa tre prestigiosi conservatori italiani: la Civica Scuola di Musica di Milano Claudio Abbado, il Conservatorio statale di musica Arcangelo Corelli di Messina e il Conservatorio statale di musica Benedetto Marcello di Venezia. Un'operazione quanto mai urgente per supportare gli artisti e i giovani musicisti, particolarmente colpiti dalle conseguenze della pandemia nel nostro Paese.

Ancora, l'Istituto Italo Cinese ha partecipato all'organizzazione del concorso musicale 2021 *Europe-China Crescendo International Music Competition Online*, fungendo da rappresentante per gli organizzatori del concorso in Italia, le cui prime selezioni hanno preso il via nello scorso febbraio e che vedono coinvolti diversi conservatori e scuole di musica italiane. Il concorso – che comprende le quattro *major* pianoforte, violino, violoncello e viola – si struttura sulla piattaforma di scambio di musica classica *Crescendo* fondata da Yao Feng, uno dei violoncellisti sino-tedeschi più famosi al mondo. Il Concorso internazionale di musica online *Crescendo* spera di colmare la distanza creatasi tra i musicisti e porsi come una valida alternativa ai concerti tradizionali dal vivo.

La giuria del concorso è composta da noti musicisti ed educatori musicali provenienti da Cina, Germania e Italia, questi ultimi coinvolti grazie all'impegno dell'Istituto Italo Cinese e di cui in particolare meritano menzione il Prof. Igor Cognolato, pianista di rinomata fama del Conservatorio statale di musica Benedetto Marcello di Venezia, e il Prof. Roberto Favaro, direttore della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano. Siamo particolarmente orgogliosi dei risultati ottenuti: sono giunti alle finali ben tre dei nostri candidati italiani. Due di essi hanno guadagnato il primo e il secondo posto nelle rispettive categorie di concorso, mentre un terzo candidato italiano, il più giovane tra tutti, ha ricevuto una menzione d'onore.

Non è mancata la presenza, seppur digitale, dell'Istituto Italo Cinese per le celebrazioni del Capodanno cinese, che quest'anno festeggia l'arrivo dell'anno del Bue: dall'11 al 20 febbraio scorso l'Istituto ha presentato – grazie alla gentile collaborazione e concessione del China Ministry of Culture and Tourism for Spring Festival celebration – un palinsesto quotidiano sui suoi canali digitali su cui ha condiviso video pensati per celebrare la sentita ricorrenza ed esaltare le bellezze della Cina e dell'Italia, per ricordare l'amicizia tra le due popolazioni e trasmettere un messaggio di vicinanza e condivisione.

Sono ancora numerosi i progetti in cantiere per onorare un anno così importante, tra cui mostre d'arte e di fotografia, convegni e tavole rotonde per stabilire nuovi accordi e cooperazioni durature negli anni. Tutti sono stati pensati e studiati con sguardo flessibile e plurale, pronti ad adeguarsi e reinventarsi in base agli scenari che si prospetteranno, prediligendo una politica del fare che non perde di vista il suo obiettivo primario: la condivisione e l'amicizia tra popoli come valore imprescindibile per un futuro di eccellenze. In una situazione di straordinaria urgenza, e alla luce degli sforzi compiuti dall'Istituto Italo Cinese negli ultimi anni per riconfigurarsi come punto di riferimento per le relazioni di amicizia tra i due popoli, il traguardo del cinquantesimo anniversario dell'istituto nel 2021 diviene ancora più significativo e appare ancora più che mai necessario impegnarsi affinché questi primi decenni siano solo l'inizio di un percorso di amicizia ancora molto lungo. ■

Tavola 1 – 1970, Pechino. Il primo ministro Zhou Enlai incontra Vittorino Colombo



Fonte: Archivio storico, Istituto Italo Cinese

Tavola 2 – 1971, Milano. Inaugurazione della sede dell'Istituto Italo Cinese per gli scambi economici e culturali alla presenza dell'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia, sig. Shen Ping e del prefetto Mazza



Fonte: Archivio storico, Istituto Italo Cinese

Tavola 3 – *Vittorino Colombo incontra Deng Xiaoping*



Fonte: Archivio storico, Istituto Italo Cinese

Tavola 4 – *Logo dell'Istituto Italo Cinese per celebrare i 50 anni di attività*



Fonte: Archivio storico, Istituto Italo Cinese

The state of art of Artificial Intelligence in China

ELEONORA VEGLIANTI

FGES, Università Cattolica di Lilla, Francia

LI YAYA

Scuola di Finanza ed Economia, Università di Jiangsu, provincia dello Jiangsu, Cina

ELISABETTA MAGNAGHI

Preside della Facoltà di Economia, FGES, Università Cattolica di Lilla, Francia

MARCO DE MARCO

Preside della Facoltà di Economia, Università UniNettuno, Roma

Today, exploring the impact of Artificial Intelligence on the economy is a very important topic both for governments and companies' agendas. Artificial Intelligence is still in the early stage of development and diffusion in some realities and there is great uncertainty about the future opportunities and challenges especially dealing with different countries. In this regard, the paper presents an analysis of the Chinese context. This research is limited in improving the knowledge about the state of art of Artificial Intelligence that is the driving force of the global technological and industrial revolution.

In a timeframe known as *Industry 4.0*, our society is facing several changes. In particular, the scientific and the political world argue that firms are increasingly going to deal with Artificial Intelligence (AI)^{1,2,3}. Some authors suggest that we are in the fourth industrial revolution; others consider it a new economic-technological paradigm⁴ due to the *digitalisation* of the production approach⁵.

In this era, it is one of the main players, which influences how we conduct business as well as our daily lives. Thus, the overall society has to face new economic and social features; therefore, AI gains an increasing interest both in the government and in the managerial sphere. On the political side, there is the need to provide common principles and guidelines to drive efficiently the development of AI and to understand its effects on different factors such as employment. Moreover, the political world has to develop plans and actions to manage the strong impact of the technological development on the societal structure^{6,7}.

On the industrial side, AI provides greater flexibility and realism in several production systems, especially in the interaction between human and machine identities but, at the

same time, it requires to deal with some new elements affecting the business performance such as the value chain analysis. There are different approaches and processes compared to the past as the speed of change, in fact, imposes new issues such as large investments in technological innovation or the ability to develop a system of advancement human skills. For instance, improved algorithms, increased data storages, advanced computer calculations are going to change the traditional business models allowing machines to work with human beings in a growing manner. Thus, it is performing different functions typically associated with the human mind. In this perspective, it would be possible to reconstruct a *new industrial ecology*⁸.

Today, the AI presents numerous applications in the industrials and in the public sector; in fact, various branches of different national economies should consider this new setting to create their strategies and to drive their goals better. In numbers, the worldwide AI market is currently worth \$664 million, which should rise to \$38.8 billion by 2025⁹. This value shows an interesting situation with important consequences both for the developed and for the underdeveloped economies in terms of opportunities and challenges, especially looking at different national contexts.

In other words, AI gains considerable interest in different realities worldwide and understanding the AI dimension results a priority for many governments and industrial actors in terms of capturing its national as well as its global trends. For example, in China within the *Artificial Intelligence Development Plan* it is expected to question the today's US AI results by 2030. China is becoming one of the world's leaders in the field of AI research and development. In fact, currently, a total of 4925 AI enterprises have been monitored worldwide, of which: 2028 are American AI enterprises, ranking first in the world and 1011 are Chinese AI enterprises (excluding Hong Kong, Macao and Taiwan) ranking second in the world. The latter is followed by the UK, Canada and India¹⁰.

In addition, by 2030, China is expected to have up to 200 million college graduates¹¹ with the goal of driving the achievement of technological progress and research. Consequently, the whole field of automation could undergo a strong acceleration in those countries where the availability of qualified labour force is greater.

While, for instance, in Italy Artificial Intelligence combined with computer security became a focus of the Chamber of Deputies. In addition, the Italian government encourages coordination between various ministries, training activities and studies in schools, universities and research centers to understand the effects of the development of robotics and intelligence on employment. The Italian AI market is in an embryonic stage, however with great opportunities, with 85 million euros spent for the development of Artificial Intelligence algorithms in 2018. To which, if we add the expenses due to the development of the intelligent voice assistants' market, we reached 60 million euros in the 2018. Moreover, the latter are going to influence new services and applications as well as autonomous and collaborative robots used in the industrial sector, whose market was worth over 145 million euros in 2017¹².

It is certain that AI applications can affect a wider public, at national as well as at international level, making people aware of the benefits and opportunities. The so-called "Bot Economy" is looming: bots seem to have the potential to become a daily use technology at least like the App¹³.

Artificial Intelligence itself is not only a kind of capital, but also affects the input of other capital, and may become a new production factor in the future. Therefore, exploring the path of Artificial Intelligence affecting the economy, requires a deeper understanding of its mechanism and development considering the local features of the context of reference. In summary, the development of Artificial Intelligence may have a huge impact on the economy, and its role needs to be further explored, which deserves the attention of both the scientific and governmental world. Additionally, it is crucial to highlight that each country has to consider its own local features in managing the development and implementation of AI.

In line with this, the present article has the goal to describe the state of art of Artificial Intelligence. This research is limited to provide observations and suggesting some conclusions and further implications on these unique technological applications that are part of the worldwide digital transformation.

Analysis of case - The state of art

The Artificial Intelligence in China

Regarding the development and implementation of a technological innovation and in this case of AI, it is important to consider the specificities of a single country. The technological and scientific innovations can only be slowed down but not blocked, these concepts should gain peculiar attention among governs.

Among these countries, China is considered the largest developing one in the world, with an increasing aging population, a demographic dividend gradually disappearing, and with the manufacturing industry facing an important transformation and upgrading. In this regard, China is a unique country with a peculiar structure, which creates several challenges as well as opportunities.

China, with 1.404 billion people, is the most populous country in the world¹⁴ with an administrative organization composed by a main central urban area (known as the prefectural level city) and by a larger surrounding rural area with many smaller cities, towns and villages^{15 16}. These territorial differences are boundaries also in terms of infrastructure, specifically the ICT¹⁷ which, consequently, influence AI development. This is because the infrastructure includes all the technologies able to support the AI implementation, such as the Internet, Web 2.0, IoT, cloud computing, Wi-Fi, etc. In line with this, at the beginning of the 2000, there were some pilot programmes introduced by the Chinese government to support the development of the so-called “digital city”¹⁸ with the goal of implementing ICT^{19 20}.

Therefore, traditional technologies like Wi-Fi are not enough²¹. However, in more advanced areas such as Shanghai, there are increasing promotion of 4G and optical networking components²². In fact, Shanghai and Beijing are important centres and prosperous territorial hubs for AI.

From the Chinese literature, it emerges that Artificial Intelligence is regarded as a core driving force of global technological and industrial revolution, which brings profound changes to innovation itself²³. In numbers, the AI industry in China reached interesting

results: in 2015, it was 6.93 billion renminbi, an increase of 42.7% over the previous year; in 2016, it was 9.56 billion renminbi, with an increase of 37.9% over the same period of last year; in 2017, it reached 15.21 billion renminbi, and in 2019, it increased to 34.43 billion renminbi. Furthermore, the total number of AI patent applications in China has reached 15745 gaining, so far, the second position in the worldwide ranking²⁴.

This scenario shows that China fosters the effective implementation of AI, although there is the need of the government support helping this technological transformation. In fact, political-institutional support from the ruling party in China acquires a great importance. Thus, AI development is defined in the scientific discussion, but mainly, it is guided by political rationalities.

The Chinese government regards AI as the new engine of the current economic development. Chinese scientific contributions are growing too. For example, Zhu (2016) systematically analyzed the development status, challenges and opportunities of AI technology and industry to create countermeasures for the development of AI in China²⁵. At the beginning, most of the studies have mainly focused on the theoretical level, while recently new approaches are emphasized. For instance, Zhou (2016) suggests that the AI industry is the strategic fulcrum of innovation and development in many nations, given its huge economic potential²⁶. Other scholars, such as Deng in 2018, proposed a deep integration between AI and the manufacturing industry at different levels²⁷. At the national level, he promotes carrying out scientific planning and establishing national laboratories focusing on basic research. At the industrial level, large industrial databases for machine learning should be built to consolidate the foundation of big data and model innovations. In addition, business innovation should be accelerated for deepening the integration of intelligence and manufacturing. Then, at the firm level, leading manufacturing companies should be encouraged in terms of making backward integration, mastering core factor resources and strengthening strategic links with the internet and Artificial Intelligence.

In terms of the economic growth, researches use mainly the Neoclassical Growth Model or the Task-based Model to explain whether AI will cause unemployment in the future, pointing out that AI will create some new jobs or cause labour substitution²⁸. However, they have not reached a consensus on which effect will prevail, believing that AI may depend on different market conditions. In addition, most of the existing literature indicates that the reduction of automation costs will lead to the aggravation of short-term income inequality, mainly through reducing the share of labour income and increasing the wage gap between different labour forces to achieve transmission.

Nevertheless, the role of Artificial Intelligence is much more complicated and consultant firms start investigating on this topic too, such as Accenture suggesting – in the report “Artificial Intelligence: Helping China’s Economic Growth” released in 2017 – that, by 2035, Artificial Intelligence may increase the annual growth rate of the Chinese economy by 1.6% and labour productivity by 27%.

On this basis, many scholars as well as experts show that it is important to formulate reasonable public policies to deal with the job changes that Artificial Intelligence may bring. In view of the possible negative effects of AI on unemployment and income inequality, scholars have proposed that we should strengthen the education and training of the labour force, implementing the basic income policy for the whole population²⁹.

Today, the AI industry in China is still dominated by single-handedness, lack of cooperation between technologies, interconnection between products and interaction between upstream and downstream, and lack of effective coordination, which can affect the development synergy. However, crucial synergies come from the collaboration with specific AI innovation centres such as Alibaba and Baidu; AI innovation platforms such as Tencent and Huawei; AI research institutes such as Microsoft and Amazon, and 10 billion AI industry funds, respectively, in cooperation with the Municipal Economic Informatisation Commission³⁰.

Another important element, in China, are the administrative powers that are mostly concentrated at the central level³¹, therefore, the government decides about the spread and improvement of AI projects. This top-down approach ruled by the government power mainly ensure AI development in the most effective way³². In fact, in China, the central state directly promotes and finances the implementation and growth all over the country³³ (i.e. Development Planning of New Generation Artificial Intelligence issued by State Council of China, 2017³⁴).

Therefore, the role of government is crucial to make deliberate choices. In this field, Chinese policy can be traced back to 2015. Below, the most important and recent government's actions:

2015

The *Made in China 2025* plan pushes the integration of new information and manufacturing technology and it considers intelligent manufacturing as the main driver of modernisation. Moreover, it highlights a focus on the development of intelligent equipment, products and production process.

2016

- The *Guidance of the State Council to support the Internet and the actions* suggests AI as one of its 11 key actions. Specifically, it deals with fostering and developing new industries in terms of Artificial Intelligence; promoting innovation of intelligent products in key areas and improving them. The government wants also to promote the application of AI in the smart home, robot and other fields.
- The *Outline of Thirteenth Five-Year Plan for National Economic and Social Development of the People's Republic of China* suggests the development and application of new technologies for information networks, with a detailed on key technologies such as big data and cloud computing and Artificial Intelligence. Hence, China understood the role of Artificial Intelligence to capture better the powerful opportunities and to improve its overall wealth and competitiveness.
- The *Development plan 2016-2018* highlights that by 2020 the annual output of self-owned brand industrial robots will reach 100,000 units leading to annual sales revenue of service robots of around 30 billion renminbi.
- The *Internet and Artificial Intelligence three-year Action Plan* evidences the importance to have the AI basic resources, innovation platforms, and the Artificial Intelligence industry system. During the same year, the CPC-Central Committee formulated the

13th Five-Year Plan National Science and Technology Innovation Plan supporting the development of a new generation of information technology, with a focus on the development of big data-driven by the Artificial Intelligence.

- The *National Strategic Emerging Industries Development Plan for the 13th Five-Year Plan* of the State Council presents the following goals in terms of AI: fostering, develop and support its integration into different industries. In details, it promotes the construction of Artificial Intelligence system in various fields to strengthen the integration with Artificial Intelligence toward an overall upgrade of the traditional methods and technologies. This document shows that, by 2020, China has to face a new generation of information technology with innovative equipment and materials with a value accounted for 15% of GDP and a total output value of the new generation of information technology industry exceeding 1.2 trillion renminbi.

2017

- AI was mentioned into the “National government work report” as a solution to accelerate the transformation from factor-driven to innovation-driven development. In line with this, Liu Lihua, Deputy Minister of industry and information technology, said that China is at the forefront of the world in the field of Artificial Intelligence technology research³⁵.
- The State Council, on the *Printing and Distributing a New Generation of Artificial Intelligence Development Plan*, determines the three-step strategic goal for the development of Artificial Intelligence. Specifically, it states that by 2020 AI core industry will exceed 150 billion renminbi, driving related industries to more than 1 trillion renminbi. In 2025, it is expected that the basic theory of Artificial Intelligence will achieve crucial breakthroughs and applications. Moreover, within the report of the Nineteenth National Congress, the government promotes deep integration of the Internet, big data, Artificial Intelligence and the real economy.
- The *three-year Action Plan* fosters the development of a new generation of Artificial Intelligence industry (2018-2022) combined with the *Made in China 2025* to refine and implement the tasks related to the *New Generation Artificial Intelligence Development Plan*. Here, the deep integration of information technology and manufacturing technology is the main goal, together with a new generation of labour. In other words, China is dealing with intelligent technology industrialization and integrated applications and with the deep integration of Artificial Intelligence with the real economy.

From these evidences, it is clear that in China the administrative power is centralised in the government hands, which lays down the general criteria about AI planning at the national level. Therefore, in this country the AI development follows a strategic framework driven by the central power having a top-down approach.

In this scenario, in order to foster the effective implementation of AI, the governmental initiatives are fundamental in pursuing a compressive strategy. However, without qualified workforce participating in the technological transformation, the implementation of AI is not easy. In line with this, the Chinese government is also implementing social programs to educate people in using new technologies³⁶.

Observations and comments

The implementation of AI is spreading rapidly thanks to the benefits resulting from the availability of functions, such as: real-time identification of fraudulent transactions; identification and navigation of roads; micro-segmentation for insurance based on telematic data relating to driving behavior; custom digital advertising; optimization of price/booking in real time; personalized financial products; predictive maintenance in the manufacturing sector as well as personal medical prediction/diagnostics.

From the above analysis, it emerges therefore that AI shows different development levels – in terms of industries, sectors, dimension and types – considering the context under investigation. More specifically, the territorial organization of a country impacts on the spread of new technologies due to the presence of a fertile situation as it happened between rural and urban areas in China. Moreover, the role of the government is crucial in the widespread of tools and plans able to push the AI projects. Particularly, we noticed a more centralized approach in the hand of the ruling government in China.

These different paths and strategies are very important, taking into account the challenges and opportunities coming from the introduction of Artificial Intelligence in the society: a revolutionary change in the overall society and in the daily life of each individuals.

In fact, some macro and trend indicators that influence both local and global economies come out. For example, only a decade ago in the top ten of the most capitalized companies in the American stock exchange, financial and oil companies were dominant. Today, seven of the top ten companies belong to the high-tech digital sector. In addition, new technologies have disrupted the traditional competition parameters – i.e. entry barriers changes, substitution products and services are born quickly at competitive costs.

This paper does not aim at delivering practical indications of best practices in implementing or in the development of AI solutions. Rather it contributes to shedding the light on the peculiarities of Chinese AI and it could be very useful to compare different realities in terms of challenges and opportunities for companies aiming at penetrating these markets. Therefore, this work was designed to reflect about the transformation of the society in which the *homo digitalis* has – sooner or later – to inhabit and live having the needed knowledge to distinguish the perception of the virtual from that of the real.

Today, many questions on this topic are still present, such as: the quantification of the overall impact of the adoption of AI on the income statement of companies; the issue of the governance with dilemmas in terms of ethics and responsibility or the effect on employment.

In other words, after Artificial Intelligence evolves to a certain extent and break through the application threshold, it will quickly go into various forms and penetrate various fields, subverting and changing the existing business operation models of many traditional lines, triggering a new round of technological and industrial revolution. However, in the future, the impact of Artificial Intelligence on industry and employment will likely have a more intense influence.

Historical experience shows that the advancement of technology in the creation of jobs is more from the new industry and new business, but it is highly uncertain and difficult to predict due to various factors such as continuous technological innovation, market application development and culture. However, from the perspective of technical and theoretical

analysis, Artificial Intelligence applications will also produce many new occupations such as virtual world designers, and in the future will create new opportunities and new values for human beings that are still unknown today.

As pointed out in the report “Towards 2035: The Future with 400 Billion Digital Employment”, the Boston Consulting Group in 2017 highlighted³⁷ that machine intelligence cannot completely replace people, and that employers will generate value in areas where smart machines and digital technologies are not available yet, such as high technology. Flexible handling and problem solving also suggested that Artificial Intelligence does not lead to large-scale unemployment, but it will accelerate the automation trend, disrupt the labour market, and require workers to accelerate the development of new skills³⁸.

In this scenario, we should take into consideration that AI in different countries needs tailored solutions. Furthermore, we must immediately develop the ethical rules regarding the use of technology, in the current state of progress, concern for instance security, privacy and trust, transparency as well as distribution of wealth.

Governments are often slow in anticipating these changes, and even more in implementing the related measures as to improve the quality of workers, to encourage innovation and entrepreneurships and to accelerate the reform of the social security system³⁹. Hence, in China, the huge information asymmetries left the people following the government decisions without an active role regarding Artificial Intelligence. ■

NOTE

- 1 Li M., Zhang H., Chen B., Wu Y., Guan L., “Prediction of pKa Values for Neutral and Basic Drugs based on Hybrid Artificial Intelligence Methods”, *Scientific Reports*, 2018, vol. 8(1), p. 3991.
- 2 Romeo-Guitart D., Forés J., Herrando-Grabulosa M., Valls R., Leiva-Rodriguez T., Galea E., Coma M., “Neuroprotective drug for nerve trauma revealed using Artificial Intelligence”, *Scientific Reports*, 2018, vol. 8(1), p. 1879.
- 3 Lee H., Aydin N., Choi Y., Lekhavat S., Irani Z., “A decision support system for vessel speed decision in maritime logistics using weather archive big data”, *Computers and Operations Research*, 2018, n. 98, pp. 330-342.
- 4 Lo Re, M., Veglianti, E., Monarca, U., “La metafora della «bussola» come strumento teorico di orientamento per l’analisi del paradigma economico Industry 4.0.”, *L’industria. Riv. di Econ. e Polit. Ind.*, 2016, n. 37, pp. 451-472.
- 5 Cassetta E., Pozzi C., “Politiche industriali, selettività e mercato”, *L’industria*, 2016, vol. 4, pp. 531-536.
- 6 Fu S., “Smart café cities: testing human capital externalities in the Boston metropolitan area”, *Journal of Urban Economics*, 2007, vol. 61(1), pp. 86-111.
- 7 Shapiro J.M., “Smart Cities: Explaining the Relationship Between City Growth and Human Capital”, *SSRN Electronic Journal*, 2003.
- 8 Wang J., Zhang Y.Z., Zhang Y.B., Hong Q.L. (2017). “The Mechanism and Countermeasure of New Technologies Progress such as Artificial Intelligence Influencing Employment”, *Journal of Macroeconomics*, n. 10, pp. 169-181.
- 9 Tractica, *Artificial Intelligence Market Ecosystem Report*, 2018.
- 10 China Institute for Science and Technology Policy at Tsinghua University, *China Artificial Intelligence Development Report*, 2018.
- 11 World Bank, *China’s Growth through Technological Convergence and Innovation*, 2013, consultabile all’indirizzo https://elibrary.worldbank.org/doi/10.1596/9780821395455_CH02
- 12 Artificial Intelligence della School of Management del Politecnico di Milano, *Report 2018*.
- 13 With the term “bot” (short of “robot”) in computer science we mean a program that accesses to the network through the same type of channels used by human users (for example, accessing Web pages, sending messages in a chat, moving in video games, etc.). Bots are essentially “digital assistants” capable of providing a service simulating interaction with another human being.
- 14 World Bank, *A changing world population*, 2018.
- 15 Specifically, China includes twenty-two provinces, five autonomous regions, four direct-controlled municipalities (Beijing, Tianjin, Shanghai, and Chongqing) and the special regions of Hong Kong and Macau. This provides a three levels government model based on provincial area (province, autonomous region, municipality, and special administrative region), county, and township. As of 2017, China administers 23 provincial-level regions, 334 prefecture-level divisions, 2851 county-level divisions, 40497 township-level administrations, and 704,382 village-level subdivisions.
- 16 OECD, *Vers une croissance plus inclusive de la métropole Aix-Marseille: Une perspective internationale*, 2013, Paris.
- 17 Deng Z., “Promoting the Deep Integration of Artificial Intelligence and Manufacturing Industry: Difficulties and Policy Suggestions”, *Economic Review Journal*, 2018, n.8, pp.41-49.
- 18 Cocchia A., “Smart City: un confronto tra Italia e Cina”, *Impresa Progetto – Electronic Journal of Management*, 2014, n. 4.
- 19 Ishida T., “Understanding digital cities”, in: Ishida T., Isbister K. (Eds.), *Digital Cities. LNCS*, 2000, vol. 1765, Berlin, Springer, pp. 7-17.

- 20 Liu P., Penglabor Z., “China’s smart city pilots: a progress report”, *IEEE Comput. Soc.*, 2014, pp. 72-81.
- 21 Liu K.J., Xu L.Q., “Study on the smart city and its economic and social effect based on the internet of things”, in *International Conference on Information Engineering, Lectures Notes in Information Technology*, 2012, vol. 25, pp. 242-247.
- 22 Wang G.B., Zhang L., Liu H.L., “Research and practice on the theory of smart city at home and abroad”, *Science & Technology Progress and Policy*, 2013, vol. 30 (19), pp. 153-160.
- 23 Yang X., Liu X., “Literature review and research prospect on innovation management under the perspective of Artificial Intelligence”, *Science & Technology Progress and Policy*, 2018, vol. 35(22), pp. 153-160.
- 24 World Artificial Intelligence conference, 2018, Shanghai.
- 25 Zhu W., Cheng H.H., Tian S.Y. *et al.*, “Artificial Intelligence: new blue ocean from a scientific dream—analysis and countermeasure of the development situation of AI industry”, *Science & Technology Progress and Policy*, 2016, vol. 33(21), pp. 66-70.
- 26 Zhou Z.H., “Affective Computing: New Economic Practice in AI Industry: An Revelation to the Development of Intelligent Transformation in Shanxi.On”, *Economic Problems*, 2016, n. 6, pp. 60-63.
- 27 Deng Z., *op. cit.*
- 28 Cao J., Zhou Y.L., “Research progress on the impact of Artificial Intelligence on the economy”, *Economic Perspectives*, 2018, n. 1, pp. 103-115.
- 29 *Ibidem.*
- 30 Sciencenet, *Shanghai Pushes “22 Articles” to Support the Development of Artificial Intelligence*, 2018, consultabile all’indirizzo <http://news.sciencenet.cn/sbhtmlnews/2018/9/339354.shtm?id=339354> (11.05.2021).
- 31 Chan K.W., “Misconceptions and complexities in the study of China’s cities: definitions, statistics and implications”, in *Eurasian Geography and Economics*, 2007, University of Washington.
- 32 Zhu W. *et al.*, *op. cit.*; Chen J., Zhang Y.J., Wang J., “A Comparative Study on the Development of AI Industry Between China and U. S. A. Based on Patent Analysis”, *Journal of Intelligence*, 2018, n. 37, pp. 1-7.
- 33 Deng Z., *op. cit.*
- 34 State Council of the PRC, *Development Planning of New Generation Artificial Intelligence*, 2017, consultabile all’indirizzo http://www.gov.cn/xinwen/2017-07/20/content_5212064.htm (11.05.2021).
- 35 Xinhuanet, “China’s AI business ready to lead the world”, *Xinhuanet*, 2017.
- 36 Elliott T., Earl J., “Online protest participation and the digital divide: modeling the effect of the digital divide on online petition-signing”, *New Media Soc.*, 2016, vol. 20 (2), pp. 698-719.
- 37 Boston Consulting Group, *Towards 2035: The Future with 400 Billion Digital Employment. January Report 2017*, 2017.
- 38 Wang J., Zhang Y.Z., Zhang Y.B., Hong Q.L., *op. cit.*
- 39 Cheng C.P., Peng H., “The Mechanism of Artificial Intelligence Affecting Employment and China’s Countermeasures”, *China Soft Science*, 2018, n. 10, pp. 62-70.

ALTRI RIFERIMENTI

- Bessen J., “The Automation Paradox”, *The Atlantic*, 19/01/2016, consultabile all’indirizzo <https://www.theatlantic.com/business/archive/2016/01/automation-paradox/424437/> (11.05.2021).
- Bryman A., Burgess B., *Analyzing Qualitative Data*, 2002, New York, Routledge.
- Bryman A., Bell E., *Business Research Methods*, 2011, Oxford University Press.

- Brynjolfsson E., Rock D., Syverson C., “Artificial Intelligence and the modern productivity paradox: A clash of expectations and statistics”, in *The Economics of Artificial Intelligence: An Agenda*, 2018, University of Chicago Press.
- Brousseau E., Penard T., “The economics of digital business models: A framework for analyzing the economics of platforms”, *Review of Network Economics*, 2006, vol. 6(2), pp. 81-110.
- Caravella S., Menghini M., “Race against the Machine. The effects of the fourth industrial revolution on the professions and on the labor market”, *Industria*, 2018, vol. 39(1), pp. 43-68.
- Casadesus-Masanell R., Ricart J. E., “From strategy to business models and to tactics”, *Long Range Planning*, 2010, n. 43, pp. 195-215.
- CbInsights, *A deep dive into 25 global metro areas and their top tech companies (Report)*, 2018, consultabile all’indirizzo <https://www.cbinsights.com/research/report/global-tech-hubs/> (11.05.2021).
- Chen P., “Iflytek: ‘Let the world listen to the voice of China’”. *China Business*, 2018, n. 21, pp. 86-91.
- Chesbrough H., Rosenbloom R. S., *The Role of the Business Model in capturing value from Innovation: Evidence from XEROX Corporation’s Technology Spinoff Companies*, 2000, Boston, Massachusetts, Harvard Business School.
- Chesbrough H., Rosenbloom R.S., “The Role of the Business Model in Capturing Value from Innovation: Evidence from Xerox Corporation’s Technology Spin-Off Companies”, *Industrial & Corporate Change*, 2002, vol. 11(3), pp. 529-555.
- Corbin J.M., Strauss A., “Grounded theory research: procedures, canons, and evaluative criteria”, *Qual. Sociol*, 1990, vol. 13 (1), pp. 3-21.
- Glaser B.G., Strauss A.L., *Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, 2017, London, Routledge.
- Tencent Research Institute, *Global AI Talent Report*, 2018, consultabile all’indirizzo http://www.tisi.org/Public/Uploads/file/20171201/20171201151555_24517.pdf (11.05.2021).
- Guo L., Zhou Y.F., Cai H., “Research on Industry Catching-up in Later Developing Countries Based on Opportunity Window: A Case Study of China’s Smart Phone Industry”, *Journal of Management*, 2016, vol. 13(3), pp. 359-365.
- Hammersley M., “Qualitative data archiving: some reflections on its prospects and problems”, *Sociology*, 1997, vol. 31(1), pp. 131-142.
- Harford T. (2017), “We are still waiting for the robot revolution”, *The Financial Times*, 29/06/2017.
- Economic Observer, “Who is leading the AI track? 2018 China Artificial Intelligence (Quasi) Unicorn List Announced”, *Ifeng Finance*, 7/8/2018, consultabile all’indirizzo https://finance.ifeng.com/a/20180706/16373721_0.shtml (11.05.2021).
- Li X., (2018), “China’s Artificial Intelligence industry development top 20 cities list”, *Iyioo*, 19/1/2018, consultabile all’indirizzo <https://www.iyioo.com/p/64651.html> (11.05.2021).
- LinkedIn, *Global Talent Report in AI Field[R]*, *LinkedIn*, 2017, consultabile all’indirizzo https://business.linkedin.com/zh-cn/talent-solutions/c/17/07/AI-Report?utm_source=Infographic# (11.05.2021).
- Lo Re M., Meleo L., Pozzi C., “Strategicità del sistema manifatturiero nei percorsi di crescita in chiave kaldoriana. Un’applicazione della network analysis al caso Italia”, *L’Industria*, 2015, n. 3, pp. 473-490.
- Mays N., Pope C., “Rigour and qualitative research”, *Br. Med. J.*, 1995, vol. 311(6997), p. 109.
- McKinsey and company, *Jobs lost, jobs gained: Workforce transitions in a time of automation*, 2017, McKinsey Global Institute.
- Manyika J., Chui M. *et al.*, “Harnessing automation for a future that works”, *McKinsey and company*, 01/2017, consultabile all’indirizzo <http://www.mckinsey.com/global-themes/digital-disruption/harnessing-automation-for-a-future-that-works> (11.05.2021).
- Morikawa M., “Who are afraid of losing their jobs to Artificial Intelligence and robots?”, *GLO Discussion Paper*, 2017, n. 71.

- Seidel J., Kelle U., *Different functions of coding in the analysis of textual data. In: Computer- aided Qualitative Data Analysis: Theory, Methods and Practice*, 1995, pp. 52-61.
- Sohu, “Development Status and Opportunities of Artificial Intelligence in China”, *Sohu*, 31/5/2017.
- Turner B.A., “Some practical aspects of qualitative data analysis: one way of organizing the cognitive processes associated with the generation of grounded theory”, *Qual. Quant.*, 1981, vol. 15(3), pp. 225-247.
- Wu W.F., Yang H.X., “Competition in New Industrial Ecosystem - Drawing the Ecosystem Map of Smart Phone and Smart Car New Industries”, *Comparison of Economic and Social Systems*, 2015, n. 6, pp. 157-166.
- Yin R.K., *Case Study Research: Design and Methods*, 2013, London, Sage publications.
- Zhou C., Yin K., Cao Y., Ahmed B., Fu X., “A novel method for landslide displacement prediction by integrating advanced computational intelligence algorithms”, *Scientific Reports*, 2018, vol. 8 (1), art. n. 7287.
- Zhou K.Z., Wu F. (2010). “Technological capability, strategic flexibility, and product innovation”, *Strategic Management Journal*, 2010, vol. 31(5), pp. 547-561.
- Zhou Z.J., Zhu C.L., “Research on China AI Enterprises’ Technical Efficiency and Its Influencing Factors”, *Journal of Industrial Technological Economics*, 2018, vol. 37(6), pp. 29-37.

Le recensioni

IL RAGAZZO DEL RISCIO

di **FENG LISI**

Università degli Studi di Milano

Il *ragazzo del riscio* (1937) viene considerata l'opera narrativa più rappresentativa di Lao She, uno degli autori più importanti nel panorama letterario cinese del Novecento. Già negli anni Quaranta il romanzo venne tradotto nelle principali lingue del mondo anche se, sfortunatamente, in italiano fino a poco tempo fa si trovava solo una traduzione adattata dall'inglese. Nel 2019 è stato finalmente tradotto per la prima volta dall'originale cinese alla lingua italiana dalla sinologa Alessandra Lavagnino, pubblicato dalla casa editrice Mondadori e inserito nella collana *Oscar moderni cult*.

Sin dall'inizio del libro vengono presentate le ampie ricerche condotte da Lavagnino su Lao She: a differenza di quanto accade nelle introduzioni tradizionali, concentrate principalmente sul romanzo stesso, la studiosa si focalizza sull'influenza della politica interna cinese sull'autore e sull'analisi delle sue interazioni con gli intellettuali di altri Paesi. Tale genere di introduzione, basata perlopiù sulla biografia dello scrittore, ha lo scopo di incuriosire il lettore. Vale la pena ricordare che dopo l'introduzione è presente anche una mappa, che mostra visivamente Pechino negli anni Trenta e le strade percorse dal protagonista.

La storia è ambientata nel periodo in cui Pechino non era più la capitale della Cina (dal 1927 al 1949 la capitale era stata trasferita a Nanchino e Chongqing) ed era sotto il dominio sia dei Signori della guerra sia degli invasori giapponesi. Xiangzi, un ragazzo di campagna privo di cognome ma

soprannominato da tutti "Cammello" (Luotuo), si guadagna da vivere come tiratore di riscio in questa grande città. Sogna di migliorare la propria vita, ma alla fine non ci riesce e si trasforma totalmente in un'altra persona. Attraverso una storia avventurosa, Lao She ha creato una figura esemplare della classe proletaria in un'epoca di cambiamento, in cui la giustizia e i valori non esistono più, rivelando il fallimento dell'individualismo: gli sforzi individuali



Il ragazzo del riscio, Lao She, [a cura di Alessandra C. Lavagnino], Milano, Mondadori, 2019

non possono cambiare la società, ma portano soltanto all'autodistruzione.

Mentre narra il tragico destino del protagonista, l'autore si sofferma a lungo sulle usanze della popolazione comune di quel tempo. Nel capitolo 13, ad esempio, si può seguire l'organizzazione rituale di un compleanno: viene costruito un tendone che funge da salone per i festeggiamenti, decorato con rotoli dipinti che rappresentano le scene di combattimenti del celebre *Romanzo dei tre regni* (ca. XIV sec. d.C.); si regalano poi le pesche della longevità, su cui sono intagliati gli Otto Immortali Taoisti, e gli spaghetti di lunga vita. Oppure, nel capitolo 15, è presente la descrizione di un matrimonio tradizionale: al centro della stanza in cui si svolge la cerimonia viene posto un foglio con il carattere *xi* (喜), che significa "felicità", e la sposa procura per sé una portantina adornata di stelle d'argento. Ancora, nel capitolo 19, quando la moglie del protagonista incontra delle difficoltà durante il parto, Xiangzi ricorre a una *medium* che rievoca uno spirito. Leggere questo romanzo, quindi, è come guardare un quadro che raffigura scorci di vita popolare degli abitanti di Pechino nei primi trent'anni del Novecento.

Per quanto riguarda la traduzione, questa edizione, innanzitutto, è molto più fedele all'originale rispetto all'edizione italiana precedente, quella di Borsini (1948), ricavata a sua volta dalla traduzione inglese dell'opera di Evan King (1945). Quest'ultima è stata la prima traduzione che ha contribuito alla diffusione dell'opera in Occidente, anche se in alcune parti King ha apportato pesanti modifiche al testo: ha cambiato il finale tragico in un finale da commedia e ha ampliato la descrizione delle scene sessuali, arricchendole di particolari che nel testo originale non erano presenti. Secondo due studiosi cinesi, Jin

Jie e Wu Ping (2016), il motivo alla base di questa "riscrittura creativa" da parte del traduttore sta nel fatto di voler suscitare l'interesse dei lettori americani, che preferirebbero un lieto fine e apprezzerebbero la descrizione minuziosa di certe scene. Purtroppo King stesso non ha mai fornito spiegazioni riguardo a questa sua scelta. Per quanto riguarda il testo considerato per questa recensione, invece, si è optato di tradurre direttamente dall'edizione in lingua originale, attraverso un confronto con il prestigioso testo bilingue cinese-inglese di Shi Xiaojing: *Camel Xiangzi* (2005).

In secondo luogo, la resa del titolo nella presente edizione facilita la comprensione da parte di un pubblico non cinese. Il titolo in lingua originale è *Luotuo Xiangzi* (骆驼祥子, *Cammello Xiangzi*), ma i traduttori hanno adottato diverse strategie: Borsini lo ha tradotto con *Risciò*, poi ripubblicato nel 1957 con il titolo *Ragazzo felice*. Il titolo scelto da Shi (2005) è *Camel Xiangzi* e presenta quindi la traduzione diretta del primo termine e trascritta nel caso di Xiangzi (祥子). Lavagnino (2019) per il titolo si avvale del metodo traduttologico anglosassone (utilizzato da King 1945; Borsini 1948 e 1957; James 1979; Goldbaltt 2010): non traduce il nome del protagonista, ma esplicita la sua occupazione. Questo titolo risulta più conciso e comprensibile per i lettori occidentali.

Tuttavia, i nomi dei personaggi nei romanzi cinesi in generale portano spesso significati speciali che sono, in alcuni casi, persino cruciali per comprendere l'intenzione dello scrittore. Si noti che Lavagnino ha compensato la perdita di questo messaggio con un metodo traduttologico innovativo. Nell'introduzione, infatti, non ha chiarito soltanto il significato del nome di Xiangzi ("fortunato") e il contrasto che si crea tra il nome del protagonista e il tragico destino che lo

attende, ma anche i motivi per cui il protagonista è soprannominato “Cammello” (vi è una motivazione sia legata alle vicende che simbolica, ovvero che i cammelli sono animali robusti, abituati all’obbedienza e alla fatica). Inoltre, la traduttrice ripete questa spiegazione anche nell’incipit del romanzo: «La persona che vogliamo farvi conoscere si chiama Xiangzi, Ragazzo fortunato, non Luotuo, Cammello». Invece Shi (2005) traduce direttamente: «Questa storia parla di Xiangzi, non di Cammello», senza spiegare quindi il significato dei nomi, e l’edizione di Goldbaltt (2010), che è molto diffusa nei paesi anglosassoni, menziona i significati dei nomi solo in appendice.

Concludendo, rispetto all’edizione italiana precedente, *Il ragazzo del riscìò* (2019) presenta una traduzione molto fedele e accurata. Inoltre, le numerose descrizioni dei riti e delle usanze tradizionali contenute in questo romanzo possono consentire ai lettori di comprendere più a fondo la cultura popolare cinese. In questo modo l’opera può essere apprezzata non solo dagli specialisti per il suo alto valore letterario, ma anche da un pubblico più vasto, che può conoscere la vita delle persone comuni nella Pechino dei primi trent’anni del Novecento. ■

MOTSE IN MICA: *Flowing Eternity* *

di **FEDERICA LAMBERTI**

Curatrice progetti speciali d'arte per Private Art

Il 30 novembre 2019 ha aperto al pubblico il Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre, progettato dal celebre studio di architettura Zaha Hadid Architects.

Si tratta dell'ultima opera postuma di Zaha Hadid realizzata in Cina: un complesso di edifici pubblici caratterizzati da curve estreme e giochi di luce che generano uno spettacolare effetto di movimento in uno scenario futuristico e quasi surreale.

L'enorme centro culturale comprende un Museo di arte contemporanea (Mica), un teatro, servizi aggiuntivi per soddisfare ogni esigenza del visitatore e uno spazio polivalente, affermandosi come il polo culturale più grande della provincia di Hunan. L'architettura si fonde con il territorio circostante mediante percorsi pedonali che si intrecciano tra loro, attraversando i cortili esterni dei tre edifici principali, destinati a ospitare eventi all'aperto e installazioni artistiche, e connettendo la struttura alle strade vicine in diverse direzioni. I percorsi che guidano i visitatori sono progettati in modo da offrire la visione costante della città e del lago Meixi. Gli edifici, che sembrano poggiarsi direttamente sulle acque del lago, sono direttamente collegati alla stazione della metropolitana di Changsha. La sensazionale architettura – frutto del

genio visionario di Zaha Hadid e caratterizzato dalle sue iconiche e fluide curvature – genera un'atmosfera fantascientifica e futurista, ma vuole essere in realtà un omaggio alla tradizionale vocazione della regione cinese e porsi in continuità con il suo ruolo storico: la città di Changsha, infatti, sorge su una delle rotte commerciali principali della Cina ed è considerata da sempre un importante centro di comunicazioni. La nascita di uno dei principali centri mediatici del paese proprio in questo luogo non è dunque assolutamente casuale. In occasione dell'apertura al pubblico del nuovo centro culturale è stata inaugurata anche la mostra collettiva immersiva in 4d *Flowing Eternity* realizzata dal team internazionale di New Media Artists *MOTSE Mozi*. Il collettivo artistico si compone di artisti visivi e scienziati accomunati dal desiderio di sfruttare al massimo le potenzialità offerte dai nuovi media per la comunicazione visuale. Fondendo i linguaggi della tradizione artistica con le più avanzate tecnologie, essi offrono al pubblico esperienze interattive uniche e stimolano una fruizione culturale inedita.

La mostra, interamente digitale, è curata da Diyang Zou, curatore Mica, e dal leader del collettivo artistico Zhuo Han. Si compone di diciassette opere di New Media Art svi-

* Mostra di arte multimediale immersiva al Mica, museo d'arte contemporanea all'interno del Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre.

luppandosi sugli oltre 5.000 metri quadrati di spazio espositivo del museo di arte contemporanea all'interno del centro. La visita ha una durata complessiva di circa 120 minuti e appare come un viaggio fantastico che immerge lo spettatore in un'esperienza artistica a trecentosessanta gradi.

Le opere esposte si servono di strumenti e tecnologie eterogenee: dalle installazioni che sfruttano i principi dell'energia meccanica, alle immagini interattive generate totalmente in digitale, ad altre tecnologie che dialogano con sculture statiche per generare un costante scontro tra reale e virtuale.

Intenzione della mostra sembra quella di aprire spiragli di riflessione sulla relazione tra tempo e società contemporanea e tra la collettività e il sé: il visitatore si ritrova inserito in un contesto che lo astrae dalle catene temporali che scandiscono la quotidianità e che delimitano i ruoli sociali e dove può abbandonarsi a sé stesso per sperimentare scambi e interazioni inedite con gli altri visitatori e riflessioni sulle tematiche sociali evocate dalle opere. Le installazioni indagano i concetti di memoria, di percezione del sé, di narrazione storica, di spazio-tempo.

Fruire una mostra diventa qui una metafora di un sogno artistico, che si svolge in un luogo e in un tempo altro.

La cerimonia di apertura della mostra si è tenuta il 29 novembre 2019 e ha visto la partecipazione di alti funzionari statali cinesi e numerosi esperti di arte. La Cina è da tempo consapevole dell'importanza

delle nuove tecnologie, promuovendone la ricerca e l'applicazione nei più disparati ambiti, non meno in quello culturale, come dimostrato dal forum organizzato in occasione dell'inaugurazione, dove ospiti di grande rilievo hanno discusso il modello e il trend di sviluppo delle New Media Art, delle nuove frontiere dell'estetica e della diffusione del sapere oggi.

Anche se allestita prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e pensata per esaltare gli straordinari spazi del nuovissimo Mica, la natura stessa della mostra – e della New Media Art in generale – la configura come un'esperienza culturale riprogrammabile anche in maniera completamente virtuale su piattaforme digitali.

Tale aspetto delle nuove tecnologie e delle più contemporanee forme di comunicazione visuale necessita attenzione e approfondimento oggi come non mai: opere di questo genere nascono già in origine come "oggetti" virtuali e flessibili, liberi dai vincoli spazio-temporali che denotano tradizionalmente il manufatto museale e ne decretano anche il valore artistico e simbolico. Si presentano quindi come opere che, in potenza, possono raggiungere tutti in ogni momento e in ogni luogo, emblema della fluidità e della trasversalità dei saperi che caratterizzano la società contemporanea, e divenute estremamente preziose in un periodo di isolamento sociale che ci impone una prolungata lontananza dai canonici luoghi dell'arte. ■

Tavola 1 – *Il Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre visto dall'alto*



© Seven7Panda – Fonte: [zaha-hadid.com \(https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/\)](https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/)

Tavola 2 – *Il Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre, interno*



© Virgile Simon Bertrand – Fonte: [zaha-hadid.com \(https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/\)](https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/)

Tavola 3 – *Il Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre, interno*



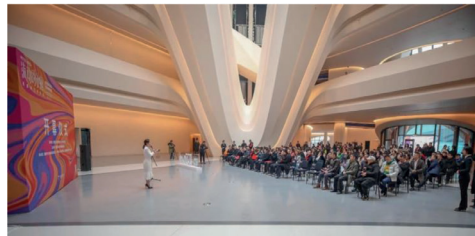
© Virgile Simon Bertrand – Fonte: [zaha-hadid.com \(https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/\)](https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/)

Tavola 4 – *Il Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre, esterno*



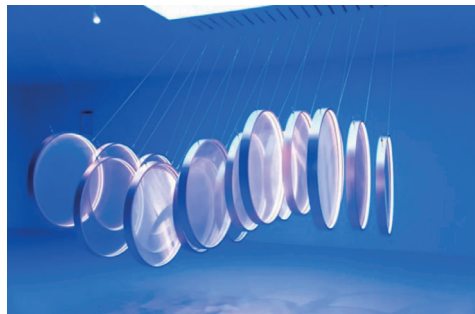
© Virgile Simon Bertrand – Fonte: [zaha-hadid.com \(https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/\)](https://www.zaha-hadid.com/architecture/changsha-meixihu-international-culture-art-centre/)

Tavola 5 – *Cerimonia di apertura della mostra Flowing Eternity al Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre*



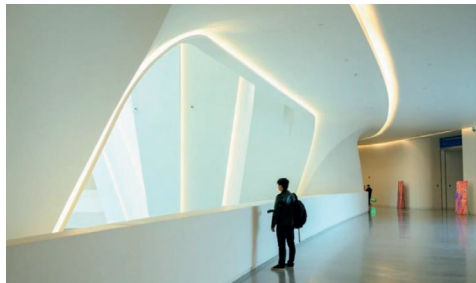
Fonte: account ufficiale WeChat del MICA Art Museum (<https://mp.weixin.qq.com/s/jC3o8tBl0ME2nL4GxgZjBg>)

Tavola 6 – *Installation view della mostra Flowing Eternity al Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre*



Fonte: account ufficiale WeChat del MICA Art Museum (<https://mp.weixin.qq.com/s/jC3o8tBl0ME2nL4GxgZjBg>)

Tavola 7 – Un visitatore all'interno del Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre



Fonte: account ufficiale WeChat del MICA Art Museum (<https://mp.weixin.qq.com/s/jC3o8tBl0ME2nL4GxgZjBg>)

Tavola 8 – Visitatori all'interno della mostra *Flowing Eternity* al Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre



Fonte: account ufficiale WeChat del MICA Art Museum (<https://mp.weixin.qq.com/s/jC3o8tBl0ME2nL4GxgZjBg>)

Tavola 9 – Installation view della mostra *Flowing Eternity* al Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre



Fonte: account ufficiale WeChat del MICA Art Museum (<https://mp.weixin.qq.com/s/jC3o8tBl0ME2nL4GxgZjBg>)

Tavola 10 – Installation view della mostra *Flowing Eternity* al Changsha Meixihu International Culture & Arts Centre



Fonte: account ufficiale WeChat del MICA Art Museum (<https://mp.weixin.qq.com/s/jC3o8tBl0ME2nL4GxgZjBg>)

Tavola 11 – Zaha Hadid



Fonte: zaha-hadid.com (<https://www.zaha-hadid.com/people/zaha-hadid/>)

THE PALACE MUSEUM E LA PROGRAMMAZIONE PER IL 2021. IL MUSEO SIMBOLO DI PECHINO COME ESEMPIO DI RINASCITA

di **ZHANG LINJIE**

The Palace Museum, Forbidden City, Beijing

Il Palace Museum di Pechino, noto anche in italiano come Museo del Palazzo di Pechino, è sicuramente uno dei musei simbolo della cultura cinese nonché uno dei più affascinanti e suggestivi del Paese. L'autorevole istituzione culturale sorge all'interno della Città Proibita, il palazzo imperiale cinese della dinastia Ming e della dinastia Qing, che fu per quasi cinque secoli sia dimora dell'Imperatore che centro cerimoniale e politico del governo cinese. Attualmente ospita quasi due milioni di opere d'arte, per lo più provenienti dalla collezione imperiale delle dinastie Ming e Qing, oltre che numerosi manufatti acquisiti nel secolo scorso tramite acquisizioni, trasferimenti da altri musei e reperti provenienti da nuove scoperte archeologiche. Il suo patrimonio unico e di inestimabile valore attira numerosi visitatori, collocandolo tra i musei più visitati al mondo: con una media di quindici milioni di visitatori ogni anno, la direzione del museo ha stabilito un limite giornaliero di ottantamila ingressi per preservare l'architettura dell'antica struttura e, contestualmente, garantire al pubblico un'esperienza di qualità. Immaginare gli enormi spazi del Palace Museum privi di presenza umana, silenziosi e vuoti ci appare quasi impossibile, eppure

è così che il museo si presentava durante i mesi più duri della pandemia da Covid-19 in Cina – come d'altronde la quasi totalità dei principali musei del mondo. Riaprire una struttura di tale imponenza e attrattività in totale sicurezza, così da permettere ai visitatori di ripopolarlo nel rispetto delle norme anti diffusione necessarie durante l'emergenza sanitaria, non è stato facile. Eppure, il Palace Museum ha presentato per il 2021 una programmazione ricca e variegata, che si struttura prudentemente in attività sia in presenza che in digitale, trasmettendo un esemplare messaggio di speranza e di voglia di fare.

Tra le mostre inaugurate recentemente negli spazi del museo vi è la ricercata esposizione *Auspicious Wishes: Ruyi Sceptres in the Palace Museum Collection*, inaugurata lo scorso 10 febbraio 2021 per celebrare l'arrivo del Capodanno cinese e visitabile fino al prossimo 9 maggio.

La mostra racchiude i preziosi scettri *ruyi* appartenenti alle collezioni del palazzo, suddivisi per materiali e manifattura. Passeggiando nelle gallerie in cui è allestita l'esposizione, i visitatori possono ammirare la ricercatezza e la preziosità dei diversi materiali e scoprirne le raffinate tecniche di lavorazione artigianale, mentre ripre-

corrono le storie imperiali sapientemente raccontate dai disegni che decorano i manufatti. Il percorso di visita culmina in cima alla Porta della Divina Prodezza, dove il pubblico può godere di uno scenario mozzafiato e di un'atmosfera rilassante, riscoprendo il piacere di visitare un luogo di cultura in tutti i suoi aspetti.

Nello stesso giorno, il Palace Museum ha inaugurato anche la mostra *Honest Prescription, Benevolent Practice: Medicine in the Qing Palace*, che consiste in un riallestimento permanente dell'ala del Palazzo dell'Eterna Armonia all'interno del museo ed espone una categoria unica e particolare di oggetti provenienti dalle collezioni della Città Proibita: strumenti medici e prodotti farmaceutici che permettono di riscoprire le pratiche mediche nel palazzo della dinastia Qing (1644-1911) grazie anche a materiali di archivio e display interattivi che accompagnano il visitatore lungo il percorso di visita. Anche in questo caso, il Palace Museum rimanda un messaggio esemplare di eccellenza: i mesi di chiusura forzata sono stati un'occasione per riallestire e rinnovare gli allestimenti museali e le modalità di fruizione della collezione per ripresentarsi al pubblico sotto una nuova veste e invogliarlo a tornare tra le sue sale. Le mostre in corso e i riallestimenti della collezione sono a cura del dott. Zhang Linjie 张林杰, curatore del Palace Museum.

Non manca una ricca programmazione di attività online: queste erano divenute necessarie durante i periodi di chiusura per non perdere il contatto con il pubblico e non interrompere la diffusione della cultura, ma si sono rivelate strumenti utilissimi per

diffondere il sapere e coinvolgere variegate tipologie di utenti contemporaneamente, a prescindere delle situazioni di emergenza. La necessità di continuare a creare canali di comunicazione e diffusione culturale alternativi, grazie all'utilizzo delle nuove possibilità digitali, è diventata di estrema urgenza negli ultimi mesi, ma è ancora più necessario comprendere che il prezioso potenziale racchiuso da tali strumenti non può più essere relegato solo a situazioni di emergenza.

Nonostante il museo sia oggi regolarmente aperto al pubblico, in occasione delle celebrazioni del nuovo anno lunare è stato presentato, sul sito web ufficiale del Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn>, ultima consultazione 25.05.2021), il nuovo programma di attività online previste la primavera. Oltre ad una programmazione *ad hoc* per celebrare il Nuovo Anno del Bue, che prevedeva percorsi e racconti virtuali alla scoperta delle usanze e delle tradizioni del capodanno cinese, e agli approfondimenti pubblicati sul canale WeChat ufficiale del museo, il Palace Museum ha aggiornato il suo sito web con una sezione interamente dedicata alla fruizione digitale. All'interno del sito sono disponibili tour virtuali che permettono di visitare le sale del palazzo, approfondire le collezioni, ma anche visitare le mostre temporanee in corso. In più, dal sito web del museo è possibile scorrere immagini inedite di oltre 15.000 oggetti e consultare il catalogo della collezione del museo, oltre che ripercorrere l'archivio delle mostre passate, dal 2005 ad oggi, in una maniera inedita supportata dall'utilizzo delle nuove tecnologie. ■

Tavola 1 – *Palace of Established Happiness (Jianfu gong)*



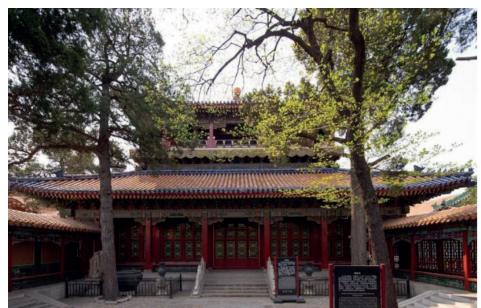
Fonte: sito web The Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn/collections/architecture/architecture/2020-04-21/3177.html>)

Tavola 2 – *Belvedere of Viewing Achievements (Fuwang ge), parte 1*



Fonte: sito web The Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn/collections/architecture/architecture/2020-06-11/3191.html>)

Tavola 3 – *Belvedere of Viewing Achievements (Fuwang ge), parte 2*



Fonte: sito web The Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn/collections/architecture/architecture/2020-06-11/3191.html>)

Tavola 4 – Locandina della mostra *Auspicious Wishes: Ruyi Sceptres in the Palace Museum Collection*



Fonte: sito web The Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn/exhibitions/>)

Tavola 5 – Locandina della nuova esposizione permanente *Honest Prescription, Benevolent Practice: Medicine in the Qing Palace*



Fonte: sito web The Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn/exhibitions/>)

Tavola 6 – Un visitatore consulta gli apparati didattici digitali all'interno del Palace Museum, parte 1



Fonte: sito web The Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn/exhibitions/galleries/2017-10-10/2723.html>)

Tavola 7 – Un visitatore consulta gli apparati didattici digitali all'interno del Palace Museum, parte 2



Fonte: sito web The Palace Museum (<https://en.dpm.org.cn/exhibitions/galleries/2017-10-10/2723.html>)

FINANZA E POTERE LUNGO LE NUOVE VIE DELLA SETA

di **NICOLA CASARINI**

Ricercatore associato all'Istituto Affari Internazionali di Roma e Fellow al Wilson Center di Washington

Il libro di Alessia Amighini ha il pregio di introdurre il lettore italiano a un aspetto centrale della mondializzazione, seppur poco studiato: l'ascesa della moneta cinese (il renminbi) accanto alla strategia di internazionalizzazione della Cina, il cui progetto faro è la Belt and Road Initiative – conosciuta anche come le Nuove Vie della Seta cinesi.

Il connubio tra moneta e strategia di internazionalizzazione è ben conosciuto – e studiato – da quanti si occupano dell'ascesa dell'impero americano nel secolo decimonono, con il dollaro che è diventato la moneta cardine del sistema internazionale accanto all'ascesa delle multinazionali americane. Quello che la Cina di Xi Jinping vuole fare non è molto dissimile: creare una globalizzazione alternativa a quella americana e, per fare questo, occorre che ci sia una moneta alternativa. Ecco quindi l'importanza di internazionalizzare il renminbi (la “moneta del popolo”) affinché sostituisca, con il passare del tempo, il dollaro nelle transazioni commerciali tra la Cina e il resto del mondo.

Amighini ricostruisce e illustra nel dettaglio la strategia cinese di internazionalizzazione finanziaria, e implicitamente di rimozione della dipendenza dal dollaro, con le sue luci e ombre. Se infatti la Cina sta espandendo la propria impronta finanziaria nel mondo a un ritmo accelerato – per esempio, finanziando joint venture

e acquisizioni aziendali e offrendo prestiti ad entità pubbliche e private – il renminbi non ha ancora assunto il ruolo di riserva valutaria internazionale, cosa necessaria per iniziare a scalfire il predominio del dollaro negli scambi internazionali. E questo nonostante la moneta cinese sia entrata nel 2016 a pieno titolo nel paniere del Fondo Monetario internazionale (Fmi) dei “diritti speciali di prelievo” (Dsp).



Alessia Amighini, *Finanza e potere lungo le Nuove Vie della Seta*, Egea, Bocconi editore, 2021

I Dsp non sono una valuta vera e propria, ma piuttosto un diritto di acquisire una o più delle “valute liberamente utilizzabili” (nella terminologia del Fmi) detenute nelle riserve ufficiali dei Paesi membri. Tali valute sono il dollaro statunitense, l’euro, lo yen giapponese, la sterlina e, dal 2016, il renminbi cinese.

Come giustamente sottolinea Paola Subacchi nella sua bella introduzione al libro di Amighini, l’inclusione del renminbi nel paniere del Fmi dei Dsp equivale alla legittimazione dell’importanza internazionale di una determinata moneta, e implicitamente del Paese che la emette. Nel caso della Cina, l’inclusione della sua moneta nel gruppo di monete dei Dsp non è avvenuta senza scontri diplomatici. Gli Stati Uniti erano, infatti, fermamente contrari all’inclusione della moneta cinese nel paniere del Fmi dei Dsp per motivi sia tecnici (la valuta cinese non è liberamente convertibile) che politici. È stato grazie al pieno sostegno degli europei – al quale alla fine si sono allineati gli Stati Uniti per non creare ulteriori tensioni transatlantiche – che il Fmi ha incluso il renminbi nel suo paniere riconoscendo il tal modo lo sviluppo di una moneta internazionale che consenta alla Cina di giocare un ruolo nell’economia internazionale consono al peso che la sua stessa economia ha.

Dopo il riconoscimento da parte del Fmi, è arrivato quello delle Banche centrali. La moneta cinese è oggi detenuta dalla gran parte delle Banche centrali del mondo. Nel 2017 la Banca Centrale Europea (Bce) ha acquisito il primo lotto di renminbi – per un valore di 500 milioni di euro – per le riserve dell’Istituto di Francoforte. Alla Bce hanno fatto seguito tutte le altre banche della zona euro che hanno iniziato a detenere il renminbi tra le loro riserve valutarie, anche se le somme in questione sono ancora relativamente modeste e ben

lontane da quelle del dollaro. La moneta cinese stenta a farsi largo come moneta di riserva internazionale, in quanto il sistema finanziario cinese continua a essere protetto dai controlli sui flussi internazionali di capitale, da un regime di fluttuazione controllata del tasso di cambio e da un settore creditizio di proprietà pubblica.

Il libro di Amighini illustra bene i problemi legati al renminbi. Per esempio, nel secondo capitolo dal titolo “L’arte della finanza, con caratteristiche cinesi”, l’autrice sottolinea come la maggior parte degli investimenti e prestiti cinesi avvenga ancora in dollari, e questo perché il renminbi non è ancora una moneta sufficientemente liquida e utilizzata a livello internazionale, nonostante molte Banche centrali abbiano iniziato a detenerne alcune (poche) quantità tra le loro riserve valutarie.

All’interno del libro l’autrice spiega come queste difficoltà nell’internazionalizzazione del renminbi rischiano di rallentare la messa in opera della Belt and Road Initiative. Quest’ultima, infatti, non riguarda solo lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, del commercio e della comunicazione, ma anche – e soprattutto – la cooperazione finanziaria col resto del mondo. La finanza sta infatti diventando una componente centrale delle Nuove Vie della Seta cinesi, attraverso una rete di centri finanziari *offshore* sparsi nei continenti, soprattutto in Europa. Ad oggi, il vecchio continente ospita il maggior numero di *offshore renminbi hub*, ovvero banche di compensazione per il renminbi conosciute come “RMB Qualified Foreign Institutional Investors”. Non per nulla l’Europa è il punto terminale della Belt and Road Initiative – sia nella sua componente terrestre che in quella marittima.

Il libro di Alessia Amighini illumina tutti questi elementi, inserendoli nella più am-

pia prospettiva della globalizzazione “con caratteristiche cinesi” che sta avanzando a rapidi passi, soprattutto dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19 nel 2020 le cui misure adottate per farvi fronte hanno spostato ulteriormente il centro della crescita mondiale a Oriente.

Il libro è ben documentato e fornisce ottimi spunti per ulteriori ricerche. L’avanzata del renminbi in Asia ed Europa è ben

analizzata, manca però una disanima dei Paesi e delle organizzazioni internazionali che sostengono l’internazionalizzazione della moneta cinese, come manca altresì l’analisi dei tentativi da parte Americana di bloccare l’ascesa della “moneta del popolo”, elementi che avrebbero reso il libro ancor più originale e che speriamo vengano analizzati nelle opere successive dell’autrice. ■

Premio Mondo Cinese

Con cadenza biennale verrà conferito un “Premio Mondo Cinese” all’autore di uno degli articoli giudicato più significativo sotto il profilo scientifico.

Le linee guida per il conferimento seguiranno i seguenti criteri:

Candidati

1. L’autore dovrà avere età pari o inferiore ai 35 anni
2. L’articolo dovrà essere già stato pubblicato su un numero di Mondo Cinese dell’ultimo biennio di riferimento
3. L’autore non dovrà avere già ottenuto lo stesso premio in passato

Composizione della Giuria

1. Sono membri della Giuria tre accademici di chiara fama designati dal Presidente della Fondazione Italia Cina su proposta del Comitato Scientifico
2. La Giuria è presieduta dal Presidente della Fondazione Italia Cina

Gli autori

Maria Rosa AZZOLINA

Maria Rosa Azzolina, in Cina dal 1987, ricopre diverse cariche collegate al “mondo cinese” attuale. Fondatrice e Presidente di Private Incentive Milano, prima società incentive europea con sede di rappresentanza ufficiale in Cina a Pechino dal 2002. Direttore dell’Istituto Italo Cinese Vittorino Colombo dal 2016. Membro del Comitato direttivo dell’Associazione Italia Hong Kong. Partner e consulente dell’Associazione Nazionale Cinese Governativa del settore turistico e Mice.

Francesco BOGGIO FERRARIS

Direttore della Scuola di Formazione Permanente della Fondazione Italia Cina, concentra il proprio impegno nella progettazione di percorsi formativi di sviluppo manageriale tra Italia e Cina. Negli ultimi dieci anni si è occupato della realizzazione di strategie di intercultural management per le imprese italiane ed europee, in particolare nella moda, nel lusso e nei servizi di accoglienza rivolti ai turisti cinesi. È docente in alcuni master nelle principali università italiane. Nel 2015 ha inaugurato la prima sede cinese della Scuola di Formazione Permanente a Chongqing e a fine 2020 ha pubblicato per Mondadori *Business in Cina. Strumenti, strategie e opportunità lungo la Nuova Via della Seta*.

Angelo CORTI PEDRUZZI

Si laurea in Ingegneria meccanica presso il Politecnico di Milano con una Tesi sperimentale in ambito robotico. È stato ricercatore per il CNR e Professore a Contratto, e a seguire fondatore e presidente di Softech – specializzata nel supportare le aziende nel processo di digitalizzazione; fondatore di Taipan & Co – dedicata alle iniziative di business venturing delle SME italiane in Cina; partner strategico di PTC/Boston – impresa leader nello sviluppo di piattaforme tecnologiche innovative; Socio e Membro del CDA dell’Istituto Italo Cinese.

Marco DE MARCO

Oggi, dopo aver lavorato 30 anni presso l’Università Cattolica di Milano fino all’apice della sua carriera accademica, è professore ordinario di Organizzazione e sistemi per la gestione delle informazioni presso l’Università telematica internazionale Uninettuno di Roma. Ricopre anche la carica di preside della facoltà di Economia. È autore di cinque libri che discutono lo sviluppo dei sistemi informativi, l’industria informatica e l’impatto tecnologico sulle organizzazioni, nonché autore di numerosi articoli e saggi. È anche un membro del comitato editoriale di diverse riviste. I suoi principali interessi sono lo sviluppo di sistemi, l’e-government, i sistemi informativi bancari, l’IT e le organizzazioni. Per il suo contributo alla disciplina nel 2010 ha ricevuto il premio di AIS Fellow.

Rita FATIGUSO

Rita Fatiguso, laurea in giurisprudenza presso l’Università di Bari, master alla Scuola di Giornalismo Walter Tobagi, scrive di Cina dal 2003. Negli anni della corrispondenza da Pechino per il

Sole24ore ha avuto il privilegio di testimoniare l'ascesa e i cambiamenti dell'era del presidente "core leader" Xi Jinping. Per i tipi del Sole 24 Ore da scritto i libri inchiesta *le Navi delle false griffe* e *Oltre la Muraglia*.

LI Yaya

È professoressa associata presso la Scuola di Finanza ed economia dell'Università di Jiangsu in Cina. Insegna economia industriale e macroeconomia. Ha conseguito un dottorato presso l'University of Technology di Wuhan. È stata una studentessa ospite dell'Università di Bologna dal 2013 al 2014, con il patrocinio di CSC. I suoi interessi di ricerca includono lo sviluppo di nuove industrie, innovazione tecnologica e analisi dei social network. È responsabile del progetto della National Nature Science Foundation of China "Ricerca sulla nuova configurazione della value chain del settore e sui comportamenti di incorporamento delle imprese guidati dalla convergenza tecnologica". Ha pubblicato più di 10 articoli inerenti tematiche diverse, tra le quali: sviluppo di nuove industrie, industria dei biochip, industria dei robot, convergenza tecnologica, innovazione green.

Elisabetta MAGNAGHI

In seguito ad una laurea triennale in Economia e commercio presso l'Università degli Studi di Pavia, ha conseguito una laurea magistrale in Business administration presso l'Università di Nancy in Francia e ottenuto ottima esperienza in contabilità finanziaria e gestionale, avendo lavorato come controllore di gestione in un'azienda francese. È stata coinvolta in un processo di ricerca di dottorato prima di ottenere un dottorato di ricerca in Scienze Gestionali presso l'Università della Lorena e l'Università di Pisa nel 2012. Ha lavorato per diversi anni presso l'Università della Lorena per poi entrare a far parte della Renmin University of China. Ha avuto alcune esperienze come professoressa ospite all'estero. Attualmente è preside della Facoltà di Gestione, economia e scienze presso l'Università Cattolica di Lilla. I suoi interessi di ricerca sono l'integrazione delle informazioni socio-ambientali nel report aziendale annuale, la contabilità e il reporting circa la sostenibilità e la spiegazione del modello di business nel reporting aziendale.

Filippo MIGNINI

Professore emerito di Storia della Filosofia nell'Università di Macerata, è studioso del pensiero moderno, da Cusano a Kant, con particolare riferimento a Spinoza. Da oltre vent'anni studia e promuove, insieme a figure rilevanti del territorio quali Alberigo Gentili (Sanginesio 1552 - Londra 1608) e Romolo Murri (Montesapientrangeli 1870 - Roma 1944), quella imponente di Matteo Ricci (Macerata 1552 - Pechino 1610), a cui ha dedicato numerosi studi e di cui sta curando l'edizione delle *Opere* presso l'editore Quodlibet.

Pasquale Lucio SCANDIZZO

Pasquale Lucio Scandizzo è professore di politica economica e coordinatore del modulo economico del Master in Economia della Cultura dell'Università di Roma Tor Vergata. È nel Cda della Fondazione CEIS (Centro di Studi Economici Internazionali) della stessa università. È stato presidente dell'Istituto per la Programmazione Economica del Ministero del Bilancio.

Giovanni TRIA

Giovanni Tria è professore di economia politica all'università di Roma Tor Vergata. Presidente, dal 2010 al 2016, della Scuola nazionale di pubblica amministrazione, dal 2018-2019 è stato ministro

dell'Economia e della finanza nel Governo Conte I. Co-chairman del Think tank economico finanziario Italia-Cina, è advisor del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti per il piano vaccini.

Giovanni TROVATO

È professore di Statistica Economica presso il Dipartimento di economia e finanza dell'università di Roma Tor Vergata. I suoi campi di ricerca riguardano lo sviluppo e l'applicazione di metodi statistici semi parametrici (variabili latenti per dati longitudinali e/o dati di conteggio, metodi di riduzione e classificazione del dato) su temi propri sia della microeconomia sia della macroeconomia (teoria dell'impresa o crescita economica).

Eleonora VEGLIANTI

È una postdoctoral researcher presso il dipartimento di Fges dell'Università Cattolica di Lilla in Francia. Ha conseguito un dottorato in Economia e management presso l'Università di Perugia e collabora con diversi atenei. Ha trascorso diversi periodi all'estero a raccogliere dati per le sue ricerche ed è anche competente in materia di Cina. È stata una dottoranda ospite presso l'Università di Wuhan in Cina. È l'autrice di diverse pubblicazioni scientifiche. Si focalizza soprattutto su smart city, intelligenza artificiale, trasformazione digitale e le questioni relative all'innovazione.

WANG Weibing

Il Professore Weibing Wang nasce nel 1973 e consegue i suoi studi in medicina alla Shanghai Medical University, per poi specializzare e conseguire un Ph.D in Epidemiologia presso la Fudan University. Dal 2008 insegna nel Dipartimento di Epidemiologia della Fudan University e dal 2020 ha ottenuto la cattedra come professore ordinario. Autore di numerosi libri, ricerche specializzati e pubblicazioni di alto livello accademico in ambito medico scientifico, è attualmente membro delle principali organizzazioni mediche cinesi specializzate in particolare in malattie infettive e vaccini: *National Insurance Committee for Side Effects of Vaccination; Branch of Public Health, China Medical Association; Appraisal committee for Side Effects of Vaccination, Shanghai Medical Association; Shanghai Medical Association; China Anti-Tuberculosis Association.*

INTRODUZIONE

Presidente Mario BOSELLI

Direttore Responsabile Rita FATIGUSO

Direttore Editoriale Pier Francesco FUMAGALLI

Premio Mondo Chinese

IL TEMA

Giovanni TRIA - L'apertura del mercato cinese nel contesto euroasiatico

Pasquale Lucio SCANDIZZO - La Cina e le prospettive della finanza sostenibile

Giovanni TROVATO - Pechino e la *roadmap* dello *yuán* digitale

Rita FATIGUSO - Dialogo Italia-Cina, un asset per lo sviluppo

Intervista a Rosario STRANO, Responsabile Progetto Cina, Intesa Sanpaolo

Intervista a Michele AMADEI, Head of Asia Pacific Region, UniCredit

Intervista a WEI Xiaogang, General Manager ICBC Milan

LE IDEE

WANG Weibing - La lotta al Covid-19 in Cina

Angelo CORTI PEDRUZZI - Trasformazione digitale a supporto dei nuovi assetti nella collaborazione globale

Francesco BOGGIO FERRARIS - D.A.D. ed e-learning in Cina ai tempi del virus: "disrupted classes, undisrupted learning" *tingke, bu tingxue*

Filippo MIGNINI - Italia-Europa e Cina. Purezza di sguardo e forza di esistere

Maria Rosa AZZOLINA - 1971-2021, l'Istituto Italo Cinese compie 50 anni. Un lungo percorso all'insegna dell'amicizia

Eleonora VEGLIANTI, LI Yaya, Elisabetta MAGNAGHI, Marco DE MARCO
The state of art of Artificial Intelligence in China

LE RECENSIONI

FENG Lisi - *Il ragazzo del riscio* (Lao She)

Federica LAMBERTI - MOTSE IN MICA: *Flowing Eternity*

ZHANG Linjie - The Palace Museum e la programmazione per il 2021. Il museo simbolo di Pechino come esempio di rinascita

Nicola CASARINI - *Finanza e potere lungo le Nuove Vie della Seta*
(Alessia Amighini)